

CCCXXXI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 27 NOVEMBRE 1918

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MORELLI-GUALTIEROTTI

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

| | |
|--|------------|
| Congedi | Pag. 17729 |
| Risultamento della votazione per la nomina di quindici commissari incaricati di esaminare le tariffe doganali | 17729 |
| Ringraziamenti per commemorazioni | 17730 |
| Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo | 17730-88 |
| Interrogazioni: | |
| Funzionari responsabili di violenze: | |
| BONICELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 17730-32 |
| DUGONI | 17730 |
| Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione). | |
| MILIANI, <i>ministro</i> | 17733 |
| VILLA, <i>ministro</i> | 17737 |
| PIROLINI | 17741 |
| GORTANI | 17746 |
| CONGIU | 17749 |
| MICHELI | 17750 |
| REBGIO | 17750 |
| COLAJANNI | 17751 |
| CARBONI | 17754 |
| CAVAZZA | 17754 |
| LIBERTINI GESUALDO | 17754 |
| BIANCHI VINCENZO | 17755 |
| RAIMONDO | 17755 |
| GIOLITTI (<i>Fatto personale</i>) | 17761 |
| TREVES | 17761 |
| MAZZONI | 17768-71 |
| GALLENZA, <i>sottosegretario di Stato</i> | 17770 |
| BARZILAI | 17771 |
| ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i> | 17773 |
| Votazione nominale sull'ordine del giorno del deputato Barzilai accettato dal Governo: | 17782-84 |
| La Camera, approvando l'opera del Governo e le sue dichiarazioni che annunciano sciolto il voto, compiuta l'unità della Patria, passa all'ordine del giorno. | |
| Disegno di legge (Presentazione): | |
| MILIANI, <i>ministro</i> | 17732 |
| Relazione (Presentazione): | |
| PALLASTRELLI: Difesa e incremento del patrimonio boschivo nazionale. | 17733 |

Mozione (Lettura):

CORNIANI: Decreto luogotenenziale sui monopoli. Pag. 17788

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari:

| | |
|----------------------------------|-------|
| CAMERA | 17788 |
| NITTI, <i>ministro</i> | 17788 |
| BRUNELLI | 17788 |
| PRESIDENTE | 17788 |

La seduta comincia alle 14.5.

AMICI GIOVANNI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi: per motivi di famiglia, l'onorevole Nuvoioni, di giorni 1; per motivi di salute, gli onorevoli: Caron, di giorni 4, e Goglio, di 2. (Sono conceduti).

Risultamento di votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta per la nomina di quindici commissari incaricati di esaminare le tariffe dei dazi doganali e le norme della sua applicazione:

Votanti 306. Risultarono eletti gli onorevoli: Perrone, con voti 163; Colajanni, 156; De Nava, 156; Da Como, 154; Raineri, 144; Luzzatti, 143; Facta, 134; Celesia, 134; Daneo, 107; Pantano, 96; Belotti, 95; Camera, 91; Scialoja, 91; Drago, 86; Sitta, 82.

Ebbero poi voti gli onorevoli: Modigliani, 53; Graziadei, 51; Casalini, 43; Cassin, 19; Giretti, 17; Alessio, 14; Maffioli, 13; Varzi, 5; La Pegna, 3; Maury, 3;

Serra, 2; Salomone, 2; Borromeo, 2; Ruini, 2; Caron, 2.

Schede bianche, 16. Voti nulli e dispersi, 33.

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera:

« Profondamente commosso della solenne manifestazione di rimpianto con la quale è stata onorata la memoria del nostro adorato estinto porgo a Vostra Eccellenza e alla Camera dei deputati a nome della famiglia, confortata nel suo grande dolore dalla patriottica dimostrazione della Rappresentanza nazionale, più vive espressioni di grato animo e di imperitura riconoscenza.

« Prego l'Eccellenza Vostra di gradire i sentimenti del mio maggiore ossequio.

« *Devotissimo*

« MANFREDO MANFREDI ».

Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Con sincera commossa gratitudine ringrazio Vostra Eccellenza della partecipazione al nostro immenso dolore pregandola di rendersi interprete dei nostri sentimenti presso la Camera dei deputati e gli onorevoli Cotugno, Riccio, Celli e Sua Eccellenza Borsarelli. Ossequi.

« FAMIGLIA VALIGNANI ».

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per il tesoro, i trasporti marittimi e ferroviari, i lavori pubblici, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati: Schiavon, Colonna di Cesarò, Faelli, Vinaj, La Pegna, Cannavina, Dore, Porcella, Nuvoloni, Saraceni, Zegretti, Adinolfi, Rampoldi, Joele, De Ruggeri, Rubilli, Cotugno.

Saranno inserite nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

BONICELLI, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONICELLI, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di rispondere subito alla

seguinte interrogazione presentata dall'onorevole Dugoni: « per sapere quali provvedimenti intenda adottare a carico dei funzionari responsabili delle brutali violenze di cui furono oggetto lunedì sera pacifici cittadini reduci da una riunione tenutasi alla Casa del Popolo di Roma ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BONICELLI, sottosegretario di Stato per l'interno. Secondo le informazioni pervenute a noi e ai nostri uffici i fatti denunciati e deplorati dall'onorevole Dugoni non hanno nè la gravità, nè il carattere apparente dal testo della interrogazione. Si tratterebbe invece di questo. Lunedì sera verso le dieci una colonna di dimostranti composta di più centinaia di persone, uscite da una riunione della Casa del Popolo, nella quale erano stati pronunciati discorsi molto accesi e violenti, si avviava verso il centro della città cantando l'Internazionale e gridando: Morte ai borghesi, morte al Re, viva la rivoluzione e simili. (*Commenti*).

ZIBORDI. Non vi era mica Comandini in mezzo!

BONICELLI, sottosegretario di Stato per l'interno. Percorsero così il tratto non breve da via Capo d'Africa fino a via della Polveriera. A questo punto gli agenti della forza pubblica, essendosi convinti che la dimostrazione era veramente diretta verso il centro della città, si credettero in dovere, naturalmente e legittimamente, di opporsi al seguito ulteriore della manifestazione. E poichè alcuni dimostranti fecero resistenza, ne nacquerò delle colluttazioni e vi fu qualche contuso senza per altro serie conseguenze. Furono eseguiti degli arresti, ma uno soltanto fu mantenuto.

Questi in sintesi i fatti, quali risultano dai nostri rapporti.

Tuttavia, dopo l'interrogazione dell'onorevole Dugoni, io ho disposto perchè siano eseguite ulteriori indagini. Se da tali indagini risulterà che siano stati compiuti dagli agenti della forza pubblica, anzichè attilegittimi e doverosi di difesa dell'ordine pubblico, che il Governo intende assolutamente che non sia turbato, eccessi non giustificati e delittuosi contro pacifici cittadini, come afferma l'onorevole Dugoni, e come a me finora non risulta, non dubiti l'onorevole Dugoni che il Governo provvederà secondo giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Dugoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DUGONI. Io dovrei prendere atto dell'ultima dichiarazione fatta dal sottosegre-

(1) V. in fine.

tario di Stato per l'interno; ma mi preme stabilire anzitutto che il rapporto che al Ministero dell'interno è giunto dalla pubblica sicurezza, cioè dai responsabili dell'aggressione dell'altra sera, non è assolutamente conforme alla verità.

Vero è che si è tenuta alla Casa del Popolo la riunione di socialisti per salutare Lazzari e Bombacci reduci dal carcere; vero è che in quella riunione si sono pronunciati discorsi.

Io, che ero presente, non so se quei discorsi fossero accesi o no. So solo questo, che la riunione si è sciolta tranquillamente, e dei quattromila intervenuti ad essa... *(Interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno).*

Onorevole Bonicelli, creda che quello che le dico io, è molto più attendibile di quello che le dicono i suoi funzionari, per la ragione molto semplice che essi tentano in questo momento di scagionarsi dalle loro gravissime responsabilità. È evidente che vogliono diminuire il numero dei partecipanti al comizio per aumentare il numero dei dimostranti in piazza. Invece le cose stanno precisamente in questi termini: che dei quattromila riuniti alla Casa del Popolo, soltanto un centinaio o poco più si è unito a Lazzari e a Bombacci e ad otto o nove donne, avviandosi verso il centro della città, e da un certo gruppo veramente si è cantato l'inno dei lavoratori, ma non si è gridato *Morte al Re, o Viva la rivoluzione.*

Voglio anche ammettere che in quest'ora l'inno dei lavoratori possa essere uno squillo di invito alla rivoluzione; ma in questo caso il comandante della forza pubblica non doveva fare aggredire improvvisamente la modesta schiera dei cantori, senza nessuna ragione, ma doveva invitare i dimostranti a sciogliersi. Vi è una legge che contiene le disposizioni di pubblica sicurezza. Orbene quel signor funzionario commissario Di Tarsia, che è quello che noi conosciamo fin dai primi giorni del maggio 1915, quello che guidò la dimostrazione contro il Parlamento e che permise che si rompessero le invetriate e si insultassero i deputati, quel funzionario guidava invece la colonna irratissima, non so con quali forme eccitata, dei numerosissimi carabinieri, i quali si diedero a bastonare senza avvertimento, e anche a percuotere e a ferire parecchi dei nostri compagni.

Nel rapporto da lei letto, onorevole Bo-

nicelli, manca un'altra circostanza che è ancor più grave, cioè che durante questa colluttazione un tram dovette fermarsi e allora i carabinieri vi montarono su ed a bastonate fecero discendere...

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* No! no!

DUGONI. Onorevole Bonicelli, ella non può dire di no, perchè io le cito dei testimoni che le hanno prese, e che non sono dei nostri: erano pacifici cittadini che ritornavano a casa loro. Orbene il tram si fermò, le persone che erano sul tram furono obbligate a discendere e furono bastonate, qualcuna anche con conseguenze che si vedono tuttora. Io le cito nomi, onorevole Bonicelli, non di compagni nostri, ma di avversari politici. Certo Alfredo Sabato, laureato in scienze commerciali, ufficiale del 2º granatieri in congedo, abitante in via Napoli n. 20, che spontaneamente venne da me a protestare, sapendo che io avevo presentato l'interrogazione; l'avvocato Giovanni De Vito impiegato del Credito italiano che tornava dall'ospedale di San Giovanni in tram dopo essere stato a visitare la moglie ammalata. Orbene, potete, dopo questo, dire che sia esatta e conforme a verità la deposizione interessata del funzionario che, dopo avere fatto quell'aggressione e averla ordinata, oggi evidentemente cerca di allontanare da sé la responsabilità, che forse anche va più su del commissario Di Tarsia?

Da chi ha avuto gli ordini il commissario Di Tarsia? Questa è l'ora e il momento nel quale occorre che vi sia da parte dei funzionari della pubblica sicurezza, come da parte di tutti i cittadini italiani, un certo senso di equilibrio e di responsabilità. Da tutti i banchi della Camera è venuto l'invito alla calma, all'armonia ed alla pacificazione degli animi; anche da quella parte l'altro ieri il più acceso dei fascisti, l'onorevole Abisso, nonostante la sua vivacità verbale, invocava la calma e la tranquillità.

Non è questo il momento in cui dalla popolazione, che ha sofferto durante la guerra e soffre tuttora, si possa reclamare una remora alle sue proteste. Se così si continuerà, agiremo con le forze a nostra disposizione e vi assicuro che saremo seguiti. *(Commenti).*

SICHEL. Lasciateci la libertà. Siamo stati anche troppo quieti.

PRESIDENTE. Onorevole Sichel, ella non ha facoltà di parlare.

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non posso lasciare la Camera sotto l'impressione delle parole dell'onorevole Dugoni e di ciò che potè essergli stato detto da persone interessate, per lo meno quanto i funzionari...

DUGONI. A prendere le bastonate!

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni, non interrompa.

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. ...e che egli è venuto a riferire alla Camera.

Il Governo ha ordinato, come ho già detto, ulteriori indagini ed io non escludo che possa risaltarne qualche eccesso di energia da parte di qualche agente. Può darsi che questo sia accaduto come accade quasi sempre in casi simili; ma tengo ad affermare qui che la fisionomia fondamentale del fatto non potrà essere sostanzialmente alterata dalle indagini che abbiamo ordinate.

E la fisionomia del fatto è questa: una accolta molto numerosa di persone eccitatissime animate da propositi certamente non pacifici (*Commenti — Interruzioni*) avviata, a quell'ora, verso la città, e che non poteva, senza pericolo, essere lasciata proseguire.

Voci a sinistra. Non è vero!

DUGONI. Onorevole Bonicelli, l'avverto che la colonna era preceduta da nove signore le quali portavano in braccio dei garofani rossi ed altri fiori. Orbene non si può dire che si faccia una dimostrazione portando dei fiori. Io non voglio coprire i responsabili. Dia lei una lezione e metta a posto chi ha la colpa di tali fatti.

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni, non interrompa. Si invoca la severità verso gli altri, ma poi non si vuole rispettare la disciplina qui dentro. (*Approvazioni*).

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ritengo dunque che il fatto resterà come è stato da me esposto anche dopo le indagini. Tengo a ripetere all'onorevole Dugoni che il Governo è fermo nel proposito di difendere l'ordine pubblico, ma è altresì convinto che questo può correr pericolo tanto per difetto di fermezza, quanto per eccesso inconsulto di zelo; ed il Governo vigilerà, come ha vigilato, e provvederà perchè queste direttive siano rigorosamente seguite dai suoi funzionari.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

Perdurando la malattia dell'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, si intendono differite le interrogazioni dirette al ministro della guerra dagli onorevoli Storoni, Marchesano, Paratore, Colonna di Cesarò, Serra, Rattone, Scalori, De Felice-Giuffrida, Monti-Guarnieri e Montemartini.

VALENZANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. All'onorevole Colonna di Cesarò potrei rispondere io.

PRESIDENTE. Ma anche l'onorevole Colonna di Cesarò è malato.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Monti-Guarnieri, al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, « per sapere le ragioni che hanno determinato il collocamento a riposo del commendatore Pinzauti, ispettore generale di codesto Ministero »;

Pennisi, al presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se il Governo non creda equo e doveroso verso la Sicilia abrogare le disposizioni emanate dal ministro della guerra in data 15 luglio 1918 relative alla incetta dei vini per l'esercito in quanto abbiano carattere di vera e propria requisizione, considerando che esse vengono a colpire in fatto una sola parte d'Italia quando tutte le altre regioni produttrici di vino, con le quali la Sicilia non è stata in grado di sostenere la concorrenza per la sua stessa lontananza dai mercati di consumo e per la mancanza dei trasporti, hanno già esportato a più alti prezzi la loro merce. Per conoscere se, eliminata, con la revoca di quelle disposizioni, una causa di malcontento e di scoraggiamento, non creda invece giusto intensificare con ogni possibile energia l'opera iniziata dai ministri del commercio e dei trasporti in concorso con la privata iniziativa perchè venga agevolata con ogni mezzo l'esportazione dei vini siciliani ».

Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

Presentazione di disegni di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

Ne ha facoltà.

MILIANI, *ministro di agricoltura*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale n. 738, che autorizza i Consorzi

antifillosserici ad elevare il contributo consorziale da lire una a cinque per ettaro;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 luglio 1918, n. 1214, concernente provvedimenti per la lotta contro le cavallette;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 giugno 1918, n. 879, che provvede alla sistemazione in ruolo dei delegati tecnici addetti ai Consorzi antifillosserici.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale n. 738, che autorizza i Consorzi antifillosserici ad elevare il contributo consorziale da lire una a cinque per ettaro;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 luglio 1918, n. 1214, concernente provvedimenti per la lotta contro le cavallette;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 giugno 1918, n. 879, che provvede alla sistemazione in ruolo dei delegati tecnici addetti ai Consorzi antifillosserici.

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi agli Uffici.

Invito l'onorevole Pallastrelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PALLASTRELLI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 ottobre 1917, n. 1605, recante provvedimenti per la difesa e l'incremento del patrimonio boschivo nazionale. (864)

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

MILIANI, ministro d'agricoltura. Onorevoli colleghi! Le questioni e le domande che riguardano l'agricoltura son tante e sì complesse, particolarmente in quest'ora, che, se di tutte volessi anche sommariamente trattare, a tutte anche sinteticamente rispondere, troppo più lungo discorso, che l'ora e le circostanze non consentono, io dovrei tenere.

Pertanto m'intratterò solo a parlare, ed in breve, delle cose di più grande e generale interesse.

Intorno alla mobilitazione agraria che ha compendiato in questi ultimi mesi gran parte dell'opera mia, non occorre che molto m'intrattenga, poichè quanti vorranno prendere precisa notizia potranno trovarla nel Bollettino ufficiale di tale servizio, e nel proemio al primo numero di esso, che ho largamente diffuso.

Qui mi basterà di porre in rilievo come forse il nome abbia indotto a giudizi non sempre giusti, intorno alla mobilitazione agraria, che, massime nei primi tempi, fu da alcuni concepita come una specie di leva in massa che avrebbe dovuto farsi per dare braccia all'agricoltura, mentre questo poteva essere appena uno dei suoi fini e non certo il più importante, nè quello per cui era stata istituita.

Ma più che da me, dai valentuomini che chiamai a studiarne l'organismo, fu concepita allo scopo di coordinare i provvedimenti già opportunamente presi - sotto lo impulso delle necessità della guerra - dai miei predecessori, onorevole Cavasola e onorevole Raineri, e di aggiungervi quelle altre disposizioni per cui potesse corrispondere alle esigenze nuove e spiegare una più intensa ed efficace azione.

Le caratteristiche fondamentali di questa istituzione, che ha per base il decreto 14 febbraio 1918, consistono nello svolgere un'azione semplicemente parallela a quella delle libere iniziative, integrandole e sostituendole nei casi in cui, per le mutate condizioni, queste non bastino a sopperire ai più urgenti bisogni.

Ed anche per questo, si cercò d'innovare il meno possibile, appoggiandosi alle Commissioni provinciali già esistenti, a cui si aggiunse una sezione, con rappresentanza paritetica di proprietari, di lavoratori e di tecnici, con a capo un commissario agricolo, che per l'esecuzione si vale dell'opera dei commissari agricoli comunali, e nel caso di piccoli comuni intercomunali.

Sebbene sia ancor breve il tempo da che questa organizzazione funziona, e il periodo in cui è sorta - nessuno vorrà negarlo - sotto ogni riguardo sia stato il più difficile che mai si potesse immaginare, è certo che nel più grande numero dei casi ha dato utili risultati, dimostrando così come quasi dovunque nel nostro paese vi siano uomini capaci e volenterosi, tanto da sfatare il vecchio e vieto pregiudizio che tutto debba farsi dal Governo e dal centro.

Se non fosse che qui non si sogliono far nomi, e che in ogni caso ne dovrei far troppi

e, peggio ancora, troppe necessariamente sarebbero le omissioni anche involontarie, perchè parecchi certo sono ignoti anche a me, dovrei leggere una lunga lista di benemeriti che, come soldati alla fronte, con opera diuturna, instancabile e perciò con non minore benemerita di quelli, han contribuito alla resistenza ed alla vittoria.

Sono benemeriti capi d'istituzioni agrarie, valorosi commissari provinciali che hanno validamente organizzato fra mille difficoltà, fra tutte le deficienze, servizi per intere e vaste province; sono modesti commissari comunali che in villaggi remoti, in luoghi impervi e lontani, a famiglie in cui erano rimasti solo donne, vecchi e fanciulli, han dato aiuto e conforto: quell'aiuto, quel conforto che nessuna opera di governo avrebbe potuto dare, e che certamente è quella che più d'ogni altro ausilio ha contribuito a tener alta la produzione in momenti così avversi e così difficili.

Tempo verrà che l'opera tanto proficua quanto oscura di tali modesti collaboratori del Governo dovrà essere convenientemente esaltata; a me basta d'aver compiuto il dovere con averla segnalata fin d'ora alla attenzione ed alla riconoscenza di questa alta Assemblea.

E mi sia concesso di far osservare che a merito della mobilitazione agraria andrà certo ascritto questo, d'aver creato nel Paese una fitta rete di rappresentanze dell'amministrazione centrale, che potrà essere rinnovata, migliorata, diversamente intessuta, ma che non potrà più essere soppressa e spezzata.

Certo è che ora funziona utilmente, e non poco contribuirà ad aiutare il graduale ritorno allo stato normale dell'agricoltura.

Intanto, a seguito delle nostre fortunate condizioni politico-militari ho sollecitato la mano d'opera, e ottenuto dal collega della guerra provvedimenti per restituire un immediato contingente di braccia all'agricoltura: altri provvedimenti seguiranno, ma frattanto sarebbe ingiustificato un giudizio pessimista sulle semine in genere in Italia.

Oggi, non si può affermare che vi sia notevole diminuzione della superficie seminata a grano per il raccolto 1919.

Vi è ritardo.

Il ritardo è dovuto, oltre che alla inevitabile deficienza di uomini e di animali da lavoro, anche alla siccità estiva, la quale ha resi più faticosi e più lenti i lavori preparatori, e alle insistenti piogge autun-

nali che hanno resi e rendono impraticabili i terreni bassi e quelli argillosi. Si è poi aggiunta l'*influenza*, che, in talune località, come nella bassa valle del Po ed in Puglia, ha seriamente ostacolato i lavori.

Ma ritardo non vuol dire riduzione definitiva delle semine dei cereali.

Nell'Italia meridionale e nel Lazio, precisamente nelle zone a *coltura estensiva*, dove si sono avute sempre notevoli oscillazioni nelle superficie annualmente seminate, le semine autunnali si iniziano normalmente a novembre e continuano fino a gennaio, fondendosi, quasi, con le semine primaverili. Quindi, se la stagione migliora, verranno largamente utilizzati i mezzi e gli uomini che la fine della guerra consente di restituire all'agricoltura, e le semine, fra invernali e primaverili, tenderanno al limite normale.

Ho qui un rapporto relativo allo stato delle semine in Puglia, che, date le condizioni del momento, è certamente confortante. Ad esempio, per la provincia di Foggia mi si telegrafa che, diminuite le difficoltà dovute alla stagione ed all'*influenza*, le semine sono riprese con lodevole impegno, per tendere ad una normale estensione.

Nell'Italia centrale, le semine autunnali si possono ritenere ultimate, e normalmente. Nell'Italia settentrionale, il ritardo, sebbene localizzato, è meno riparabile per quanto riguarda le semine autunnali, ma è riparabile con quelle primaverili. D'accordo col collega degli approvvigionamenti, si tengono accantonate e pronte alla spedizione notevoli quantità di frumento gentile rosso e di altre varietà da semina autunnale tardiva, che, in molte terre, può essere utilmente protratta a dicembre. Per le semine primaverili, si sono accantonati tutti i grani marzuoli e notevoli quantità dei migliori granturchi e di avena, mentre si stanno tuttora requisendo patate e fagioli per semina.

È dunque da ritenere che, fra semine autunnali e primaverili, le superficie normali saranno investite, e ne dà affidamento, sopra tutto, la buona volontà dei nostri agricoltori.

Per tutta una serie, poi, di complessi provvedimenti già presi, si è assicurata, per la prossima primavera, una disponibilità di concimi fosfatici ed azotati, che è da ritenere non troppo inferiore a quella relativa di prima della guerra (le nostre importazioni di fosforiti, nel passato ottobre e in questo novembre, sono potute giungere a circa 50,000 tonnellate mensili; ed oltre al

sicuro incremento della produzione nazionale di calciocianamide, abbiamo una disponibilità in Italia, tra merce arrivata e flottante, di nitrato di soda, che tocca le 38,000 tonnellate) e si avrà pronto un numero di macchine aratrici di Stato almeno doppio di quello di cui ora si dispone, con personale adatto ad esercitarle. Così, e per il più complesso e normale funzionamento di tutti gli organi centrali e di quelli locali, potrà aversi una vera e propria intensificazione delle colture primaverili, di granturco, di patate, di fagioli, così da poter sopperire anche ad una eventuale diminuzione nel raccolto del grano.

Quanto ai paesi liberati dall'invasione nemica, son lieto di comunicare che si sono presi accordi col Comando Supremo, per l'attuazione di provvedimenti necessari alla pronta ripresa delle coltivazioni, nelle zone che subirono i danni della guerra:

1° per affrettare le possibilità di ricostruzione o riparazione dei fabbricati rurali;

2° perchè il materiale utilizzabile disperso venga raccolto e distribuito;

3° perchè vengano assegnati alle locali Commissioni provinciali, equini dell'esercito, da distribuire;

4° perchè i terreni resi incoltivabili vengano ripristinati, in modo da coltivarli durante l'inverno, per le semine primaverili.

Inoltre il Ministero concede, mano mano, a quelle zone, animali riproduttori, mentre ha assegnato mezzi straordinari alle istituzioni agrarie locali, affinchè possano provvedere, nella sfera di loro attività, ai diversi straordinari bisogni del momento.

Nelle generali provvidenze che il Governo prepara per le provincie liberate, verranno poi compresi larghi provvedimenti di credito agrario e di esercizio, da me già concretati e proposti al collega del Tesoro. Infine, occorre appena ch'io dica come tutte le cure e la più diretta assistenza saranno da me e dal mio Ministero date per la ricostituzione della agricoltura in quelle regioni, non solo per il diritto che, con le infinite sofferenze e con le grandi benemerienze ne hanno acquistato, ma eziandio per il bene che ne verrà all'intero paese, il quale dal concorso della produzione di estese plaghe dove l'agricoltura è esercitata con intelligente intensità di lavoro, potrà ritrarre largo profitto.

Giustamente ieri l'onorevole Nitti osservava che la disputa se debba darsi la pre-

ferenza alle industrie o all'agricoltura è vana ed oltrepassata, poichè oramai è indubitamente riconosciuto che un grande paese deve avere l'una e l'altra cosa, e il Governo deve avere a cuore che entrambe si sviluppino e prosperino, perchè alla lunga, se soffre l'una, l'altra non può svilupparsi ed accrescersi. Eppoi, aggiungo io, l'una sempre più tende ad avvicinarsi all'altra e ad assomigliarsi, così da non distinguersi più quasi nei loro caratteri generali.

Le differenze fin qui son rimaste molto marcate, perchè l'industria si è evoluta, ha progredito assai più rapidamente che non abbia progredito l'agricoltura, in molti luoghi rimasta nelle sue forme primitive. Machi ha visitato e conosce alcune delle più moderne aziende agrarie, dove si hanno le applicazioni della meccanica, della elettricità, della chimica, dove si seguono le norme razionali della zootecnia, dell'enologia, dell'oleificio, con tutto il corredo di fabbricati, d'impianti, di personale necessari, non ha bisogno di spiegazioni per essere persuaso di avere che fare con un organismo anche più complesso e difficile che quello di qualsiasi industria; e anzi con un organismo che comprende in sè parecchie industrie.

Appunto per favorire un tale indirizzo della nostra agricoltura, ho cercato e cercherò di rafforzare e ravvivare convenientemente gli organi del mio Ministero, affinchè non rimangano impari all'arduo compito. Nel tempo stesso, quantunque premuto d'ogni parte per sopperire alle necessità del periodo che abbiamo traversato, e a quello non meno difficile in cui siamo, ho studiato e cercato, per quanto in me, di rinvigorire e anche di rinnovare le istituzioni che dovranno contribuire ad attuare quel compito, e innanzi tutto quelle che si riferiscono all'istruzione.

Le scuole superiori d'agricoltura, così come sono, non tutte rispondono ancora al fine pel quale furono fondate. I giovani che ne escono non hanno sempre una sufficiente coltura professionale, più che per difetto di programmi, per difetto di indirizzo e di ambienti. È fuori d'ogni discussione oramai che non si può raggiungere un certo grado di capacità tecnica, se non si è direttamente e direi continuamente, per un lungo periodo, esercitati nella sperimentazione e nella pratica applicazione delle teorie che s'imparano.

Ora, questo fin qui non è stato completamente possibile nelle nostre scuole, mancanti talvolta o di alcuni importanti labo-

ratori sperimentali o di una conveniente azienda agraria con il necessario corredo di apparecchi, di macchine e di animali, o dell'una e dell'altra cosa insieme.

Con il disegno di legge da me predisposto si tende a ovviare a queste deficienze e a dare a tutto l'insegnamento superiore un indirizzo più professionale, nel pieno ed alto senso della parola.

Che se a ciò non si dovesse corrispondere, non esito ad affermare che si costituirebbe uno di quei doppioni, di cui giustamente e autorevolmente si è lamentata più volte la inutile esistenza.

Infatti, nelle Università principali si hanno i corsi scientifici necessari, anche per quanto serve alle dottrine fondamentali della coltura superiore agraria. Basterebbe quindi aggiungere, ai corsi di scienza, pure dei corsi di scienza applicata, e corsi tecnici e speciali, per conseguire poco diversi risultati da quelli ottenibili da scuole superiori d'agricoltura non sufficientemente arredate, non convenientemente organizzate al loro fine particolare.

Ma l'agricoltura, che dovunque, largamente e prontamente, per le nuove fortune d'Italia, deve rinnovarsi, ha bisogno, nel più breve tempo possibile, di avere alimento di giovani energie fattive cui non occorra un troppo lungo tirocinio per potere contare su di esse; lungo tirocinio indispensabile a chi esca da Istituti di ordine puramente teorico. È per questo, e più ancora perchè fin dai giovani anni è utile che coloro che debbono dedicarsi all'azione pratica e all'attuazione dei principî scientifici, siano addestrati, e si adattino a tale indirizzo, che credo necessario senza indugio provvedere con larghezza di mezzi, alla proposta riforma delle scuole superiori di agricoltura.

Non di minore importanza, nell'interesse generale dell'agricoltura, sono le scuole pratiche, e per esse ho fatto disporre un disegno di legge che meglio ne disciplini gli scopi e le doti di mezzi.

Altri disegni apprestati concernono gli istituti pratici e scientifici di sperimentazione agraria, comprese le cantine e gli oleifici sperimentali, le cattedre ambulanti di agricoltura.

L'ora non mi consente di entrare in dettagli: ma io sento e dichiaro il pieno obbligo dello Stato di apprestare largamente alla rinascenza agricola del Paese, le risorse della industrializzazione dell'agricoltura, le quali hanno sicura base nella sperimentazione

scientifico e nella diffusione delle conoscenze agrarie.

Qui è stato detto e ripetuto giustamente che al grido fatidico e avventurato di « resistere, resistere, resistere », che ci ha condotto alla vittoria, si debba ora sostituire quello di « produrre, produrre, produrre », che ci deve portare a goderne i frutti; e sta bene. Ma parmi che sia giunta l'ora di dover precisare, di dover indicare da dove si comincia, e come.

Da parte mia, senza falsa modestia, non esito ad affermarlo, son pronto.

Se ai disegni di legge già preparati, e a quelli che sono in istudio, non verrà meno l'ausilio del Parlamento, per emendarli e per migliorarli, son certo che non mancherà neppure l'ausilio del ministro del tesoro per attuarli.

Qualcuno ha osservato che, nella annunciata distribuzione dei miliardi e dei milioni ai vari servizi dello Stato, è troppo piccola la parte fatta all'agricoltura, che dovrà contentarsi di una parte dei 500 milioni assegnati a tutti gli altri Ministeri. Mi permetto di rispondere che l'osservazione non è in tutto giusta e fondata, poichè una gran parte delle cospicue somme di cui si fa assegno, e in particolare ai lavori pubblici, andrà a beneficio diretto dell'agricoltura.

Basta appena che io accenni ai vantaggi derivanti dai rapidi e facili trasporti a tutte le produzioni ortive, di frutti, di pollami e dalle facili comunicazioni in genere, per la cui mancanza vaste zone di territorio sono ancora isolate, e d'altra parte alle bonifiche idrauliche per cui da intere regioni sarà scacciata la malaria, per cui centinaia e centinaia di terreni, ora palustri e quasi totalmente improduttivi, diverranno d'un tratto prosperi e ubertosi, perchè ognuno comprenda come possa ben dirsi che, in gran parte, tali somme vanno realmente a profitto dell'agricoltura.

Giunto quasi al termine del mio dire, con sincerità e con franchezza esprimo tutto il mio pensiero, e cioè che l'avvenire del nostro paese d'ora innanzi poggia precipuamente sul riconoscimento di doveri nuovi da parte delle classi dirigenti e possidenti, e sulla più schietta e spontanea collaborazione delle classi lavoratrici. Ma affinchè ciò avvenga, per quanto si attiene al mio Ministero ho già predisposto studi e progetti di grande rilievo. Tra questi, accennerò solo al disegno delle rappresentanze agrarie, e all'altro sugli usi civici.

Non mi indugio sul disegno per gli usi civici, poichè feci pubblicare integralmente le proposte della Commissione Mortara; le quali, con qualche integramento e modificazione del caso, saranno presto presentate al Parlamento.

È argomento di notevole importanza, per l'avvenire agricolo della nazione, la istituzione di organi rappresentativi degli interessi agrari locali. L'opera del Ministero di agricoltura, per riuscire più efficace e più rispondente ai reali bisogni della nostra economia, deve razionalmente decentrarsi per le varie regioni; soltanto così il Ministero potrà vigorosamente coordinare e integrare l'azione arduamentosa dei nostri benemeriti agricoltori.

È una vecchia questione, quella delle rappresentanze agrarie. E tentativi di soluzione idonea non sono mancati anche nel passato.

La legislazione agraria di guerra ha posto in essere le Commissioni provinciali di agricoltura, che, in questo periodo, hanno abbastanza adempiuto al nuovo compito. Certo, necessita dare alla definitiva rappresentanza agraria una diversa e conveniente composizione ed una sicurezza di funzionamento agile, spedito, competente. E si deve anche tendere ad utilizzare, per quanto più possibile, il contributo degli istituti che fin qui sono sorti nel paese, e che al novello organismo potranno portare quanto di vitale è in essi.

Io mi propongo di risolvere il problema con tutta sollecitudine. E ho disposto gli studi occorrenti per la sua pronta definizione. Ne trarrà giovamento l'agricoltura, sia per quanto si riferisce alla stessa produzione, che va migliorata, intensificata, estesa, sia per quanto si attiene all'elevamento delle condizioni economiche, professionali e sociali dei lavoratori agricoli, i quali indubbiamente costituiscono il nerbo della futura fortuna d'Italia.

La rappresentanza agraria avrà dinanzi a sè compiti non facili, e vari e complessi; ma certamente essi verranno gradualmente ad essere soddisfatti, con il v. vo senso di equità e di solidarietà umana, che la politica democratica agraria moderna consiglia ed impone.

L'agricoltore, reduce dalla guerra, ove tutto ha dato per la causa della patria e della civiltà, non è lo stesso agricoltore che lasciò il tetto natio, al momento della mobilitazione!

Una migliore legislazione agraria, una

più intensa opera di Governo, gli debbono assicurare la maggior possibilità di lavoro, di produzione e di agiatezza, di cui egli, con maggiore coscienza e con più alto senso di civiltà, intende il diritto.

Ma le leggi contano poco, se non si attuano; e troppe ne sono state fatte, che son servite solo a far credere che certe aspirazioni fossero soddisfatte od a procurare una momentanea aureola di benemerenzza a chi le aveva proposte, lasciando le cose allo stato di prima, e in qualche caso producendo l'exasperazione degli animi, l'abbassamento della fiducia nei poteri costituiti.

A me piace affermarlo da questo banco: d'ora innanzi non potrà più accadere altrettanto, perchè non potranno promulgarsi se non quelle leggi che siano sentite e comprese, così da chi deve eseguirle, come da chi deve farle osservare, e per le quali tutti i mezzi necessari ad attuarle siano stati predisposti e concessi.

Io confido che le leggi agrarie, a cui ho testè accennato, risponderanno a questi fondamentali concetti, perchè sono persuaso che la prova e l'esempio del bene operare debbono esser dati dal Governo e dal Parlamento al Paese.

Solo così potremo ricondurre la fiducia nei poteri costituiti; solo così, nella piena e concreta rispondenza degli atti alle parole, dei fatti alle promesse, potremo gettare solidamente le basi della nuova educazione morale e civile, sopra le quali l'Italia edificherà le costruzioni della sua nuova, imperitura grandezza. (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per i trasporti marittimi e ferroviari.

VILLA, ministro dei trasporti marittimi e ferroviari. Voglia la Camera consentirmi brevissime dichiarazioni, le quali dovrebbero rispondere alle richieste cortesie che mi sono venute da varie parti della Camera, e dare una notizia esatta, per quanto succinta dei servizi relativi all'economia nazionale, che mi sono specialmente affidati: il carbon fossile, le ferrovie, la marina mercantile.

Le condizioni per la provvista del carbon fossile sono ancora gravi. La Camera sa che per una convenzione del febbraio di quest'anno abbiamo avuto assicurazione dai nostri alleati di avere una assegnazione di 600 mila tonnellate mensili: 350 mila dalla Francia e 250 mila dall'Inghilterra.

Purtroppo le condizioni del tonnellaggio generale e le condizioni dei trasporti ferroviari in Francia non hanno permesso di poter raggiungere la cifra assegnata, soltanto in questi ultimi mesi ci siamo avvicinati ad essa. Immediatamente dopo la nostra gloriosa vittoria, in previsione di nuovi gravissimi servizi che avrebbero premuto sopra il Ministero dei trasporti per la estensione dei servizi ferroviari nelle terre felicemente conquistate, ho fatto vive sollecitazioni presso il Comitato interalleato perchè la provvista di carbone ci fosse portata da 600 a 800 mila tonnellate mensili, e recentemente, in questi giorni, in vista delle condizioni sempre più gravi determinate dalle ragioni che ho innanzi dette, ho sollecitato perchè si venga al più presto a un milione di tonnellate. Il problema del tonnellaggio oggi non è così aspro come alcuni mesi or sono; esistono all'incontro gravi difficoltà nella produzione del carbone in Inghilterra per deficienza di mano d'opera.

Ho però recenti assicurazioni che le mie richieste saranno prese nella massima considerazione e per quanto possibile esaudite.

È indiscutibile che l'aumento dei servizi accresce il fabbisogno: stiamo già iniziando un servizio giornaliero di trasporti di carboni da Genova a Trento, piroscafi con carico di carbone sono già rivati a Trieste ed altri sono di imminente arrivo.

Assicurata la disponibilità del minimo indispensabile per il nostro paese, dobbiamo preoccuparci anche del prezzo. Il carbone costituisce base fondamentale di moltissime industrie. È impossibile concepire una ripresa ordinaria dell'industria italiana se non diamo carbone a prezzi più ridotti. È in questa tendenza che mi sono posto, appena ho avuto l'onore di assumere il Dicastero dei trasporti; e come una prima volta approfittando della riduzione del cambio, ho proposto una riduzione di 50 lire sui prezzi del carbone, portandolo da 420 a 370 lire la tonnellata, così oggi, anticipando il beneficio della riduzione straordinaria del rischio di guerra, posso annunciare alla Camera che sono in condizione di portare il prezzo del carbone, col primo dicembre prossimo venturo, da 370 a 200 lire la tonnellata. (*Applausi e approvazioni vivissime*).

In questo modo soltanto potremo dare per un qualche periodo stabilità alle nostre industrie, le quali debbono tendere a fornire i mezzi per la ricostituzione metodica dell'economia nazionale. L'industria edili-

zia, ad esempio, non si concepisce se non riduciamo notevolmente il prezzo del ferro, del cemento, dei mattoni, della calce; ma condizione prima è che il carbone sia a buon mercato. La tendenza che rappresento, è di ridurlo nei limiti del possibile.

È passo alle ferrovie: anche qui, onorevoli deputati, devo premettere che la condizione dei trasporti ferroviari è sempre gravissima.

È facile comprendere che il servizio straordinario nelle provincie riacquistate, il movimento dei militari, il movimento dei prigionieri hanno portato tale un afflusso di materiale che tutte le altre provincie debbono inesorabilmente soffrirne. Confido per altro che le sofferenze saranno di breve durata.

Sino dal mese di agosto ho provveduto a ottenere una assegnazione di carri dagli alleati; e infatti l'Inghilterra, in seguito a vive premure, molto largamente ci ha consentito 10 mila carri, e di questi 7,600 sono di già giunti in Italia attraverso un cambio di carri francesi, ed altri 2,400 saranno consegnati nel mese di dicembre.

Abbiamo commesso complessivamente 27 mila carri, 17 mila in Italia e 10 mila in America, 90 locomotive a vapore e 71 elettriche in Italia, 150 a vapore in America.

Delle commesse sono entrati in servizio 2,300 carri; ho assicurazione che nel primo semestre dell'anno prossimo si avranno la maggior parte degli altri. Quanto alle riparazioni posso assicurare che la situazione del materiale riparando accenna a migliorare e sono in opera tutti i possibili mezzi per ricondurlo al più presto nelle condizioni normali.

Attualmente i carri fuori circolazione per guasti sono 10,960 per una dotazione complessiva di 109 mila carri.

Avremo presto un aiuto così sensibile che ci permetterà di affrontare il problema dei trasporti ferroviari con grande fiducia. Le ferrovie, come sono state fattore indispensabile per la guerra - e qui mi è grato ripetere quanto il generalissimo Diaz mi diceva recentemente, che cioè mai è mancato il sussidio adeguato delle ferrovie per qualsiasi operazione militare che è stata compiuta - saranno elemento essenziale per la ricostruzione dell'economia del paese.

Occorre però che sieno poste al più presto in assetto regolare per corrispondere al movimento che si svilupperà così nell'interno d'Italia, come nei rapporti internazionali. (*Approvazioni*). Ed è per questo

che ho insistito e ottenuto dal presidente del Consiglio e dal ministro del tesoro che immediatamente fossero assegnati fondi per una regolare ricostruzione delle ferrovie e del materiale ferroviario. E un miliardo e 800 milioni sono stati assegnati (*Commenti*) per l'assestamento immediato e progressivo delle nostre ferrovie, sia per quanto riguarda il materiale, sia per i lavori di miglioramento delle linee, ampliamento di stazioni, raddoppiamento di binari, elettrificazione, in base ad un programma che è stato con cura preordinato e che sarà, confido, eseguito metodicamente, col fine obbiettivo di conservare alla rete di Stato quella efficienza, che è condizione indispensabile per la vita nazionale e per il più ampio sviluppo dei rapporti internazionali. (*Bravo!*)

E brevemente passo alla marina mercantile. È inutile che io ripeta alla Camera quanto ho avuto altre volte occasione di dire, cioè che reputo problema di carattere nazionale, e quindi da superarsi ad ogni costo, la ricostruzione di una grande marina mercantile.

La nostra marina mercantile ha sofferto più di tutte le marine alleate. Oggi possiamo dire che di circa un milione e 900 mila tonnellate di naviglio che possedevamo al primo gennaio 1915 ne abbiamo perdute, per causa della guerra, più di un milione. (*Commenti*). Si è perduto il 62 per cento di naviglio. È meglio che queste cifre si sappiano con esattezza. (*Commenti*). E la ricostruzione e l'acquisto dal 1915 all'ottobre 1918 non raggiungono le 300 mila tonnellate complessive. Quindi non abbiamo coperto il 15 per cento delle perdite; ed il problema s'impone così per la ricostruzione come per l'ampliamento della marina mercantile.

Questo problema era già stato cons e rato dai miei predecessori; i quali intesero di superarlo con due decreti, che rimontano il primo, promosso dal ministro Corsi, al gennaio 1916, il secondo, promosso dal ministro Arlotta, all'agosto 1916.

Il concetto sul quale si fondavano quei decreti è chiaro. Poichè in regime di requisizione il valore della nave si calcolava *ante bellum* e invece il costo di costruzione delle navi nel periodo di guerra era maggiore, si presentò ovvio il concetto di facilitare la costruzione e l'acquisto garantendo la esenzione dalla requisizione per un congruo termine, nel presupposto che i noli liberi potessero consentire l'ammortamento del plusvalore della nave. Questo

fu il contenuto del primo decreto del ministro Corsi.

Però subito gli armatori ed i costruttori dissero che l'anno di libertà non bastava, perchè il maggiore prezzo di costruzione durante la guerra non aveva alcuna probabilità di essere indennizzato con la libertà stessa. Ed allora il decreto Arlotta aggiunse alla libertà dei noli anche la esenzione dalla ricchezza mobile e da sopra-profitti di guerra, per tre anni per le navi acquistate all'estero; per cinque anni per quelle fabbricate in Italia. Di più consentì ai costruttori un aumento sui premi di costruzione, e la introduzione in franchigia dei materiali da costruzione.

Entrambi questi decreti avevano il fine che l'una e l'altra concessione dovessero tendere a compensare il maggior valore delle navi determinato dal costo di costruzione maggiore durante la guerra. Tutto ciò, oltrechè consono allo spirito dei decreti, è espressamente dichiarato nelle discussioni della Commissione del traffico, che hanno preceduto la pubblicazione dei decreti.

Ora bisogna ricordare, e voi ben lo sapete, che nel febbraio 1917 fu spinta con perfida intensità l'opera dei sottomarini, la quale pose al più duro cimento tutte le marine compiendo terribili distruzioni e riducendo le marine alleate molto al di sotto del fabbisogno indispensabile per gli approvvigionamenti.

Ed allora pel fatto di questo squilibrio tra i bisogni più urgenti e il modo di soddisfarli, sorse la speculazione con un progressivo inasprimento di noli sino a raggiungere altezze assolutamente fantastiche.

Gli Stati alleati corsero al più presto ai ripari, ed è da questa situazione speciale che sono sorti i controlli fra tutti gli Stati dell'Intesa sul naviglio, non solo nazionale ma anche neutrale. È in base a questa situazione terribile che non si consentì ulteriore libertà dei noli. Furono queste supreme esigenze che si opposero nel modo più aspro ai presupposti dei due decreti Corsi ed Arlotta ispirati al concetto della libertà dei noli.

Divenne ineluttabile, anche per l'Italia, di cambiare sistema. Non era possibile ammettere che l'Italia, la quale era avvinata in stretta unione con gli alleati e chiedeva agli alleati la maggior parte del tonnellaggio che le occorreva a prezzi ridotti e controllati, potesse permettere che poche delle sue navi corressero i mari a noli sfrenati ed assolutamente liberi.

Questo sarebbe stato, oltrechè immorale, assolutamente impolitico. Questa la ragione, per la quale noi, di nostra iniziativa, non facendocelo imporre (è stato questo tutto il nostro merito), abbiamo detto che la libertà dei noli non poteva essere consentita e avremmo imposto il massimo dei noli.

È stato detto che noi abbiamo offeso dei diritti acquisiti. Si è accennato alle preoccupazioni fiscali dell'avvocato generale erariale.

Nulla di più errato.

Noi, non aderendo alle restrizioni che gli stessi competenti erano disposti ad imporre, abbiamo avuto il rispetto più assoluto non dei diritti, perchè qui non si parla di diritti, ma delle legittime aspettative.

Infatti abbiamo stabilito che tutto il naviglio contemplato dai decreti dei ministri Corsi ed Arlotta avrebbe goduto della esenzione dalla requisizione, col solo limite del massimo dei noli stabilito dal Governo. Ed abbiamo aggiunto che nessuna imposta sarebbe stata applicata fino a raggiungere l'ammortamento del maggior valore della nave dipendente dallo stato di guerra. Così la sostanza delle legittime aspettative è stata scrupolosamente rispettata. Soltanto l'eccedenza al di là dell'ammortizzo del maggior valore delle navi, abbiamo colpito dei soprapprofitti di guerra.

E ciò per il principio di assoluta giustizia, che si compendia nell'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte all'imposta. Ma con spirito di larghezza abbiamo detto che tutte le somme risultanti dai soprapprofitti dopo l'ammortizzo delle navi sarebbero state consegnate agli armatori tutte le volte che essi avessero impiegato il doppio in acquisti e costruzioni di navi.

Quindi la formula che i denari, che si guadagnano sul mare, debbono tornare al mare, l'abbiamo perfettamente rispettata e interamente eseguita.

Ma è opportuno ricordare che i decreti Corsi e Arlotta si riferivano ad un periodo determinato e consentivano agevolazioni per tutte le navi che sarebbero state acquistate all'estero fino al 26 agosto 1918 e per tutte le navi che sarebbero state costruite e varate in Italia sino al 31 dicembre 1919.

Quindi urgevano i termini, inquantochè conveniva fare nuovi provvedimenti per ulteriori acquisti di navi all'estero e per le ulteriori costruzioni in Italia; ed è su questo punto che è stata rivolta in modo speciale l'attenzione del Governo.

Ora, onorevoli deputati, il sistema che

abbiamo seguito è stato questo: abbiamo detto che per tutte le navi che saranno acquistate all'estero dopo l'agosto 1918 e per tutte le navi che saranno costruite e varate in Italia dopo il 1° gennaio 1920, assicuriamo l'ammortizzo del maggior valore di esse dipendente dallo stato di guerra.

Maggior larghezza credo che, nell'interesse nazionale, non si sarebbe potuto accordare. Il Governo assume un noleggio per due anni a condizioni tali che in questo biennio si abbia l'ammortizzo del maggior valore delle navi in confronto al costo approssimativo di esse prima della guerra. Così mettiamo i nostri armatori in condizione di poter solcare i mari senza preoccupazioni avendo in un'epoca determinata le navi ammortizzate di ciò che è l'eccedenza di spesa dipendente dallo stato di guerra.

Si è detto che questo sistema ha importato la morte della marina mercantile e che non si è più costruito in Italia, perchè è intervenuto il decreto del 18 agosto ultimo.

Posso assicurare la Camera che l'una e l'altra cosa sono infondate; che le costruzioni hanno continuato anche dopo l'emanazione del decreto. Attualmente abbiamo in Italia per grandi costruzioni in ferro 14 cantieri, che hanno la capacità per 35 scali. Orbene attualmente sono in cantiere 22 navi; erano 23; una fu varata felicemente l'altro ieri. Abbiamo in costruzione nelle officine dei cantieri i materiali di ferro per 12 piroscafi. Quindi la capacità dei cantieri italiani attuali è tutta impegnata, non solo, ma ho l'assicurazione, che posso trasmettere con piena coscienza alla Camera, che si continua l'allestimento di nuovi scali nei rispettivi cantieri. Ed ho provveduto perchè dalle nazioni amiche ed alleate ci siano consegnati i materiali e i macchinari per il più moderno allestimento dei nostri cantieri, sicchè nel 1919 si potranno ottenere non meno di 70 piroscafi, e confido che col maggiore sviluppo dei cantieri esistenti, con l'impianto dei nuovi, e con quelli della marina militare, che metteremo a disposizione delle costruzioni mercantili, nel 1920 potremo arrivare alla produzione di 200 piroscafi di vario tipo e di varia portata. (*Benissimo!*)

Queste cifre ho voluto dare perchè tranquillizzino la Camera e il paese e dimostrino che il mondo marinaro non è stato così pavido ed esitante, come alcuni dei suoi pa-

trocinatori l'hanno fatto credere. (*Approvazioni — Applausi*).

Si è detto altresì che non avremo aiuto dalle marine estere. Non è vero neanche questo. Sono in corso trattative, che ho ragione di credere giungeranno presto in porto, per le quali dai nostri alleati potremo avere un numero rilevante di navi, consegnate un terzo nel più breve termine possibile e il rimanente non oltre il 1920. Ebbene: su di queste navi da provvedersi all'estero ho già avuto richiesta per un'ingente quantità, oltre le 500 mila tonnellate, da nostri armatori. Questo è lo spirito della nostra marina, che io segnalo con grande soddisfazione al Paese ed alla Camera. (*Applausi*).

Non ho altro da aggiungere. Posso assicurare la Camera che per mezzo delle costruzioni ferroviarie, e per le costruzioni marittime, prepariamo tale mole di lavoro, da poter con grande tranquillità e sicurezza guardare l'avvenire e considerare una benedizione le forze direttive e le forze esecutive che ci torneranno dalla guerra. (*Approvazioni*).

Ho la sicurezza che noi potremo dare la maggiore efficienza alla nostra produzione attraverso queste forze di direzione e queste forze di esecuzione che si sono splendidamente rivelate. E su queste forze di lavoro che si costituirà la base politica dopo la guerra. È per queste forze di lavoro che noi nella società delle nazioni rappresentremo elemento efficace di democrazia fattiva e di sincero progresso. (*Vive approvazioni — Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pirolini:

« La Camera, convinta che la vecchia Europa del militarismo e dell'imperialismo ha finito la sua esistenza colla completa vittoria dell'Intesa,

convinta che i popoli che hanno combattuto e sofferto hanno conquistato il diritto alla loro sovranità e quello di concludere direttamente la loro pace giusta e duratura,

passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Pirolini ha facoltà di svolgerlo.

PIROLINI. Onorevoli colleghi, al punto in cui è giunta la nostra discussione, non sarebbe consentito un lungo discorso, e non lo farò. Ma, prima di parlare, voglio ricordare a voi che proprio 47 anni fa, in questo stesso giorno, il 27 novembre 1871, veniva inaugurato a Roma, qui a Montecitorio, il Parlamento nazionale.

Per la memoria di quei nostri grandi colleghi defunti facciamo in modo che questa discussione abbia una fine degna dei memorabili tempi nei quali viviamo, e pensiamo che quello che diciamo in questa Assemblea, ora che alla guerra è succeduto l'armistizio, dovrebbe ripercuotersi di fuori con una sonorità più calma e più serena.

Da me quindi, poichè la gioia della vittoria è venuta finalmente a sorridere sul cielo d'Italia, voi non udrete parole di recriminazione sul passato, ma alcune osservazioni concrete in merito a quello che ci deve preoccupare prima di venire al voto politico.

Parlo quindi per una specie di mozione d'ordine, perchè mentre la discussione ha proceduto in modo forse troppo frammentario, non si è udita ancora una parola nè dai banchi del Governo, nè da quelli dei deputati intorno al mandato che noi affideremo ai ministri fiduciari della Camera i quali dovranno recarsi fra poco a Parigi a trattare la pace mondiale.

Fra qualche giorno, infatti, i nostri diplomatici italiani, insieme a quelli dell'Intesa, ed insieme a Wilson, dovranno legare non solo le sorti del nostro paese, con un trattato di pace, ma anche le sorti delle generazioni future, di tutto il mondo. Ora mentre qui tutti gli oratori hanno parlato di Wilson, cerchiamo un po', in un modo ordinato, di sapere chi è Wilson, cosa vuole Wilson e come la pace wilsoniana, di cui si è parlato tanto, debba essere conclusa.

Wilson è il presidente di una grande repubblica democratica intervenuta nella guerra europea quando lo Czarismo cadeva a terra bocconi sotto i colpi del militarismo tedesco e sotto la lunga durata della guerra immane.

Wilson è inoltre il capo di quel partito democratico che fronteggia nelle lotte elettorali il partito repubblicano, il quale rappresenta negli Stati Uniti gli interessi dei conservatori. I due partiti si scontrarono nelle ultime elezioni presidenziali durante le famose note pacifiste di Wilson intorno alla scoppiata guerra europea; il partito repubblicano fu discorde e la sua ala estrema ap-

poggiò la candidatura di Wilson di colore fino ad allora neutralista. Ma riletto presidente egli trascinò gli Stati Uniti in guerra in una forma concorde, perchè col peso morto di cento milioni di abitanti in aiuto di un'Europa stanca si potesse raggiungere finalmente la vittoria.

Ma Wilson entrò in guerra con tutta la sua mentalità democratica e americana; sposava la causa dell'Intesa, ma non poteva essere un alleato dell'Intesa che aveva una mentalità europea, monarchica ed equilibrata, e si dichiarò soltanto un associato nella guerra, non un alleato.

Voi conoscete i suoi quattordici punti, conoscete i suoi quattro punti successivi, conoscete i suoi messaggi, avete tenuto dietro alla revisione dei principii in nome dei quali sospinse la gioventù americana a venire a combattere sui campi d'Europa, sapete anche che egli decise di venire in Europa ad assistere personalmente alla Conferenza della pace per poterla concludere secondo i suoi principii, capovolgendo così la dottrina di Monrøe. Egli fu un nostro socio nei rischi della guerra, egli viene dunque a trattare le condizioni della pace.

Quindi coloro che nei Parlamenti europei si dichiarano wilsoniani, se vogliono comprendere chiaramente, non solo i principii di Wilson, ma le ragioni economiche e politiche profonde per le quali l'America è intervenuta in guerra, ne devono sposare tutte le sue vedute, senza di che noi saremmo i primi a truffare noi stessi truffando nel medesimo tempo la pace che vogliamo raggiungere.

Dunque, o signori, a Parigi si risolveranno i più formidabili problemi, dalla soluzione dei quali dipenderà l'esistenza più o meno agitata della futura umanità, problemi davanti ai quali la nostra immaginazione vacilla assai più che nei giorni nei quali scoppiò la guerra in Europa.

Quando nell'agosto del 1914 la Germania diede il segnale dell'immenso incendio europeo, io risolsi subito in favore dell'intervento dell'Italia in guerra il mio caso di coscienza politica.

Poichè la violenza si era scatenata all'infuori della nostra volontà, i repubblicani che avevano per bandiera il compimento dell'unità nazionale e il raggiungimento di un'Europa democratica e federata, dovevano dichiararsi in favore della guerra.

Ora o mai più!

Ma il problema della conclusione della pace appartiene soltanto all'impulso del

nostro spirito e della nostra volontà, e poichè il vecchio principio del militarismo e dell'imperialismo è stato vinto, il problema della pace appartiene alla concezione democratica della vita nazionale e internazionale, appartiene all'interventismo democratico e vittorioso di Wilson.

Saranno i nostri plenipotenziari francamente wilsoniani? Il popolo italiano, sempre generoso e intuitivo, ha guardato a Wilson come ad un cavaliere armato dell'ideale mazziniano, come ad un liberatore. Le sue risposte contro le Dinastie arbitrarie, responsabili di tanto disastro, le sue esaltazioni dei popoli in guerra, i suoi moniti severi agli uomini di Stato perchè essi avessero a parlare chiaro e a trarre luce dalla risvegliata coscienza dei popoli stessi, sono l'astro più luminoso della guerra europea, sono tutta la guerra europea.

Wilson arriverà fra poco in Europa. Se sbarcasse a Genova, tutto il popolo genovese lo accoglierebbe entusiasta, e fremerebbe nella sua tomba venerata l'ombra di Giuseppe Mazzini; se visitasse le altre nostre città, tutto il popolo si schiererebbe al suo passaggio per salutare questo signore delle anime dei popoli vinti e vincitori, anelanti alla pace giusta e duratura.

Perchè dunque il Presidente viene in Europa? Per vincere la guerra della pace, dopo aver contribuito a vincere la guerra colla guerra.

Questa guerra ebbe una caratteristica propria. Fu industriale e commerciale, perchè il primo assalto della Germania fu scagliato contro le miniere francesi del carbone e del ferro.

La Germania voleva dominare tutte le materie prime dell'Europa. Arrestata di botto dall'Intesa, innalzò negli spiriti la discussione mazziniana del principio di nazionalità. La salvezza dell'Europa sarebbe consistita in una nuova Carta rispettosa di quel principio, nei piccoli e nei grandi popoli. Infatti l'Intesa trionfatrice non può mettere piede in Germania, non può fare conquiste territoriali sul suolo della Germania, senza offendere il principio in nome del quale ha vinto, senza offendere l'opinione wilsoniana del mondo.

Perchè dunque dovremmo rinfocolare ancora nelle nostre anime tutti i vecchi pregiudizi dell'avanti-guerra che offuscavano le menti tanto in Italia come in Francia, come in Inghilterra? Avremmo dunque vinto la guerra materialmente per

perderla moralmente e per preparare i germi delle guerre future?

Io vi parlo come un Italiano che si sente la coscienza tranquilla e che sa di aver compiuto, durante questa guerra, così gravida di eventi, il suo pallido dovere di uomo investito di un mandato politico. Quando, nel dicembre del 1916, udii esporre dal banco del Governo programmi eccessivi sulle conquiste dell'altra sponda dell'Adriatico, avvertii modestamente che irredentismi nuovi non li avremmo dovuti creare colle stesse nostre mani. Fui il primo deputato italiano che ricevette dal Comitato jugoslavo di Parigi una lettera di ringraziamento, alla quale non risposi, perchè durante la guerra io volevo trattare quella scottante questione coi miei concittadini, per persuaderli a vedute eque del problema dell'Adriatico, vedute di pace e di commerci liberi e tranquilli, non di guerre future.

Siamo vittoriosi, dobbiamo dunque essere generosi. L'Italia ha bisogno di lavorare insieme ai popoli vicini per le fortune venture. Durante la guerra combattei la formola « nè vinti, nè vincitori » perchè essa finiva per fiaccare lo spirito della lotta ingaggiata; ma poichè si è vinto, possiamo noi stravincedere senza pericoli immensi per l'avvenire?

Andate a Parigi, o signori del Governo, con animo leale. Siate i rappresentanti di « un grande popolo » come Wilson ci chiamò; andate colle bandiere della diplomazia nuova, non con quelle della vecchia diplomazia caduta in frantumi! Come potreste evitare le guerre future, se con una barriera economica qualsiasi si dovesse immaginare di poter contenere i settanta milioni di tedeschi che, riuniti con quelli dell'Austria, diventerebbero ottanta? Una cinta formidabile di restrizioni doganali sarebbe la scintilla del futuro prossimo incendio.

L'equivoco fondamentale della pace, onorevoli colleghi, si nasconde appunto nel terreno economico. Vi leggo due brani di dichiarazioni solenni fatte da Wilson.

Un anno fa, in una sua risposta al Papa, egli diceva:

« Il popolo americano crede che la pace dovrebbe fondarsi non sui diritti dei Governi, ma sui diritti dei popoli, grandi o piccoli, deboli o potenti, sul loro uguale diritto alla libertà, alla sicurezza ed alla autonomia e ad una partecipazione a condizioni eque alla concorrenza economica del mondo, compreso naturalmente il popolo tedesco se accetterà l'uguaglianza e non cercherà il predominio... Creazioni di

leghe economiche egoistiche ed esclusive sono considerate da noi inopportune ed in ultima analisi peggio che inutili, non essendo base adatta per una pace di qualsiasi specie e meno di tutto per una pace duratura ».

Ed il 18 settembre scorso, parlando per il quarto prestito della libertà, dettava questo caposaldo della pace futura:

« Non vi possono essere leghe o alleanze o accordi o intese speciali in seno alla grande famiglia costituita dalla Lega delle Nazioni. Più specificatamente, non vi possono essere speciali egoistiche combinazioni economiche dentro questa Lega, e neppure uso di qualsiasi forma di boicottaggio o di esclusività economica, eccetto che come facoltà di penalità di cui sia esclusivamente investita la Lega delle Nazioni stessa come mezzo di disciplina e di controllo ».

Come rispondeva l'Intesa a queste esplicite dichiarazioni? Col silenzio assoluto. Su questo terreno fondamentale della pace, e cioè sul terreno economico, l'Intesa aveva pubblicato soltanto le decisioni prese nella Conferenza economica di Parigi del 1916, decisioni che si riassumevano in un combinato sistema di dazi doganali di carattere puramente protettivo.

E la Commissione Reale italiana per i trattati di commercio, creata in Italia il 23 gennaio 1913, in base al programma della Conferenza economica di Parigi, si trovò autorizzata nel 1917 a proporre l'abbandono dei trattati di commercio bilaterali, con la clausola della nazione più favorita e con un complicato sistema di dazi, di tariffe autonome, di dazi di favore e di dazi di ritorsione e di lotta.

Si marciava adunque sopra due binari diversi: l'America verso la libertà degli scambi, l'Intesa verso il protezionismo.

Chiusa la guerra sui campi di battaglia, la guerra continuerebbe nel campo economico.

Che cosa succederebbe se dovesse prevalere la vecchia direttiva dell'Intesa contro quella di Wilson? Si copierebbe nel concludere la pace il sistema tedesco delle offensive economiche, che contribuirono a far scoppiare la guerra ora finita?

La Germania si era eretta una posizione di monopolio per i suoi porti di Amburgo e di Brema, e quindi dominava i traffici dell'Austria, della Russia e dei Balcani; con sapienti tariffe ferroviarie facilitava verso il nord i commerci dell'Europa; boicottava coll'aiuto politico delle sue coa-

lizioni industriali i porti mediterranei ed adriatici. Si copierà questo sistema per la pace di Parigi? Allora ripiomberemo fra pochi anni nella catastrofe.

È stato rilevato che nel 1815 la Francia perdeva al Congresso di Vienna metà del suo carbone, che dopo la guerra del 1870 perdeva la totalità del carbone e metà del ferro e che, stretta alla gola dall'aggressione tedesca del 1914, avrebbe perduto, se fosse stata vinta, tutto il suo ferro e tutto il suo carbone.

Non potrebbe dunque esservi la pace giusta e duratura se non ci porterete da Parigi la pace delle materie prime, la pace del carbone, del ferro, della lana, dei cuoi, la pace di Wilson: *una sola famiglia, un solo mercato*.

Il presidente degli Stati Uniti conosce le gravi responsabilità che si è assunto anche tra le opposizioni sollevate nel suo paese, e si è deciso a partire per l'Europa dopo avere accettato il programma di pace che i lavoratori d'America gli hanno indicato.

Samuele Gompers, presidente della Federazione americana dei lavoratori, ha fatto adottare per la riunione della conferenza pan-americana del lavoro che si è tenuta a Laredo (Texas) la risoluzione seguente:

« Noi dichiariamo che i principi essenziali e fondamentali seguenti devono servire di base alla pace e devono costituire nello stesso tempo i principi di tutte le nazioni civili:

« Una lega dei liberi popoli dell'universo, stretti in associazione per una vera cooperazione pratica in vista della giustizia e, parlando della pace, nella relazione tra le nazioni.

« Niente restrizioni politiche ed economiche, destinate ad avvantaggiare alcune nazioni e a paralizzare e a imbarazzare le altre.

« Niente rappresaglie, ispirate solamente da intenzioni di vendetta e da deliberati disegni di produrre del torto; rappresaglie che sono permesse solamente per riparare dei torti manifesti.

« Il riconoscimento dei diritti delle piccole nazioni e del principio che nessun popolo potrà essere assoggettato ad una sovranità sotto la quale non desidera vivere.

« Escluse le modificazioni territoriali od aggiustamenti di poteri, eccetto per il benessere dei popoli interessati e il consolidamento d'una pace universale.

« Inoltre va inteso che questi principi costituenti la base della pace, e che dovranno

essere incorporati nei trattati per servir di guida alle nazioni nell'era nuova in cui entriamo, devono essere completati dalle seguenti fondamentali dichiarazioni, nell'interesse di tutte le nazioni e dal punto di vista vitale dei salariati:

« Che in legge e in pratica dovrà essere riconosciuto il principio che il lavoro d'una creatura umana non è una mercanzia od un articolo di commercio.

« La servitù industriale non dovrà esistere, eccetto come punizione d'un crimine di cui l'individuo in questione dovrà essere stato preliminarmente riconosciuto colpevole.

« I diritti di libera associazione, di libere assemblee, di libertà di parola e di stampa non devono essere ristretti.

« Che ai marinai della flotta mercantile sia assicurato il diritto di lasciare le loro navi allorchè queste sono ancorate nel porto.

« Non dovranno essere esportati o liberati al commercio internazionale, nè alcun prodotto, nè merci, per la cui fabbricazione dovranno essere impiegati o autorizzati a lavorare dei fanciulli al disotto dei sedici anni.

« Che sia dichiarato che la giornata del lavoro fondamentale nelle industrie e nel commercio non dovrà sorpassare le otto ore al giorno ».

Come rispose il presidente Wilson a queste dichiarazioni? Con queste precise parole: « Ho letto e pienamente approvate le risoluzioni del Consiglio esecutivo della Federazione Americana del Lavoro. Mi associo alla sua gioia per il progresso della libertà che prosegue la sua marcia ».

Ecco, dunque, una nuova diplomazia, quella del lavoro, che si avvanza fra la diplomazia degli antichi regimi.

Non più alleanze di equilibri tra Stati e Stati, non più diplomazia segreta. Un senatore, amico di Wilson e suo interprete, raccontava giorni sono che era intenzione del Presidente che le trattative si fossero svolte alla luce del sole, sotto il controllo dei Parlamenti e dell'opinione pubblica.

Non voglio forzare l'onorevole Sonnino a parlare su questo punto. Non sono stato un suo avversario spietato durante questo periodo burrascoso della politica estera italiana, per quanto non sia stato d'accordo coi suoi sistemi di clausura eccessiva, mentre in altri Parlamenti si parla di questioni estere colla dovuta misura, ma anche colla dovuta larghezza.

Ho fiducia nell'onorevole Sonnino, malgrado il suo temperamento, la medesima fiducia che egli ha saputo ispirare all'Intesa durante quattro anni di guerra.

Rotta la Triplice alleanza, da quel posto egli non lasciò dubitare della lealtà dell'Italia scesa in armi cogli Alleati, e mantenne la parola data, come la nazione si mantenne in campo cavallerescamente.

Ma ora non si tratta più di noi; voi passate, onorevole Sonnino, portato dall'onda di questa burrasca verso un'età dove attende il sospirato riposo; ma si tratta della felicità delle generazioni venturose, si tratta di sapere se voi, malgrado i vostri principî conservatori, saprete stendere francamente la mano al grande Presidente della Repubblica democratica per fondare con lui la sospirata Società delle Nazioni.

Problemi formidabili e divergenti vi si affacceranno davanti. La libertà dei mari! Tremenda parola. Se la guerra non c'è, il mare è libero, ma se la guerra scoppiasse di nuovo, la libertà dei mari scomparirebbe di nuovo. Un inglese mi disse che in concreto la libertà dei mari voleva dire la scomparsa della flotta inglese. Ma ciò è impossibile, soggiungeva. Londra è una Borsa mondiale di affari che deve funzionare in modo sicuro.

Eppure la Società delle Nazioni non deve essere soltanto un'aspirazione; essa deve diventare una realtà. Non può essere la Società di Wilson, dell'America liberata dai vecchi pregiudizi colla Società europea che è sempre stata la società dei cani e dei gatti.

Che il pensiero di evitare nuove guerre vi accompagni, onorevoli ministri. Cosa sarebbe una nuova guerra? Cosa inventerebbe il genio meccanico tedesco, per vendicarsi dell'umiliazione patita? I cannoni a 150 chilometri, gli aeroplani trasformati in nubi cariche di bombe incendiarie, le invenzioni della chimica, l'esplosione più gigantesca ancora del vinto che si scaglia sul vincitore prepotente.

Abbiamo vinto, o colleghi, dobbiamo lavare nelle gioie della vittoria la nostra vecchia mentalità astiosa.

Tutto quello che odiavamo in comune durante la guerra dobbiamo avere il coraggio di ricacciarlo lontano dalle nostre anime esultanti. Anche in questa Camera l'opera della revisione dei nostri spiriti diventa laboriosa. I Gruppi, i Sotto-gruppi, le Unioni, i Fasci si sbandano, si ricercano, si ricompongono, spariscono, ma gli uomini sinceri, di buona volontà, frugano

nelle loro anime, rischiarano i loro connotati perchè molte cose nuove sono avvenute nel mondo, perchè le coalizioni della pace non possono essere le coalizioni della guerra. (*Approvazioni*).

È ritornata l'ora in cui ciascuno di noi deve ritornare la serbata fede al mandato politico in nome del quale è venuto qui a rappresentare la Nazione.

Durante la guerra, mentre durava il pericolo tremendo, era mio diritto e dovere di deplorare, anche aspramente, l'atteggiamento di uomini e di Gruppi politici che, secondo il mio modo di vedere, potevano nuocere alla resistenza del Paese, ma a vittoria raggiunta si deve avvertire l'Italia che occorre sospingersi verso altre guerre meno cruento, ma più affannose e faticose anch'esse e cioè verso le grandi correnti che agiteranno domani il mondo, correnti economiche e di giustizia sociale. Si deve anche pensare che dopo la lunga compressione del proletariato nelle strettoie delle necessità della guerra, quando i morti furono di tutte le sponde, di tutte le fedi e di tutte le speranze, noi abbiamo l'obbligo di guarire con ardore e con onestà i mali del massacro, per poter preparare alla nazione il suo avvenire di pace. (*Bravo!*)

L'Italia è stata creata dalla collaborazione diretta e indiretta dei partiti monarchici colla democrazia repubblicana e radicale per il raggiungimento del programma nazionale dell'unità. Il programma è stato compiuto territorialmente. Incomincia una nuova Età politica e sociale. (*Commenti*).

Non reclamerò qui la Costituente, che ho votata nel mio Ufficio insieme ai socialisti in seguito alla proposta dell'onorevole Vigna. Noi non precipiteremo la storia. Essa sgorga spontanea dalla nuova Età nella quale siamo entrati e dalla conclusione democratica e repubblicana della guerra.

Votai coi socialisti ed era naturale. Essi furono i miei avversari, ma la guerra fu un brutto scherzo tragico. Il Kaiser fu il primo interventista. Scatenò la guerra, e in ultimo fuggì in automobile lasciando il campo ai socialisti suoi vincitori.

È questa l'ora classica delle repubbliche: la repubblica comunista come quella di Russia, la repubblica socialista alla quale si cerca un assetto costituzionale in Germania, la repubblica democratica di domani in altro paese. Abbiamo assistito in qualche settimana alla caduta di tante corone!

Pareva uno scenario di troni crollanti quello che coronò la nostra lunga lite coi socialisti pro e contro la guerra, perchè essi non si accorgevano che la guerra andava diventando sempre più una rivoluzione. La guerra è stata rivoluzionaria, come riconobbe onestamente lo stesso onorevole Turati.

E siamo piombati così nel mondo dei paradossi. I monarchici produssero la guerra e provocarono la caduta delle monarchie; noi repubblicani l'abbiamo propugnata e provocammo altri lieviti di trasformazioni sociali imprevedute; i socialisti di domani saranno costretti a collaborare alla nascita della repubblica per tutti. (*Commenti*).

Sono deputato di Romagna, ma conosco il lievito che serpeggia fra le grandi moltitudini delle città industriali, che sono le teste di ponte dell'Italia del lavoro: Torino, Genova, Milano sono i grandi empori commerciali e industriali in cui ferve l'umore più dinamico della Nazione.

La vittoria è stata accolta anche dai lavoratori che furono contro la guerra, come una grande promessa e una grande speranza. La vittoria è l'orifiamma di più vasti orizzonti. Ogni vittoria dei popoli è un nuovo sogno che diventa realtà.

Cade la Russia in guerra, ma i proletari si credono vittoriosi colla repubblica dei Soviet; cade l'Austria e i proletari si credono vittoriosi colle repubbliche dell'Austria; cade la Germania e i proletari credono nella vittoria della repubblica socialista tedesca. Chi ha vinto adunque, chi ha perduto? Hanno perduto il militarismo e l'imperialismo; la vittoria fu di Wilson, perchè ha vinto la democrazia universale.

Su, in alto i nostri cuori. Il Paese ricorderà le debolezze degli uni, la fede degli altri, ma io auguro al mio Paese che i nuovi comizi elettorali non abbiano a diventare l'arena di una rissa qualsiasi. Riprendiamo con animo sereno i nostri posti di vedetta e di lavoro. Io mi sentirei umiliato se dovessi dimostrarvi coi miei atti che perchè sostai con avversari rispettabili sulla medesima barricata parlamentare a difendere le ragioni della guerra, ora non fossi più il repubblicano di una volta. Voi non avreste più stima di me, perchè noi abbiamo vinto anche per la nostra sincerità e per la libertà dei nostri pensieri.

Pensiamo sul serio ai combattenti che torneranno fra poco. Essi tornano non per ricevere da noi il potere, perchè non possiamo far assistere il pubblico in quest'Aula

a manovre militari, coll'artiglieria, col genio, colla fanteria, cogli arditi, colle mitragliatrici e coi gas asfissianti, sotto la guida non già del nostro vecchio Presidente garibaldino, ma di qualche generale di corpo d'armata, ma per riceverli nella forma che si conviene ad una seria democrazia rinnovatrice e non spilorcia nella forma e nella sostanza!

La repubblica è in marcia. Tempi nuovi verranno e uomini nuovi per interpretarli.

Tempi grossi sono già questi che viviamo. Una segreta molla spinge le moltitudini verso un grande cammino. Non è dopo la sincera e chiara esposizione finanziaria dell'onorevole Nitti che si può scherzare sulla nostra situazione. Chi sa leggere fra quella ridda di miliardi sente il vento della fronda sociale.

Torneranno i combattenti, ma porteranno altre scintille di rinnovamento politico nella vita italiana.

Noi repubblicani riprendiamo il nostro posto, contenti del dovere compiuto. Non volemmo la disfatta e non l'abbiamo avuta, non volemmo la repubblica della disfatta neanche dopo Caporetto e rimanemmo al nostro posto disciplinati e sereni; ma se ritornaste da Parigi senza recarci una Società di Nazioni federate contro tutte le guerre, senza placare le ombre dei nostri martiri, dei nostri eroi, noi lasceremmo questi banchi per andare a dire sulle piazze d'Italia che la voce dei popoli non fu ascoltata e che tutti i morti sono morti invano. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Gortani, Di Caporiacco e Bellati:

« La Camera,

convinta che il risarcimento dei danni di guerra, per essere giusto, deve essere integrale, e deve in primo luogo assicurare la totale e completa restaurazione delle proprietà dei più umili e il ripristino della vita agricola, commerciale e industriale delle regioni devastate, passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Gortani ha facoltà di svolgerlo.

GORTANI. Onorevoli colleghi. Non svolgerò l'intero ordine del giorno. Le lucide ar-

gomentazioni dell'onorevole Bertolini e le calde, commosse, incisive parole dell'onorevole Girardini me ne dispensano. Ma mancherei a un dovere di coscienza se, in nome della Carnia desolata, delle nostre regioni martoriate, delle nostre popolazioni già oppresse e spogliate e delle schiere sofferenti degli esuli non chiedessi al presidente del Consiglio alcune precise assicurazioni.

I giornali hanno rappresentato al vivo le devastazioni dei borghi e delle campagne, della pianura, e lo strazio di Feltre e di Belluno; il deputato di Udine ha ieri rievocato innanzi alla nostra mente il tragico spettacolo della città morta; l'onorevole Loero ci ha dipinto le condizioni del Cadore languente; io ho il compito doloroso di portare precisa testimonianza che non minore è lo strazio della Carnia e di tutto il Friuli montano.

Le orde degli austriaci, dei bosniaci, degli ungheresi, dei germanici hanno saccheggiate e devastate completamente le case dei profughi; hanno spogliate quelle dei rimasti fino ai più umili oggetti di biancheria personale; hanno depredato il bestiame; hanno sfruttato vandalicamente i boschi iniziandone e preparandone per l'inverno imminente il taglio raso completo; hanno asportato macchinari, attrezzi e metalli; hanno compiuto con sistematica e selvaggia depredazione la brutale rapina dei sacri bronzi rinnovando in tutti i borghi la tragica scena di Fonzaso che or fa un anno, evocata in una seduta indimenticabile dal presidente del Consiglio, raddoppiava fra i repressi singhiozzi le nostre energie di resistenza.

E non basta. La gente valida è stata internata; donne, fanciulli e vecchi sono stati costretti a trascinarsi per centinaia di chilometri con carretti a mano per chiedere ai fratelli, pur essi dispogliati, della zona produttiva, la farina indispensabile al loro sostentamento; farina che sovente nel faticoso viaggio di ritorno feroci autorità depredavano. Le famiglie dei militari sono state lasciate senza alcun sussidio (ed anche a questa infamia dovremo porre riparo).

I ricoverati dell'ospedale di Tolmezzo vennero cacciati fuori per far posto agli austriaci, e lasciati morire di freddo e di fame. In ogni centro erano prelevati ostaggi, che rispondevano sulle loro teste della tranquillità delle popolazioni. E viveva su tutto e sopra tutto il regime della brutalità e del terrore, del sarcasmo e delle turpitudini.

Ma fra questa popolazione, oppressa e spogliata, fu costante la resistenza e la fede, incrollabile l'unione, mirabile il sacrificio. Socialisti tesserati e sacerdoti, democratici e reazionari, autorità e popolo, vecchi e fanciulli, stretti in un fascio solo, tutti per uno, uno per tutti, non furono inferiori ai fratelli di sventura del Belgio nell'eroismo sublime, nell'esercizio di ogni civile virtù. (*Bravo!*)

Nessuno fu lasciato abbandonato; nessuno fu lasciato senza soccorso; nessun municipio permise che fosse velata l'immagine del Re, simbolo della patria sempre imminente. Nessuna bandiera fu lasciata asportare; tutte furono nascoste, conservate con gelosa cura, perchè fossero le prime a salutare l'esercito liberatore, del cui ritorno nessuno ha mai dubitato, neppure nei più tragici momenti.

La montagna era popolata da migliaia e migliaia di soldati nostri che mai vollero arrendersi, di prigionieri nostri ed alleati, sfuggiti alla schiavitù. Ogni paese aveva i suoi; ogni paese conosceva i loro rifugi. Nessuno fu mai tradito, la popolazione affamata li mantenne. E quando le prime pattuglie nostre giunsero in vista di Tolmezzo e di Moggio, un urlo sovrumano si levò dai monti vigilati, e i proscritti discesero ad arrestare il nemico, a manifestare la loro gratitudine ai salvatori, ai liberatori.

Era tempo che le nostre truppe arrivassero! Poche settimane ancora, e sarebbe stata la morte per fame. Dalle popolazioni stremate, ma vibranti di italianità, come nessuna altra mai, io potei ottenere, onorevole Orlando, che dall'entusiasmo del trionfo, dall'eroismo che sempre le aveva assistite, traessero forza per resistere alle privazioni ancora un mese, confidando che in questo tempo la Patria riuscisse a portar loro il necessario soccorso. La disorganizzazione era grande, e grande è ancora oggi. L'onorevole Girardini ne ha detto qualche cosa nel suo discorso, ed io non ripeterò ciò che egli ha esposto e che io debbo confermare per le regioni montane. Ma debbo aggiungere, fra i problemi più urgenti, che lassù manca completamente la moneta, perchè l'unica valuta lasciata dal nemico è costituita da buoni di requisizione e dai famosi buoni della Cassa veneta, che è necessario di ritirare verso concessione di un acconto, costringendo più tardi il nemico a rimborsarli per intero nelle trattative di pace. Aggiungerò che le invocazioni dispe-

rate del prefetto di Udine, anche in questi giorni, al Ministero dell'interno, vengono considerate quasi esaltazioni di un nevrastenico. Siamo ormai, onorevole Orlando, all'ultima settimana del mese di tolleranza e di sacrificio paziente che io avevo ottenuto da quella popolazione. Faccia il Governo che la mia non sia stata una promessa fallace. Faccia il Governo che ad ogni costo in questo tempo alle popolazioni martoriate arrivi quanto è indispensabile per la loro esistenza!

E la sollecitudine per i fratelli liberati non ci faccia dimenticare i fratelli per i quali più duro si presenta l'ultimo periodo di esilio. Nonostante tutti gli sforzi dell'onorevole Girardini, le condizioni dei profughi sono oggi poco dissimili da quelle che io prospettai alla Camera nella collana delle mie cinquanta interpellanze lo scorso aprile. Sventure si assommano a sventure per i più miseri di questi fratelli nostri.

Dopo gli orrori della fuga sotto l'uragano e la mitraglia, dopo la dispersione incredibile e la coartazione poliziesca, dopo gli stenti di un anno con un sussidio che appena permette loro di non morire, dopo il flagello della epidemia che ha fatto strage nelle accolte di quei poveri corpi debilitati, si sono aggiunte le privazioni sempre maggiori pel vertiginoso rincaro dei viveri, si è aggiunta ora la certezza delle devastazioni che li attendono, e sopraggiungono ora i rigori dell'inverno senza che per la grandissima e più bisognosa maggioranza di essi nessun provvedimento intervenga a coprire le loro membra seminude. Io faccio appello al cuore dell'onorevole Orlando. Faccia, onorevole Orlando, che le provvidenze del Governo in questo ultimo periodo d'esilio siano larghe; faccia che un'oculata liberalità possa far dimenticare il passato. Date ai più bisognosi, ma date senza grettezza, date in nome della vittoria!

Ed accelerate, in modo ordinato ma rapido, il rimpatrio dei profughi. Estenuati di forze, depredati dei nostri averi, con le nostre fonti di ricchezza in gran parte distrutte, noi friulani non ci lasceremo abbattere. Noi siamo fermi e compatti nella risoluzione di far risorgere nel più breve tempo le nostre terre. Sarà nostro vanto e nostra gloria. Non vi è distruzione alla quale il nostro lavoro non possa e non sappia mettere riparo. Ma è necessario che l'Italia ci assista, non soltanto col soccorso dell'ora che passa e con la parola della pietà.

Noi sappiamo che il pensiero ed il cuore dell'onorevole Orlando sono con noi. Ma ci occorre la certezza che egli sappia trasfondere in tutti gli altri, e trasmutare in volontà ed energia fattive, tutto ciò che noi scorgiamo nel nobile animo suo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Perrone:

« La Camera,

confida che il Governo, esercitando ancor più energicamente il potere finanziario, voglia trarre, anche dai patrimoni costituitisi durante la guerra e per causa diretta o indiretta di essa, notevoli risorse e fissando garanzie ed esenzioni adeguate ».

PERRONE. Poichè il mio ordine del giorno si riferisce ad una materia esclusivamente finanziaria, ed alle linee di una mia proposta di legge presentata anche a nome di molti altri deputati, così rinunzio a svolgerlo, riservandomi di parlare nella discussione dell'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Rota:

« La Camera reputa necessario ed urgente che vengano da una apposita Commissione, constatati nei paesi del Veneto martire, i furti, le spogliazioni, le distruzioni ed i molteplici ed abbominevoli delitti commessi contro le persone dalle truppe germaniche e da quelle austro-ungariche durante il periodo della loro barbarica occupazione di quelle nobili e fiere regioni d'Italia ».

ROTA Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pietriboni, sottoscritto anche dagli onorevoli Loero, Girardini, Di Caporiacco, Miari, Chiaradia, Gortani, Bellati, Hierschel, Rattone, Sandrini, Rindone, Rota, Soderini, Raineri, Ciriani, Stoppato, Albanese, Fumarola, Sarrocchi, Cassin, Sighieri, Cavazza, Sitta, Sioli-Legnani, Venino, Pallastrelli, Arrigoni, Salterio, Patrizi, Valvassori-Peroni, Bignami, Salvagnini, Pizzini, Guglielmi, Mendaja, Roberti, Gaetano Rossi:

« La Camera, affermata la necessità che sia dato vigoroso impulso alla ricostituzione agraria delle terre invase, confida che il Governo saprà adottare con la dovuta urgenza gli opportuni provvedimenti ».

L'onorevole Pietriboni non è presente. S'intende che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Congiu:

« La Camera, convinta che, dopo le splendide vittorie del nostro eroico esercito le quali hanno assicurato all'Italia i suoi naturali e legittimi confini, occorra siano integrate le deficienze delle diverse regioni, nutre fiducia che il Governo provvederà sollecitamente alla soluzione dei più importanti problemi della Sardegna ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Congiu ha facoltà di svolgerlo.

CONGIU. Onorevoli colleghi, mi ero proposto di dare largo svolgimento al mio ordine del giorno, il quale includeva ed include la trattazione dei più vitali interessi per la mia regione, per la Sardegna; ma le condizioni della Camera non mi permettono di poter esaudire quello - che in condizioni normali della Camera la quale oggi vuole chiudere la discussione sulle comunicazioni del Governo - era mio vivo desiderio e sarebbe mio dovere.

Io quindi restringo il mio ordine del giorno a una raccomandazione, quella che il Governo dia sollecita esecuzione alla soluzione di tutti i problemi più importanti che possono riguardare la Sardegna. In primo luogo alla questione ferroviaria sarda, che con danno del pubblico e contro le aspirazioni del personale si trascina da tempo malgrado i richiami frequenti della Deputazione politico-sarda, e contemporaneamente alle comunicazioni tra la Sardegna e il continente che debbono essere meglio regolate.

Raccomando inoltre che il problema stradale sia nelle sue varie parti completamente e sollecitamente posto in esecuzione coi nuovi mezzi di comunicazione: automobili e nuove linee ferrate, e che all'agricoltura, la quale in questo momento è tanta parte della nostra economia nazionale, si diano tutti quei sussidi che ad essa sono necessari e che, contemporaneamente all'agricoltura, si aiuti il progresso di quella vita industriale che in Sardegna è assai limitata.

Raccomando pure le opere di bonifica agraria ed igienica, quelle di irrigazione, di costruzione dei bacini montani, di correzione dei corsi d'acqua, di rimboschimento le quali costituiranno la vera redenzione economica della Sardegna. Occorre inoltre non

dimenticare la necessità di adeguati provvedimenti a favore del nostro patrimonio zootecnico, dell'igiene, della sanità pubblica (risanamento degli abitati, acquedotti, malaria, tubercolosi, tracoma) e della istruzione elementare.

La Sardegna è stata colpita dalla guerra nel momento più grave del suo svolgimento.

Indizi non fugaci, indicavano un progresso in tutti i rami. La guerra l'ha colpita, e più gravemente l'ha colpita poichè in un paese dove limitata è assai la vita industriale è difficile poter sopperire ad esigenze così grandi, come erano quelle del passato.

All'onorevole Orlando, il cui nome passerà indubbiamente nella storia circonfuso del sentimento della gratitudine del Paese, per quello che ha fatto e per quello che ha conseguito, non sia discaro a questa sua grande gloria, di aggiungerne una minore ma non meno nobile, quella del miglioramento della Sardegna.

La Sardegna ha dato tutta se stessa in questo duro cimento: nessuno dei suoi figli è mancato al proprio dovere, non una mano si è levata che osasse protestare, non una lacrima è sgorgata da un ciglio che potesse indicare rimpianto: tutto ha dato la Sardegna in questo duro cimento!

L'onorevole Orlando, voglia sentire le aspirazioni dell'isola sorella minore della sua. Dessa chiede il diritto di vivere alla pari con le altre regioni.

Quando il momento del bisogno c'è stato, la Sardegna non ha mancato di rispondere all'appello. Ha fatto completamente il suo dovere. Faccia ora il Governo il suo con sollecito amore, con irreprensibile sentimento di giustizia! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Albertelli, sottoscritto anche dagli onorevoli Macchi, De Felice-Giuffrida, Auteri-Berretta, Murialdi, Frisoni, Cotugno, Zaccagnino, Pipitone, Sciacca-Giardina, Amato, Grassi, Dugoni, Abisso, Cabrini, Pallastrelli, Pennisi, Libertini Pasquale, Libertini Gesualdo e Giaracà:

« La Camera, conscia della necessità di tradurre in attuali tutte le energie potenziali dell'Italia meridionale e delle Isole, invita il Governo a presentare sollecitamente progetti tecnici e finanziari atti ad utilizzare e valorizzare le acque, le terre e le energie meravigliose della Sicilia ».

L'onorevole Albertelli non è presente. S'intende che l'abbia ritirato.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Micheli:

« La Camera, riaffermata la necessità di una riforma organica e generale della scuola primaria e popolare, corrispondente ai bisogni del nuovo assetto sociale maturato dalla guerra, e di assicurare ai maestri una più decorosa condizione economica;

invita il Governo a stanziare in bilancio una prima somma di cinquecento milioni, destinati unicamente a far fronte alle immediate necessità della scuola elementare e popolare, per finanziare colla dovuta larghezza le amministrazioni provinciali scolastiche, i comuni autonomi e gli enti che mantengono pubbliche scuole affinché provvedano subito all'apertura di tutte le scuole necessarie, e tutti i maestri, qualunque sia il ruolo in cui essi sono iscritti, abbiano un minimo di stipendio adeguato alla loro condizione sociale;

e in particolare a provvedere alla riforma della scuola popolare con criteri sinceramente rispettosi delle autonomie locali e delle private iniziative;

al funzionamento e sviluppo della scuola rurale, che manca ancora in Italia, pure essendo una nazione eminentemente agricola;

a cancellare una buona volta l'incongruenza delle scuole facoltative inferiori, i cui insegnanti hanno ancora uno stipendio inferiore alle lire quaranta mensili;

a sistemare la posizione dei maestri provvisori e supplenti dando loro adeguate garanzie giuridiche, ed a quelli richiamati sotto le armi uno speciale sussidio che li compensi, almeno in parte, della negata corresponsione di un qualunque stipendio durante il servizio militare;

a provvedere convenientemente ai maestri delle provincie liberate, affinché, restituiti alle loro sedi, possano senza preoccupazioni finanziarie riprendere l'esercizio del loro ministero educativo;

a stabilire le opportune disposizioni perchè ai maestri delle terre redente vengano conservate le condizioni economiche e morali colle quali hanno sin qui esplicato le loro funzioni ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Micheli ha facoltà di svolgerlo.

MICHELI. Non faccio che richiamarmi a quanto ho esposto in una sintesi piuttosto diffusa nel mio ordine del giorno, intorno a quelle che credo siano le necessità dell'istruzione popolare e alle riforme che il Governo vorrà effettuare.

Io avrei desiderato, tra le voci degli altri ministri, di ascoltare anche quella dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica. Ad ogni modo, mi auguro che il presidente del Consiglio possa, anche con una sola parola, darci quegli affidamenti che so già essere nei sentimenti e nel programma del Governo. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Reggio:

« La Camera, mentre approva pienamente il provvedimento del Governo per il quale è autorizzata la spesa di un miliardo e 800 milioni per materiale e lavori ferroviari e di un miliardo e 500 milioni per bonifiche, porti ed altre opere pubbliche, confida che tali stanziamenti abbiano ad erogarsi in un periodo breve, e in ogni modo non superiore ai cinque anni dal più prossimo inizio, perchè il provvedimento abbia ad essere opportuno per l'impiego della mano d'opera ed efficace per lo sviluppo dell'economia nazionale ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Reggio ha facoltà di svolgerlo.

REGGIO. Do lode al Governo per il provvedimento col quale ha autorizzato la spesa di un miliardo e 800 milioni per materiale e lavori ferroviari ed un miliardo e 500 milioni per bonifiche, porti ed altre opere pubbliche.

Confido che gli stanziamenti procederanno in modo sollecito e in ogni modo in un periodo non superiore ai cinque anni, perchè si possa svolgere un programma che tenga conto dell'opportuno impiego della mano d'opera per lo sviluppo dell'economia nazionale.

In questa fiducia io rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Colajanni:

« La Camera, plaudendo all'esercito che col suo valore ha compiuto l'Italia e sicura che il Governo saprà nel congresso per la pace consolidarne l'opera entro i limiti

della giustizia, degli interessi e dei principi in nome dei quali essa è risorta;

confida che nei provvedimenti per lo sviluppo economico della Nazione si terrà conto del Mezzogiorno e delle isole di Sicilia e di Sardegna, che nella guerra hanno fatto doverosamente e patriotticamente tutti i sacrifici di uomini e di beni loro richiesti e che della guerra non hanno potuto risentire i vantaggi che era possibile ricavarne».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato l'onorevole Colajanni ha facoltà di svolgerlo.

COLAJANNI. Onorevoli colleghi, mi duole di non poter meritare il vostro plauso rinunziando completamente allo svolgimento del mio ordine del giorno. Prometto però di essere brevissimo.

Comincio col mettere un po' di scetticismo nel magnifico discorso pronunziato poco fa dal mio amico personale onorevole Pirolini.

Condivido interamente le idee sue, ma le accetto con riserva. Credo che si tratti di un grande ideale, che si realizzerà attraverso il tempo, senza che però si possa stabilire quanto tempo occorrerà alla sua attuazione.

Si è parlato, e ne ha parlato l'onorevole Pirolini in modo mirabile suscitando il plauso della Camera, del wilsonismo. Ora come italiano, come uomo che vive nella realtà, mi permetto di sollevare qualche obiezione.

Per esempio, che cosa sarebbe stato dei diritti dell'Italia se noi avessimo dovuto attenerci rigorosamente ai diciotto punti di Wilson?

Verso l'Italia, Wilson, per ragioni che non è il caso di esporre, fu di una oscurità straordinaria. Mentre fu chiaro ed esplicito per l'Alsazia e Lorena, lasciò noi un po' nel Purgatorio.

Anche il principio dell'autodeterminazione, teoricamente magnifico ed accettabile da tutti coloro che nutrono sentimenti democratici, deve ammettersi con riserva. Che cosa può infatti significare il plebiscito in quelle che una volta Francesco Crispi chiamò le zone grigie? Non dimentichiamo che se l'Italia avesse dovuto provocare i plebisciti, in certe zone avrebbe ottenuto risultati molto dolorosi per coloro che queste zone non conoscono.

Quindi ammiriamo i principi di Wilson, accettiamo il suo ideale, ma con tutte quelle riserve che sono imposte dalla reale condizione delle cose.

Non insisto sulla prima parte del mio ordine del giorno. Non vi insisto perchè comprendo tutte le difficoltà, innanzi alle quali si troveranno i nostri rappresentanti a Versailles, e noi abbiamo il dovere di non aumentarle; essi sapranno far valere quelle che sono le giuste ragioni nostre.

In conformità di quello che ha detto l'amico Pirolini, io aggiungo che noi non dobbiamo lasciarsi trascinare dalle impressioni che suscitano certe notizie qualche volta tendenziose, che si riferiscono specialmente agli jugo-slavi.

Noi non dobbiamo dimenticare i molti secoli di servitù austriaca, e il fatto che questi Jugo-slavi sono attualmente condotti da un prete: il pastore a noi italiani non dà affidamento! Nè dobbiamo preoccuparci esclusivamente del nostro presente, ma dobbiamo tener conto anche delle ragioni e degli interessi degli altri, se vogliamo che i nostri interessi siano garantiti.

Su questo punto confido che i rappresentanti dell'Italia a Versailles, pur rispettando i diritti degli altri, sapranno far rispettare i diritti nostri.

I punti controversi, le zone grigie non ammettono quelle soluzioni idealistiche di cui ha parlato l'onorevole Pirolini, ed io mi auguro che in questo temperamento dei diritti nostri coi diritti degli altri (me ne affida una dichiarazione che il Governo italiano fece pubblicare nel settembre scorso) il Governo saprà far rispettare quelli che sono i diritti di italianità, il diritto di Zara e di Fiume, cui mando reverente il mio saluto. (*Vivissimi e generali applausi*).

Ho ricordato, in principio del mio ordine del giorno, l'esercito. Il discorso dell'onorevole Pirolini mi ha fatto comprendere ancora di più il valore dell'opera compiuta dal generale Diaz, il quale, con rapidissime occupazioni, presentando a Versailles i fatti compiuti, con la teoria dell'*uti possidetis* naturalmente imporrà tutte le soluzioni che rispettino i diritti e gli interessi dell'Italia.

Ma gli interessi dell'Italia stanno anche nell'accordo con gli Jugo-slavi, perchè Mazzini per primo dimostrò che noi potremmo sperare di avere una via rapidissima verso l'Asia quando fossimo d'accordo con tutti i popoli della penisola balcanica. Ed è perciò che io spero si terrà conto dell'una e dell'altra ragione. (*Approvazioni*).

Devo ora rilevare che l'onorevole Piroli parlando del liberismo economico, ha dimenticato che il Lansing disse che la futura lega delle nazioni (alla quale non credo arriveremo presto perchè diversa è la condizione dell'Europa da quella dell'America e non si può parlare di Stati Uniti d'Europa paragonandoli agli Stati Uniti d'America) non escludeva che ogni singola nazione provvedesse ai propri interessi economici, anche per mezzo del regime doganale. E questo è uno dei punti che non si deve e non si può menomamente dimenticare.

Sulla seconda parte dell'ordine del giorno, richiamo l'attenzione e la benevolenza della Camera, ma soprattutto del Governo.

Noi abbiamo avuto dall'onorevole Nitti, nella sua bellissima esposizione finanziaria e dagli onorevoli Ciuffelli e Villa promesse di riforme veramente concrete; ma di fronte a tutte queste promesse, che devono tendere al risorgimento economico della nostra Italia, io, che rappresento una delle regioni del Mezzogiorno, ho il timore che il Mezzogiorno rimarrà a bocca asciutta.

Signori, non c'illudiamo; il Mezzogiorno si trova in condizioni economiche assolutamente diverse dal Settentrione. Queste condizioni, che furono una volta illustrate dal ministro Nitti, il quale ebbe molte critiche, molte risposte, nessuna delle quali però valse a distruggere le verità fondamentali che egli aveva dimostrate, queste differenze derivano in gran parte dalla natura, in parte dalle istituzioni e dagli uomini.

Anzitutto dalla natura. L'onorevole Enrico Ferri, ha parlato, per esempio, del sole del Mezzogiorno. Io lo interruppi, come feci altre volte con altri oratori, che pure ne parlarono, dicendo che il nostro sole è per noi una perdita, ci produce gravi danni, e solo raramente dei benefici. Noi abbiamo bisogno di un pò' più di acqua, anzichè di quel sole, che regalremmo molto volentieri a tutte le altre regioni.

Sento però il dovere, io che tante volte ho attaccato l'onorevole Ferri, di dichiarare che egli ha visto del Mezzogiorno un lato veramente giusto e concreto, quando, fin da dieci anni or sono, in questa Camera e poi più tardi a Catanzaro, disse e confermò che l'Italia dovrebbe consacrare almeno un miliardo al Mezzogiorno e alle sue due maggiori isole, per la giusti-

zia distributiva di dare a ciascuno il suo. Ciò significa che l'onorevole Ferri, il quale si è ingannato sull'importanza del sole, certamente ha compreso i bisogni di queste regioni e il modo come poterli opportunamente soddisfare.

Inoltre la ricchezza delle nostre regioni è molto inferiore alla ricchezza del Settentrione. La differenza è enorme; ed è stata aggravata da tutta la nostra legislazione mastodonticamente unitaria. Si sono fatte delle leggi buone ed utili per il Settentrione, ma perfettamente inapplicabili nel Mezzogiorno e nelle isole.

In tante occasioni furono votate ad occhi chiusi dai meridionali delle leggi, come per esempio quella del sussidio chilometrico per le ferrovie, credendo che giovasse al Mezzogiorno mentre invece il Settentrione se ne giovò, e non noi, perchè i sussidi chilometrici anche fino a diecimila lire al chilometro non consentivano, per le nostre diverse condizioni, di poter utilmente costruire ferrovie nel Mezzogiorno.

Una legge recentissima, per esempio, che da noi rimarrà completamente inapplicata è quella per gli infortuni dell'agricoltura. Essa gioverà nel Settentrione dove l'agricoltura è già industrializzata, ma non gioverà affatto ai contadini del Mezzogiorno e della Sicilia, dove l'industrializzazione dell'agricoltura è appena appena incipiente. Noi abbiamo invece bisogno di una legge per le malattie dei contadini, e non semplicemente per gli infortuni.

Tutte queste sperequazioni si sono andate sempre più aggravando, nonostante i miglioramenti avvenuti nelle nostre regioni. Non è vero, come certi maligni o sciocchi vanno affermando, che il Mezzogiorno abbia perduto con la costituzione del Regno d'Italia. No.

Il Mezzogiorno ha visto migliorare le proprie condizioni, ma non nella stessa proporzione delle regioni del Settentrione, anzi la differenza tra queste regioni si è andata ogni giorno più aggravando e la guerra vi ha contribuito.

Il Mezzogiorno, e specialmente la Calabria, la Sicilia e la Sardegna, nobilissima isola a cui mando un saluto dal profondo del cuore, ha dato un contributo assai notevole alla guerra, e lo constateremo meglio quando avremo la statistica dei morti, dei feriti e dei mutilati. Ma a cagione della guerra, il Mezzogiorno e le isole non hanno potuto dare che un lieve contributo eco-

nomico, mentre il settentrione l'ha dato in proporzione della sua ricchezza immensamente superiore, ed ha potuto così riprendere, a differenza del Mezzogiorno, i miliardi dati sotto forma di tributi.

Mi basterà citarvi, a sostegno di quanto affermo, le cifre che traggio dalle pubblicazioni del Ministero delle finanze, relative ai contributi per sovraimposte sui soprapprofitti di guerra. Sono cifre veramente impressionanti, che danno un'immagine esatta della diversità di condizioni fra Mezzogiorno e Settentrione.

Scelgo per il confronto tre regioni del Mezzogiorno e tre regioni del Settentrione, che hanno su per giù la medesima popolazione: Calabria e Liguria; Lombardia e Sicilia; Piemonte e Campania.

Per soprapprofitti di guerra le imposte pagate dalla Campania ascendono a 31 milioni, quelle della Sicilia a 16 milioni, quelle della Calabria a 642 mila lire. La Liguria invece ha dato 178 milioni, la Lombardia 260 milioni, il Piemonte 193 milioni, di guisa che una sola di queste regioni, Milano, ad esempio, ha dato più del quinto delle tre regioni del Mezzogiorno unite insieme.

È evidente che la guerra aumenterà enormemente la sperequazione fra i centri del Settentrione e del Mezzogiorno.

Quale dovrà dunque essere la sapiente opera del Governo? Dovrà essere quella di cercare nella misura del possibile (perch'io non credo assolutamente che si possa perequare tutto) di migliorare le condizioni del Mezzogiorno, in confronto di quelle del Settentrione.

E quando parlo del Settentrione sento il dovere di dire che la solidarietà di cui ha dato esempio splendidissimo Milano con tutta la Lombardia, in ogni nostra sventura, come alluvioni, terremoti, epidemie, è stata meravigliosa; quindi non è in me alcun sentimento di regionalismo, ma solo il desiderio che si evitino tutti gli inconvenienti delle grandi sperequazioni.

Come può il Governo aiutare quelle regioni? I nostri ministri, lo spero, terranno conto di quanto enunciò nel suo programma di governo Lloyd George: bisogna tornare alla terra. E il Mezzogiorno si può dire viva principalmente della terra, poichè le sue industrie sono appena nascenti, hanno poco sviluppo e poco possono averne nel futuro. Quindi il Governo si deve preoccupare della riforma agraria, che deve essere a base della resurrezione del Mezzogiorno.

Esso potrà contribuire a questa riforma mediante strade, bonifiche, scuole e case coloniche. Accennando a queste, non pretendo di dire che le costruzioni dello Stato debbono semplicemente far passaggio di proprietari: il Governo troverà modo di rifarsi sui proprietari di tutto quello che potrà spendere a loro favore.

Signori, ricordate che l'Italia, mercè il valore del nostro esercito, è veramente compiuta; ma l'Italia compiuta politicamente e materialmente non potrà dare tutti i suoi frutti, se non sarà unita anche moralmente; e l'unità morale non vi può essere finchè rimangono ragioni di invidia, di astio e di gelosia fra una regione e l'altra, fra poveri e ricchi. E perciò, onorevoli signori del Governo, vi invito a compiere davvero l'unità d'Italia, preoccupandovi delle particolari condizioni del Mezzogiorno.

Ed ora un'ultima parola. Oggi si votano i miliardi allegramente; ora il miliardo ha il valore relativo che aveva prima il milione.

Io spero che tutte le profezie fatte dall'onorevole Nitti si tradurranno in realtà. Ma deplorerei che nel momento attuale in cui si stanziavano miliardi per la resurrezione economica d'Italia, non si arrivasse, per la mancanza dei progetti, a giovare al Mezzogiorno ed alla Sicilia. (*Approvazioni*).

Io vorrei che si facesse una specie di accantonamento delle somme, pensando al Mezzogiorno dell'avvenire. Con questo accantonamento tutti gli inconvenienti e tutti gli accidenti del passato si potranno debellare; ed allora anche noi potremo dire di avere veramente compiuto qui tutta quell'opera di redenzione che sulle Alpi e sul mare hanno compiuto i nostri valorosi soldati e marinai. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Carboni:

«La Camera fa voti che la produzione di guerra venga convertita con ogni sforzo di sollecitudine in produzione di pace, così che le moltitudini lavoratrici non soffrano periodi di disoccupazione; che, dove il sollecito trapasso non sia possibile, si avvicinino alle mercedi di lavoro i sussidi di disoccupazione; che, senza timori o ritegni di privilegio, si diano intanto licenze a tutti coloro che abbiano nella loro attività personale o familiare lavori da compiere, a cominciare dagli esonerati per ragioni di industria o di agricoltura; che si affretti, rotta qualsiasi pastoia di formalità, ogni

possibile lavoro di interesse pubblico, da parte dello Stato, delle provincie, dei comuni, degli enti pubblici, e si favoriscano quelli di privata iniziativa ».

CARBONI. Rinunzio allo svolgimento del mio ordine del giorno nella sicurezza che il Governo saprà risolvere le importanti questioni in esso indicate. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cavazza:

« La Camera, nella letizia della pace riacquistata mercè la vittoria, fa voti che sieno al più presto dal Governo promosse tutte le provvidenze che possano condurre a quella concordia dei cittadini che è necessaria per l'indispensabile ed attiva collaborazione delle classi sociali al progresso civile ed economico della Nazione, promuovendo una legislazione che valga, col concorso sia dei datori di lavoro che degli operai, a dirimere secondo giustizia ed equità le divergenze che si possono manifestare nel campo dell'agricoltura e delle industrie; e che insieme si promuova, mercè i contributi dello Stato, dei datori di lavoro e degli operai, l'istituzione del fondo per sussidi per infermità, e per le pensioni per inabilità o per vecchiaia a tutti indistintamente gli operai; ciò che in Italia non fu ancora, deplorabilmente, attuato ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Cavazza ha facoltà di svolgerlo.

CAVAZZA. Dopo il discorso dell'onorevole ministro del lavoro che ha dimostrato l'intendimento di dare sempre maggiore sviluppo alla legislazione del contratto di lavoro e dopo le sue assicurazioni per la prossima istituzione delle pensioni per l'inabilità e la vecchiaia, come un debito verso le classi lavoratrici, non ho che da compiacermi grandemente delle assicurazioni date, ne prendo atto e rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cavallari, sottoscritto anche dagli onorevoli Bocconi, Giulio Casalini, Savio, Bertini, Beghi, Mazzoni, Bentini, Sichel, Brunetti, Rondani, Modigliani, Prampolini, Treves, Musatti, Graziadei, Maffi:

« La Camera, mentre deplora il demoralizzante abbandono in cui furono e sono

tuttora lasciati in taluni campi di concentramento i prigionieri rimpatriati;

invita il Governo ad intervenire prontamente ed energicamente per accertare le responsabilità delle colpevoli insufficienze del servizio e per procedere all'immediato riordinamento del servizio stesso con criteri che assicurino ai prigionieri rimpatriati un trattamento umano e dignitoso ed un sollecito ritorno nel seno delle loro famiglie ».

CAVALLARI. Rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gesualdo Libertini, sottoscritto anche dall'onorevole La Via:

« La Camera, ricordando con riconoscenza l'immenso olocausto di sangue dato dalle generose popolazioni siciliane alla grande causa della Patria e gli enormi sacrifici di ogni specie pertanto patriotticamente sopportati, non contemperati da quei benefici materiali, che la guerra, per necessità di cose, ha arrecati ad altre regioni, invita il Governo a provvedere sollecitamente alla costruzione delle ferrovie secondarie della Sicilia, già deliberate da parecchi anni e che costituiscono uno dei più grandi interessi dell'Isola, integrando all'uopo i mezzi necessari ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Libertini Gesualdo ha facoltà di svolgerlo.

LIBERTINI GESUALDO. Il mio ordine del giorno non ha bisogno di alcuna illustrazione. Quindi mi limiterò a ricordare che la legge con la quale si assegnavano 800 chilometri di ferrovie secondarie alla Sicilia risale nientemeno che al 1912. Gli avvenimenti che sono seguiti hanno, pur troppo, reso necessario interromperne l'esecuzione. Ormai però le nostre popolazioni, contribuendo anch'esse alla sacrosanta grandezza della Patria, dimostrando di essere parte viva e fattiva del paese, giustamente impongono a noi l'obbligo di ricordarci di loro, come ha testè detto l'onorevole Colajanni. Occorre quindi che esse possano al più presto avere il pieno soddisfacimento dei loro voti legittimi, il cui adempimento fu più volte ad esse promesso. Occorre che il Governo, alla cui testa è un eminentissimo figlio della Sicilia,

ed in cui abbiamo piena fiducia, risponda in modo concreto senza ulteriori ritardi a queste nostre aspirazioni, al soddisfacimento di questi nostri bisogni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole De Capitani, sottoscritto anche dall'onorevole Venino:

« La Camera, assurgendo, nell'ora della gloria d'Italia, alla visione dei maggiori problemi sociali, ha fiducia che il Governo saprà, meglio curando la istruzione ed educazione dei giovani, rafforzarne la coscienza morale e patriottica, così da assicurare alle generazioni venture i più lieti destini ».

DE CAPITANI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Corniani:

« La Camera, ritenendo necessaria una finanza rigida, passa all'ordine del giorno ».

CORNIANI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole De Ruggieri:

« La Camera, ricordando il debito di onore, ripetutamente affermato, e, da ultimo, solennemente acclamato, nella tornata del 12 luglio 1918 a favore del Mezzogiorno d'Italia, che, non secondo, nel valore e nei sacrifici dei suoi figli, alla fronte e nel paese, alle altre regioni, pure non ritrasse, come queste, dalla guerra i più lontani vantaggi per industrie belliche;

considerando che le altissime benemeritenze del Governo, che condusse vittoriosamente l'Italia al raggiungimento dei più alti fini nazionali e civili, sono sicura arra del sollecito assolvimento di tanto debito a favore del Mezzogiorno, anche nell'interesse dell'Italia tutta, passa all'ordine del giorno ».

DE RUGGIERI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Vincenzo Bianchi:

« La Camera confida che il Governo vorrà sollecitamente provvedere con più adeguati ed organici provvedimenti alla sorte dei mutilati di guerra ».

BIANCHI VINCENZO. Rinunzio allo svolgimento del mio ordine del giorno, anche perchè confido che il Governo farà quanto è possibile a favore dei mutilati di guerra. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Raimondo:

« La Camera confida che l'azione del Governo, nella giusta pace fra tutti i popoli liberi, saprà assicurare all'Italia il riconoscimento dei suoi diritti e condurla ad un profondo rinnovamento politico e sociale ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Raimondo ha facoltà di svolgerlo.

RAIMONDO. Onorevoli colleghi, mentre la discussione è sospinta verso la fine, io non mi occuperò delle polemiche che suscitano la composizione e la scomposizione di gruppi parlamentari, dovuti talvolta a ragioni contingenti, tal'altra a ragioni artificiose: perchè mi sembra che il Paese aspetti di sapere ben altro, se i deputati indulgino o corrano frettolosamente verso la ricostituzione dei gruppi antichi, prima ancora di fare un inventario delle cose che durante la guerra sono morte o di quelle che sono nate, e prima di sottoporre ad una revisione i principi del proprio Credo politico ed economico.

Si è detto che la Camera è moribonda. Or bene, onorevoli colleghi, disponiamoci a morire con onore e con dignità. (*Commenti*).

Gioverà a questo fine richiamare l'attenzione del Paese sugli avvenimenti che si sono compiuti, sui pericoli che gli sovrastano; in una parola sulla formidabile eredità della guerra.

L'onorevole Turati, in una delle ultime sedute, ha rilevato che in Europa vengono al potere coloro che hanno avversato la guerra. L'affermazione dell'onorevole Turati merita una cortese rettifica.

In primo luogo in Russia la rivoluzione non portò al potere gli avversari della guerra. Il primo governo della coalizione ed il secondo governo socialista vollero fare la guerra come poterono; e solo più tardi furono scavalcati dalle fazioni estreme che, dinanzi ad un popolo umiliato dagli insuccessi, avevano osato levare la bandiera della defezione e della viltà. (*Benissimo!*)

In Germania sono al potere i socialisti maggioritari (*Interruzioni*) che furono durante la guerra dei buoni cittadini tedeschi ed appaiono ora, durante la rivoluzione, dei buoni socialisti. (*Commenti*).

E dico che furono dei buoni cittadini

tedeschi, perchè approvando la guerra, o approvandola con riserve e limitazioni, messi nell'alternativa della rovina del loro paese o dell'adesione alla guerra, lasciarono che partisse dal cuore il grido della Patria. (*Bravo!*)

Ora la Germania è travagliata da una crisi acuta e profonda. Si rinnoverà la parabola russa? Ebbene, se in Germania vi è il pericolo del bolscevismo, è difficile affermare che questo pericolo sia determinato da un Governo reazionario. Gli eccessi degli estremisti non servono la causa della libertà e della democrazia. Pensiamo che la crisi e il pericolo provengono da altre circostanze. Gli è, o signori, che gli uomini, fino a ieri militanti nelle file dell'opposizione, si ritengono vincolati a premesse dottrinarie, che avevano formulato quando l'esercizio del potere appariva confusamente in una aurora molto lontana.

Applicare i medesimi principi ad un Paese, che esce dal travaglio della guerra, che ha sconvolto la sua economia, la sua coscienza, le sue opinioni, i suoi sentimenti, al quale tutte le libertà erano concesse, compresa quella, e specialmente quella, di opprimere il prossimo, annullare ogni idea di autorità e di potere, vuol dire, onorevoli colleghi, ritardare fatalmente la crisi e favorire le più dissennate risoluzioni.

Riflettiamo. Se la Germania, che ha il capitalismo più formidabile del mondo, un capitalismo che ha costituito fino ad oggi una minaccia di morte per il mondo, che ha associazioni proletarie coltivate e disciplinate, le quali hanno formato l'ammirazione dell'Internazionale, tuttavia scricchiola da tutte le parti, e ci domandiamo se non sia alla vigilia di un crollo; che cosa succederebbe se la medesima crisi si riproducesse in Italia con la nostra impalcatura statale, con un capitalismo, che appena vagisce nella culla, con scarse associazioni operaie, che affiorano appena qua e là come oasi in un deserto, e sono incerte ed ondegianti tra un sindacalismo riformista e la violenza di improvvide risoluzioni? (*Applausi*).

Onorevoli colleghi, se il vostro partito fosse stato al potere durante la guerra, sarebbe stata la soggezione allo straniero; se andasse al potere oggi, sarebbe necessariamente lo sfacelo, l'anarchia. (*Applausi*).

Ora una cosa noi non vogliamo, e badate che non la volete nemmeno voi, noi non vogliamo prestarci alla ripetizione di

leggiadri esperimenti bolscevichi; noi non vogliamo prestarci al ripetersi di un saturnale di montoni sgozzati. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Noi non vogliamo che le classi lavoratrici, nella illusione di giungere alla libertà e al benessere, si sottopongano a dittature che governano con violenza, che inaridiscono le fonti della comune ricchezza per precipitarsi alla guerra di tutti contro tutti, travolgendo il patrimonio stesso della civiltà, per lasciare soltanto superstite il bieco fantasma dell'odio che si aggira inesorabile nel mezzo delle rovine. (*Applausi a destra*).

Onorevoli colleghi, il collega Turati ha dichiarato che egli non crede alle anticipazioni storiche. Egli ed i suoi colleghi evidentemente non vogliono il bolscevismo. Ebbene consentite allora che, come è nostro costume, pigliandoci una odiosa ma doverosa responsabilità, difendiamo nello stesso tempo noi, voi e soprattutto il Paese: voi sarete salvi, e potrete così alla Camera del lavoro andare a dire che noi siamo i forcaioli! (*ilarità — Approvazioni a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

Ho sentito gridare delle ingiurie anonime. È bene, onorevoli colleghi, che ci intendiamo chiaramente.

Pochi giorni fa dai vostri banchi è stato affermato che nel Parlamento tutto si deve discutere e tutto si deve decidere. D'accordo. Ma, o signori, ad un patto: che nel Parlamento nessun deputato debba elemosinare il diritto di parlare dalla compiacenza degli avversari, di cui non ha bisogno, (*Applausi a destra*), a patto che qui non si pronuncino degli ostracismi ad alcuno, a patto che qui dentro non comandino uomini, che durante la guerra hanno avuto in tasca la coccarda bianca per il di della disfatta, e dopo la vittoria hanno in tasca la coccarda tricolore, (*Applausi vivissimi a destra*); a patto (e questo riguarda indistintamente tutti noi, per quello che è avvenuto qui dentro e che avviene fuori, nel paese), che la legittima protesta contro un miserabile episodio, non diventi una speculazione di simulato furore... (*Bene! Bravo!*) per annegare in un atto inconsulto quattro anni di azione e di responsabilità, che i partiti hanno il diritto di rivendicare! (*Applausi*).

Fra poco l'ingegno sottile, direbbe l'onorevole Orlando, dell'onorevole Treves, spiegherà forse alla Camera che la rivolu-

zione era un risultato imprevisto della guerra; imprevisto soprattutto per quelli che la guerra hanno dichiarato e sostenuto.

Dirò una frase nuova: « Sino a un certo punto », onorevole Treves! Non abbiamo aspettato la vittoria per sostenere la derisa guerra democratica! (*Bravo!*)

Forse, sì, molti hanno portato la loro adesione alla guerra, muovendo da considerazioni arcaiche, che non si avvicinavano a nessuna delle previsioni democratiche.

Onorevole Treves, voi siete un uomo di forte ingegno, e permettete che io vi esponga un dilemma... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Voi avete preveduto che la guerra conduceva alla rivoluzione? Se non lo avete preveduto, dividete con noi l'espiazione del peccato; se lo avete preveduto, o perchè allora siete stato il più abile avversario della guerra nelle lunghe discussioni parlamentari? (*Commenti*).

Forse l'onorevole Treves prevedeva una rivoluzione, ma non così; ebbene egli non ci sconfessi, quando noi cerchiamo di arginarla e di evitare che essa dilaghi e distrugga. (*Commenti*).

Ma, onorevoli colleghi, cessi il fenomeno di impersonare gli odi e gli entusiasmi in un uomo o nell'altro, cerchiamo che la posterità, che sarà chiamata a giudicarci, non tramandi l'eco di troppe miserie partigiane! Ma che cosa vogliamo noi partito di maggioranza! (*Commenti*) Col vostro permesso noi apparteniamo alla maggioranza.

ZIBORDI. È difficile sapere, se lei vuol parlare per oggi o per il domani!

RAIMONDO. Ma, onorevole Zibordi, crede ella che quando i suoi compagni socialisti sono nelle Amministrazioni di un comune di Reggio, di Milano, o di una provincia, facciano altro che adempiere ad una funzione democratica, che io riconosco essere altamente benemerita; e non crede ella che si gioverebbe molto all'educazione del nostro paese, se non si volesse fare i rivoluzionari in piazza ed i legalitari in Parlamento? (*Si ride — Commenti — Rumori*).

Badate: se si interrompe qualche vostro oratore, allora si elevano gli evangelici di vostra parte a predicare la tolleranza e a dire che lo spettacolo non è degno della Camera!

Ad ogni solenne occasione pullulano benevoli rivenditori ambulanti di una felicità più o meno illusoria; ciascuno ha in tasca la sua ricetta per guarire i mali del genere

umano. Quanti programmi minimi non hanno tappezzato per ventiquattr'ore i muri d'Italia?

Ora la trasformazione in politica non consiste nell'andare dinanzi al popolo con le braccia cariche di strenne. Lo Stato non può e non deve fare allevamenti artificiali di ceti, di categorie, di forze sociali. Lo Stato deve creare le condizioni di ambiente in cui i ceti, le categorie e le forze sociali possano farsi valere. (*Approvazioni — Commenti*).

Per arrivare, o meglio, per iniziare questa trasformazione noi domandiamo il suffragio universale, senza alcuna restrizione. (*Commenti*).

Noi domandiamo al Governo una riforma, per la quale tutte le rappresentanze politiche abbiano la loro base nella volontà popolare.

Faccio una riserva pel suffragio femminile. (*Commenti*).

Giudico pericoloso decretare il suffragio femminile senza limite, quando non viene domandato; giudico più pericoloso ed ingiusto decretare un suffragio femminile limitato.

Io so bene che la donna ha assunto ed esaurito con grande nobiltà di sacrificio una parte della gestione sociale negli anni della guerra; ma il movimento democratico ed umanitario esige forse che i contrasti di parte non sieno complicati da conflitti fra i sessi; esige forse che il lavoro del maschio sia sufficiente all'esistenza della famiglia.

Alla donna è riservato un altro diritto, il diritto di spargere un'aura di gioia e di pace serena nel tumulto della vita. (*Commenti*).

La donna ha un'altra aspirazione, quella di rovesciare sul capo del bimbo l'immenso tesoro di tenerezza che l'umanità custodisce; la donna ha l'alta missione di stare accanto a tutti i cuori che soffrono! (*Commenti*).

Ma la precisa visione dei termini in cui si presenta la lotta politica, il bisogno di far ritorno finalmente dai cieli dell'utopia (perchè non si può far felice un popolo col'utopia) non ci dispensano dall'invitare il Governo a realizzare tutte le possibili riforme sociali.

Esse sono di due categorie: riforme economiche e riforme giuridiche.

La prima e la più importante riforma economica, la si sente ripetere da tutte le parti: produrre di più. (*Commenti*).

Anche se noi potessimo sopprimere il profitto della classe capitalistica e distribuirlo fra i cittadini d'Italia, calcolando

questo profitto alla somma enorme di sei miliardi, noi verremmo ad una quota di circa 150 lire a testa.

Un aumento di produzione non soltanto si risolve nell'accrescere di potenza la ricchezza nazionale, ma favorisce la graduale elevazione delle classi lavoratrici, per assumere, quando ne avranno la maturità e la capacità, l'esercizio del potere per la via della civiltà e della elevazione, non per la via tortuosa della insurrezione e della violenza. (*Approvazioni — Commenti*).

Le riforme giuridiche sono quelle più facilmente desiderate. Esse si risolvono sostanzialmente nel rimpiazzare il proprietario, il titolare del diritto. Ebbene, anche qui vi è da fare molto cammino.

Si è parlato di distribuzione della terra ai soldati e ai contadini: adagio con le illusioni. Il catasto giuridico dello Stato italiano si trascina da 50 anni e non è ancora arrivato al suo compimento. Una cosa può e deve fare lo Stato: favorire il trapasso della proprietà e la trasformazione dei procedimenti della produzione. (*Commenti*).

Ma, onorevole Orlando, quando vennero innanzi alla Camera i progetti di monopolio, prima ancora che udissimo l'esposizione finanziaria, abbiamo affermato un proposito che ha un certo valore come pietra di paragone. Le spese della guerra, nella più grande parte, devono essere sostenute dai detentori della ricchezza, e a questo risultato non si giunge se non mediante una imposta sul reddito fortemente progressiva. (*Commenti animati a sinistra*).

Cosa c'è? Ci sono i democratici che mi trovano reazionario?

Ma l'imposta sul reddito non darà risultati soddisfacenti, se voi non adottate un metodo rapido e severo di accertamento della ricchezza. Bando, onorevole Nitti e onorevole Meda, a tutte le venerande imposture degli interessati, che fanno credere impossibile la trasformazione dei titoli al portatore in titoli nominativi. Se vuol rendere un servizio al paese, il Governo, prima che la Camera sia sciolta, deve aver deliberato l'imposta sul reddito e un metodo, direi, giacobino, rigoroso, di accertamento della ricchezza. (*Commenti*).

Questo, onorevole Treves, è il voto che io sono stato incaricato dai miei amici di portare alla Camera.

Gli onorevoli Turati e Fradeletto si sono anche occupati e preoccupati di politica interna; ed hanno rilevato dinanzi alla Camera degli episodi sporadici di violenza, che

io deploro e che tutti deplorano; ma è necessario, per evitare dei dolorosi conflitti, che i cittadini dell'uno e dell'altro partito non pretendano di sostituirsi arbitrariamente ai poteri responsabili. (*Commenti*). Ma io vorrei chiedere agli onorevoli Turati e Fradeletto: una mano sul cuore, deploriamo qualunque violenza, facciamo opera di educazione e di pacificazione. Ma proprio non pensiamo che certe manifestazioni e soprattutto certi cartelli con evviva inopportuni possono involontariamente sembrare una provocazione? (*Commenti*).

Una voce a sinistra. Lei non tien conto di certi giornali.

RAIMONDO. Non vi pare che quando le clausole stesse dell'armistizio erano sofisticate, quando gli esuli, onorevole Fradeletto, del vostro Veneto, non sono ancora tornati alle loro regioni derelitte per vedere se le loro figliuole furono oltraggiate... (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

Osate contestare, nella Camera italiana, che le regioni del Veneto furono devastate e saccheggiate nelle loro ricchezze, e cittadini incolpevoli furono fucilati, che le ragazze sono state violate, voi che avete ieri ancora applaudito il nostro onorando collega Girardini, quando col pianto nella strozza denunciava qui, al Parlamento, il martirio dei suoi fratelli? (*Applausi*).

Ah! onorevole Fradeletto, io ammiro quel mutilato che ha detto all'Augusteo una parola di pace. Spetta ai mutilati di abbracciare i loro aggressori, non spetta a noi di abbracciare gli aggressori dei nostri mutilati. (*Vivi applausi*).

Il nostro popolo deve essere rispettato nei suoi sentimenti. Se per civiltà noi intendiamo ricchezza, intendiamo coltura, intendiamo eleganza, il nostro popolo, sì, è in arretrato; ma se per civiltà intendiamo l'amore per il bello e per il buono, il sentimento della pietà che è alla fin fine la base della giustizia, se noi intendiamo quell'istinto che disarmo la collera più santa, quando il nostro avversario è nell'impossibilità di nuocerci, il popolo italiano è il più civile del mondo. (*Applausi*).

A questo popolo dobbiamo chiedere il perdono e l'oblio, onorevole Fradeletto; esso per ora non può fare di più. (*Approvazioni*).

E vorrei richiamare l'attenzione della Camera anche sul significato politico di questo atteggiamento.

Noi, per due anni, abbiamo discusso la giustizia e la possibilità della guerra; per

un anno abbiamo discusso la necessità della pace. Ma adesso dopo la vittoria, dovremo mandare i nostri delegati alla Conferenza, dicendo che sono i nemici dei nostri fratelli e i nemici dei nostri alleati? No, no! (*Vivi applausi a destra — Commenti*).

Onorevole Orlando, vi fu già domandato: sciogliete presto la Camera. Si vede già, onorevoli colleghi, — ora che siamo qui soli e nessuno ci sente (*Si ride*) parliamoci in confidenza — si vede già che molti di noi vanno dietro al presunto titolare del decreto di scioglimento, come i topi all'odore del formaggio. (*Si ride*) Noi abbiamo il Senato che ha per elettore il Re; abbiamo il Parlamento economico che ha per elettore il presidente del Consiglio; abbiamo la Camera dei deputati che ha per elettori se stessa. (*Commenti in vario senso*). Cessiamo al più presto possibile quest'abuso di potere che perpetrammo in un momento di necessità. (*Proteste all'estrema sinistra e commenti in vario senso*).

Io mi affretto a mettere la coscienza in pace ai colleghi che possono essere turbati. L'onorevole Orlando deve portare il paese alle elezioni. (*Interruzioni e commenti*).

Non è questo il momento propizio per l'apertura delle eredità giacenti. (*Approvazioni a destra — Commenti a sinistra*).

L'onorevole Orlando, circondato da una aureola di valore e di bontà, può andare incontro a una di quelle sconfitte, che si sogliono chiamare successi morali, ma che fissano in modo irrevocabile un determinato sistema di Governo.

Onorevole Orlando, purificate l'ambiente da quelle corrispondenze amorose tra ministri e deputati, che autorizzano il traffico delle indulgenze ministeriali. (*Commenti — Approvazioni all'estrema destra*).

È necessario che il Paese acquisti fiducia nell'amministrazione...

MODIGLIANI. Quanti commissari avete nel gruppo?

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, non interrompa.

RAIMONDO. Onorevole Modigliani, consenta che dica modestamente (*Oh! oh!*) il mio pensiero.

MODIGLIANI. Non faccia la vittima, perchè le interruzioni le fanno piacere. (*I-larità*).

RAIMONDO. Onorevole Orlando, voi potete abolire il mal costume per cui dei deputati si fanno satrapi delle provincie, ed i prefetti si discreditano come agenti di mercati elettorali. (*Commenti*).

MODIGLIANI. E la preparazione di Salsandra dove la mettete? (*Rumori*).

RAIMONDO. Si direbbe che siete toccati, dal modo come interrompete. Che avete a fare voi coi prefetti? (*Applausi all'estrema destra*).

MODIGLIANI. Per le proibizioni di tutti i comizi! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ma non facciamo dialoghi!...

Continui, onorevole Raimondo.

RAIMONDO. Onorevole Orlando, voi potete sorvegliare e frenare egualmente la corruzione e la violenza. Inaugurate un Governo che non abbia candidati ministeriali (*Bene! — Applausi all'estrema sinistra, quindi a destra e su altri banchi — Commenti*), un Governo che non si avvili, come abbiamo visto durante lunghi anni, fino a mentire ed a calpestare con atti di concussione la libertà degli elettori, (*Applausi a destra — Commenti*) un Governo, onorevole Orlando, che chiami il partito rosso e dica: fate la vostra libera propaganda elettorale. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Voi avete il diritto di adunarvi, di parlare liberamente, di professare il vostro credo rivoluzionario. Una cosa non vi permetto di fare: di preparare la rivoluzione. (*Commenti all'estrema sinistra*). La rivoluzione non è un diritto che si eserciti all'ombra della legge; è un'impresa che si assume a proprio rischio e pericolo, e contro cui ogni Governo reagisce con la forza che gli viene dal dovere e dall'istinto della propria conservazione. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Che chiami il partito nero e gli dica: il vincolo religioso non può essere base di una organizzazione politica. Per conquistare i comuni e i seggi parlamentari, siete riusciti spesso a mettere Dio in minoranza e sempre a fare il tempio meno frequentato.

Verrà tempo in cui la religione, liberata dai miti oscuri e dai dogmi fallaci, con la stessa audacia del pensiero che credeva di spegnere l'idea di Dio, sarà purificata... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Voi (*rivolto all'estrema sinistra*) mi fate dei versi. Ebbene io vi riconosco sopra di me questa grande superiorità; io non posso nemmeno scimmiettare: non mi conviene. (*Rumori all'estrema sinistra*).

La Chiesa ha il mandato di realizzare nella libera coscienza individuale i postulati del cristianesimo, a cui l'umanità va faticosamente avvicinandosi. La Chiesa de-

ve essere l'organizzazione della carità, la fonte perenne delle speranze consolatrici. Ma la Chiesa sia maestra di libertà, non pretenda di essere un fattore che indebolisca la potestà civile. (*Interruzioni vivacissime all'estrema sinistra — Rumori*).

Voi sapete che non ho mai taciuto una sola delle mie idee, sapete che non domanderò mai, nè a un compromesso, nè ad una reticenza, l'onore di servire il paese.

Onorevole Orlando, veniamo come lo consente la scortese intolleranza di quella parte della Camera (*Vivi rumori all'estrema sinistra*) ...scortese e incivile... (*Vivi rumori a sinistra*) ...veniamo ad un argomento che è di attualità. (*Commenti*).

È inutile che mormorate; non è a casa mia che si possono venire a cercare dei gesuiti di qualunque colore. (*Rumori*).

CAMERONI. Si può essere gesuita anche senza colore! (*Rumori — Scambio di apostrofi fra i deputati Cameroni e Mazzolani*).

RAIMONDO. L'onorevole Cameroni sappia che nella mia casa non vi sono gesuiti di nessun genere. (*Commenti animati*).

Onorevoli ministri, si avvicina il momento in cui si adunerà la conferenza della pace. Ai problemi della guerra succedono i problemi della pace, più gravi ancora, se è possibile. Perchè qui si tratta di decisioni da prendere per il futuro, e non di sostenere con disperata energia delle decisioni già prese. Particolarmente delicata è la posizione dell'Italia. Se la Germania era il nemico più forte durante la guerra, l'Austria era il nemico più pericoloso per il giorno della pace.

L'Assemblea non ha voluto menomamente preoccupare l'animo di quelli che saranno i nostri delegati. L'Assemblea sente che giammai forse sulle spalle di pochi uomini sarà posto un fardello più grave di doveri e di responsabilità. Voi sarete pochi uomini alla conferenza della pace, ma sappiate che dietro di voi, come il giorno in cui si levò in armi, sta l'intero popolo italiano (*Bravo!*) a confortarvi col suo consenso e con la sua fiducia, a cui si mesce un sentimento di riconoscenza e di gratitudine.

Voi entrerete come parti al tavolo della discussione; ciascuno si sforzi di ridiventare un giudice, che opera sotto gli occhi della storia. Tutti si astengano dal peccare contro la storia, che appiatta dietro le siepi la collera vendicatrice.

Io vorrei che sul frontone del palazzo

dove si terranno le adunanze si scrivessero queste parole romane: *Honeste vivere, neminem laedere, suum cuique tribuere* (*Oh! Oh!*)

Io vi chiedo, onorevoli colleghi, che affettate di parlare di concordia, che ci perdoniate almeno di avere sostenuto il Paese, voi che dopo Caporetto, quando il Paese l'invocava, il Paese che aveva lassù nelle trincee i propri figli, usciti da tutte le classi, confusi nello stesso luogo di stenti e di sacrificio, avete esasperato la discordia per indebolirlo. (*Bene! Bravo! — Applausi a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

SICHEL. Anche i nostri figli sono stati lassù in tante battaglie, e vi sono ancora! (*Rumori*).

PIETRAVALLE. Siete indegni dei vostri figliuoli! (*Rumori e proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. (*Rivolto all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, lascino parlare e non interrompano!... Hanno parlato tanto loro! Ed ella, onorevole Pietravalle, si astenga da inutili apostrofi.

RAIMONDO. Onorevole Orlando, tra poco voi ed i vostri compagni partirete. Consentite a me di dire in quest'ora solenne che voi avete ben meritato della Patria (*Bravo!*) come quelli che sono con voi, come quelli che sono stati prima di voi. (*Bene!*) Tutti erraste, ma tutti serviste la Patria con amore ardente ed infaticabile. (*Benissimo!*)

Ed ora andate, e portate con voi la fortuna d'Italia, di questa Italia diletta, che i nostri morti ci lasciarono più grande e più forte.

Noi che sapemmo l'angoscia, ma non lo sconforto, muti nell'ora della sventura e nell'ora della gloria, qui da Roma immortale vi consegnamo con commozione profonda, ma con serena fierezza, gli ordini del popolo italiano: siate giusti con tutti! Difendete la Patria! (*Vive approvazioni — Applausi*).

E non ho finito. (*Si ride*).

Voglio ringraziare quella parte della Camera, che siede accanto all'estrema sinistra, della benevolenza con cui ha mostrato di apprezzare la mia generosità. (*Commenti*).

Non mi aspettavo nulla di diverso da loro. (*Commenti*). Mio Dio! Per tre giorni essi hanno voluto cercare su questi banchi delle complicità nell'atto di un deputato che aveva avuto soltanto un esempio, l'esempio che aveva dato l'onorevole Giolitti, quando portava al banco della Presidenza della Camera un plico in cui c'erano

delle lettere di donna. Valga questo per tutti. (*Vicissimi applausi a destra — Vivi rumori a sinistra — Molte congratulazioni*).

GIOLITTI. Chiedo di parlare per fatto personale.

RAIMONDO. È da due giorni che nei corridoi si complottano questi sistemi di ostruzionismo! (*Applausi a destra*).

SAPROCCHI. E nei giornali!

RAIMONDO. E potrei dire ancora dell'altro. (*Applausi vivissimi a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

MARCHESANO. L'onorevole Giolitti ci parli del Comitato dei Sette!

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti.

GIOLITTI. All'onorevole Raimondo ho da ricordare una sola circostanza di fatto. Quando io presentai un plico, ciò feci per ordine ricevuto da un Comitato di nove eminenti parlamentari fra i quali Giuseppe Zanardelli, Coppino, Damiani e Guicciardini, che dissero essere mio preciso dovere di presentarlo. Io adempii quindi a quel dovere; e non ho altro da rispondere. (*Applausi a sinistra — Rumori vivissimi a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Camera:

« La Camera, plaudendo ai fattori della resistenza e della vittoria;

riafferma il proposito di attuare una riforma del sistema elettorale sulla base dello scrutinio di lista;

riconosce che la politica internazionale debba esplicarsi con i concetti wilsoniani della Società delle Nazioni e la politica interna con il rispetto delle pubbliche libertà ed il rinvigorimento della funzione parlamentare;

insiste nella necessità di una sana politica di produzione e di ricchezza, tenendo conto nella trasformazione delle industrie e nell'intensificazione del commercio e dell'agricoltura, di un'equa proporzione sugli utili tra capitale e lavoro; e di provvedimenti adeguati al riassorbimento della mano d'opera, grave problema urgente dell'ora che volge.

« Ed, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato l'onorevole Camera ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

CAMERA. Mantengo l'ordine del giorno, ma rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Lo Piano:

« La Camera, affermando — ora che l'unità d'Italia è compiuta — non ulteriormente tollerabile il rescritto borbonico, tuttavia vigente per la proprietà del sottosuolo solifero in Sicilia, confida che il Governo vorrà sollecitamente provvedere alla unificazione della legislazione mineraria italiana sulla base della nazionalizzazione del sottosuolo ».

LO PIANO. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Treves:

« La Camera decisa a realizzare tutte le assicurazioni della giustizia sociale così nei rapporti interni dello Stato come nei rapporti internazionali passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato l'onorevole Treves ha facoltà di svolgerlo.

TREVES. Disconoscerei la grande abilità forense dell'onorevole Raimondo se non mi rendessi conto dell'interesse suo e della sua parte a collocare a questo momento della discussione, mentre la Camera è impaziente di arrivare al giudizio del voto, un così lungo ed ampio discorso. Il quale mi è parso veramente tipico della grande ora presente: un discorso in cui sentivo tutte le ansie, le irritazioni, forse i rimorsi che caratterizzano i grandi *redde rationem* della storia. (*Rumori a destra*).

Durante tutto il lungo e doloroso tempo della guerra il partito socialista è stato messo ad una dura croce. Fra le sue sofferenze però certo la più leggera è stata quella di essere mostrato da tanta gente quasi come il *pulcin bagnato* della rivoluzione. Sicuro! La guerra era « rivoluzionaria ». E perchè era tale i conservatori più inflessibili si credevano in dovere di non lesinare le proposizioni e le promesse più rivoluzionarie. Ah! quale pioggia di doni! Bocca, che cosa vuoi? La terra ai contadini, le fabbriche agli operai...

Voci a destra. Chi l'ha detto?

MODIGLIANI. Drago.

TREVES. ...per mezzo dell'*azionariato* (bella parola!) operaio, tutto il grosso bot-

tino del collettivismo ai ritornanti gloriosi dalla grande guerra. Quale la sincerità di siffatte promesse? È inutile cercare. Nel fitto del pericolo e finchè questo dura è sempre sincera la gratitudine di coloro che attendono la loro salvezza dal popolo.

E non era soltanto la rivoluzionaria promessa del premio, era anche la divulgazione dei precedenti psicologici dell'azione rivoluzionaria: spirito e culto della violenza, attesa messianica del miracolo, disprezzo delle cause lente e delle ascensioni graduali: la guerra unica, ottima e spedita facitrice della storia e realizzatrice portentosa di tutte le giustizie.

Come avremmo noi potuto reggere a tanta concorrenza, onorevole Raimondo, noi meschini, che, scartato il gioco di azzardo, avevamo messo l'avvento socialista come lo sbocco di una trasformazione necessariamente graduale dello strumento di lavoro?...

PIETRAVALLE. ...nello sbocco di una disfatta! (*Rumori*).

TREVES. ...noi che avevamo costantemente opposto il concetto di forza al concetto di violenza, l'organizzazione alla sommossa; noi che avevamo profilato la nostra conquista come un superamento di uomini su se stessi e di classi su se stesse e contro le altre; noi che non avevamo mai pensato il socialismo come un « bottino di guerra », che l'abbiamo invocato sulle vie aperte e soleggiate della concordia dei lavoratori, nelle lotte civili e pacifiche, con l'aumento della produzione e della ricchezza sociale; noi - e questo dico rispondendo all'invito dell'onorevole Raimondo - che la rivoluzione non volevamo dalla miseria, dalla carestia, dalla fame, e che anche ora sentiamo rivoltarsi tutto l'umanesimo socialista alla idea che la realizzazione socialista debba avvenire sopra l'olocausto di forse venti milioni di vite su tutti i campi del mondo e sopra la più vasta desolazione? (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori a destra*),

Noi dovemmo dunque piegare il capo, ma ora lo risolviamo dall'umiliazione della nostra rivoluzione confusa dalla concorrenza della rivoluzione borghese, lo risolviamo mercè di voi, onorevoli colleghi: perchè con la vittoria e con la pace suona l'ora della realizzazione delle promesse e a quest'ora si affigge un cartello: *Si paga domani*.

È dal banco del Governo, dai banchi di quelli che più proclamarono, onorevole

Raimondo, la guerra « rivoluzionaria », che la borghesia torna a predicare evoluzione, gradualità, disciplina, e sono quelli che firmarono più cambiali rivoluzionarie, sono essi che oggi ci chiamano in aiuto per scongiurare il protesto. (*Rumori*).

Come spedito di guerra avete invocato il diavolo « rivoluzione ». Il diavolo vi sta dinnanzi (*Rumori*) e voi chiamate noi ad esorcizzarlo...

MARCHESANO. Ben venga! (*ilarità*).

TREVES. In nome di tutti i nostri precedenti politici, cui fummo e restiamo illimitatamente fedeli, noi dovremmo darvi una mano per il più tranquillo trapasso degli eventi. E così siamo arrivati a questo paradosso: che con eguale disinvoltura ci si offrono nei corridoi della Camera pertafogli ministeriali, e coltellate in qualche angolo di strada. (*Commenti*).

Ah! certo una qualche ragione è in voi, signori. Noi vi siamo grati di avere inteso che il socialismo è una dottrina austera, che noi professiamo uguale nei giorni di sole e in quelli di tempesta, e non una qualunque bardassa filosofia ufficiale che muta spiriti, forme e metodi secondo esige lo Stato, secondo spira il vento della Triplice Alleanza o della Intesa...

Voi rettamente intendete che il socialismo nostro, inteso come risultato di un processo di accumulazione e di concentrazione capitalistica, mal lo vediamo subitamente realizzarsi sopra questo immane campo di rovine, che si chiama l'Europa, battuto dalle Erinni seminatrici di fame, di desolazione e di morte.

Però voi avete con voi stessi degli impegni: noi non prometteremo il socialismo dovesse uscire bello e fatto dalla guerra; ma voi, signori, avete nel tempo della guerra assunto l'impegno di una nuova notte del 4 agosto 1789. Voi dovete venire avanti - è questo, onorevole Orlando, il programma per cui vi siete riservato il domani? - con una riforma che non sia un gingillo, che implichi una congrua rinuncia ai vostri privilegi, concretata nella devoluzione di una quota parte della ricchezza capitale posseduta dalla classe dirigente per formare un vasto demanio nazionale da darsi in gestione e sfruttamento alle associazioni dei lavoratori: un principio di realizzazione socialista. (*Interruzioni — Commenti*).

Voi obietterete la sfiducia che avete nello Stato, nel vostro Stato, che ha fatto la guerra, come amministratore... ma per

la fierezza stessa delle promesse fatte, per umiliarci con la loro immediata effettuazione, non avete che da aggiungere le riforme di diverso ordine, economico, politico e sociale, che debbono rifare *ab imis fundamentis* lo Stato, ponendolo in grado di rispondere alle vaste aspirazioni che ha superato. Oggi siamo tutti d'accordo che il nostro Stato è affatto impari ai bisogni: il popolo vi è ancora pupillo; il potere regio è ancora il trionfo del diritto divino, è in nome di questo che il Re fa la pace e la guerra (*Commenti — Rumori*); una selva di ordinamenti arcaici inceppa lo sviluppo nazionale e lo soffoca nell'accentramento, di cui si valgono i conservatori sapientemente per eludere l'efficacia delle stesse riforme concesse. (*Interruzione del deputato Pietravalle — Rumori*)

Senonchè, invece delle riforme viene avanti il Fascio in persona del suo vice-capo, l'onorevole Celesia, il quale civettando dolcemente a destra ed a sinistra ci propone, in sostanza, che cosa? Una vasta coalizione elettorale antisocialista...

CELESIA. No! No! Non avete capito. Non ho detto questo. Ho detto concordia di idee e di opere.

TREVES. E se ciò non implichi quello che dico io, lo vedremo ai prossimi atti. Ma ciò che mi preme è che noi, socialisti, ci teniamo ad essere fuori di tale concordia, ad essere fuori completamente di quella larga perdonanza reciproca cui seraficamente l'onorevole Celesia invitava i partiti borghesi dicendo, come in sostanza ripeteva pure testè l'onorevole Raimondo: « Tutti errammo. *Veniam damus a vicenda* ». (*Commenti*).

Ebbene, per quello che è il nostro sentimento, noi dobbiamo affermare che tutto quello che dicemmo, che sperammo noi socialisti italiani durante la guerra, non fu altro se non ciò che la coerenza alla nostra fede ci imponeva di fare (*Interruzioni e rumori a destra*).

Italiani, avversi alla guerra, abbiamo lasciato che essa passasse, piegando obbedienti il capo alle leggi dello Stato; i nostri circoli, le nostre leghe non contano i loro morti, i loro mutilati, ed anche i loro decorati; le nostre Amministrazioni comunali, per comune consenso, si prodigarono nelle opere di resistenza necessarie alla resistenza nazionale; altri alla resistenza nazionale hanno portato la retorica sonora dell'odio; i nostri, secondo la propria anima, hanno portato un'opera fattiva di amore che asciu-

gava lagrime, confortava i deboli e i sofferenti. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti a destra*).

Socialisti, opponemmo costantemente la ragione alla violenza; alle divisioni nazionaliste (*Rumori a destra*) opponemmo l'unione internazionale dei lavoratori; quando più buia era la tregenda, elevammo a Zimmerwald un faro, il cui riflesso voi troverete due anni dopo in quattordici solenni proposizioni (*Commenti a destra*); spiammo e denunciavamo ogni felice congiuntura di pace ed io non so se invero i capi di Governo in Europa hanno tutti la coscienza tranquilla di non aver scorto e colto l'attimo fuggente ma ripetuto che avrebbe potuto risparmiare al mondo un anno e mezzo di guerra, salvando da un anno e mezzo di stermini e di strage l'umanità. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti a destra*).

E questo vecchio e generoso popolo di Italia, così misconosciuto come intelligente e scettico, amabile e infido, si fece, nella sua espressione proletaria, il centro di attrazione del socialismo fedele a se stesso, checchè costasse di dolori, di persecuzioni, di malintesi atroci talvolta, e tutti i proletariati del mondo oggi gli inviano i loro omaggi di riconoscenza. E chi intende come ad ogni modo si vada verso l'accrescimento del potere delle masse può apprezzare anche il valore positivo di questa accresciuta simpatia e fiducia dei proletariati verso di noi e verso il nostro Paese.

E gli spiriti più imparziali troveranno subito una prova tangibile di quello che io dico nel lieto e rapido svolgersi della irrevocabile offerta di Trieste all'Italia, che ben vale per sè un plebiscito. (*Approvazioni — Commenti*).

Ah! se veramente tutti i reciproci errori, che l'onorevole Celesia e l'onorevole frate Raimondo (*Viva ilarità*) vogliono perdonati, dipendessero soltanto dalla esaltazione dello spirito patriottico, perdonare si potrebbero a vicenda; ma la nostra opinione è che non già il santo fanatismo della patria ha dominato e travolto, ma l'oscuro fanatismo della setta e della partigianeria. Troppo furono adoperati i poteri straordinari della guerra per opprimere gli avversari politici, per assumere posizioni premianti di interesse di classe... Prove? Ma tutta la politica di questi anni fa prova. Mi basti ricordare come nelle nostre maggiori città socialiste, a Milano ed a Bologna, il giorno della vittoria nessun pensiero migliore suggeriva a certi audaci conserva-

tori che avviarsi ai palazzi del comune proletario socialista per intimargli la capitolazione. (*Commenti — Rumori a destra*).

E a Roma, in una grande assemblea raccolta per celebrare i nuovi fasti della patria, subito nell'espodio il celebrante nessun argomento trovò migliore che gittare onta e infamia sull'unico istituto popolare della patria. (*Vivi e prolungati commenti*).

PIETRAVALLE. Si parlava di Palazzo Braschi, si parlava della simonia giolittiana. (*Rumori all'estrema sinistra*).

TREVES. Ho qui davanti a me un piccolo documento, non soggetto all'equivoco delle impressioni. È una stampiglia: « Sottosegretariato di Stato per la stampa », apposta ad un carico di giornali spediti al « Comando Supremo - Zona di guerra ». Il giornale è il *Fronte interno*. (*Commenti vivissimi*).

Coi nostri denari il Governo sostiene una propaganda « patriottica » che mira a confortar le virtù dei combattenti, insegnando loro che qui siamo tutti simoniaci, che qui tutti prepariamo l'assassinio alle spalle dei soldati. È questa la propaganda, onorevole Orlando, che credete abbia più giovato alla resistenza dei soldati? (*Vivi commenti*).

PIETRAVALLE. Gli austriaci mandavano l'*Avanti!* a Udine.

DRAGO. Per la concordia nazionale bisognava spedire anche l'*Avanti!*, non è vero?

TREVES. La vostra censura — oh! non voi, onorevole Orlando, personalmente — lascia passare quotidianamente la formale apologia del pugnale, la categorica esaltazione dell'assassinio politico con determinazione delle persone. (*Vivissimi commenti e rumori*).

Ebbene, la seminazione ha fruttificato: un giovane socialista è stato accoltellato da un gruppo di facinorosi l'altro ieri ed è morto, in Forlì. (*Commenti — Interruzioni*):

Non vi domando, siete contenti?

« Altra cosa io voglio domandare, onorevole Orlando, onorevole Sonnino: È con lo spirito del Fascio che vi accingete ad andare al Congresso di Versailles? Ebbene, io vi dico che Zimmerwald è più vicino a Wilson del Fascio. (*Commenti*).

MARCHESANO. E voi dicevate che l'America cercava speculazioni commerciali! (*Approvazioni a destra*).

PRESIDENTE. Ma la finiscano una volta, con queste interruzioni!

TREVES. Wilson ha detto: le guerre le hanno fatte i Governi, la pace la faranno i popoli. Che cosa vuol dire ciò? Prima di tutto che i popoli siano messi in grado di conoscere gli elementi essenziali dei problemi che saranno trattati alla conferenza della pace.

Ebbene, onorevole Orlando e onorevole Sonnino, voi insistete con la censura a impedire che si discutano questi problemi. Ma che! voi li nascondete perfino al Parlamento.

In quel bellissimo componimento letterario, che sono le vostre « Comunicazioni », ci avete detto, onorevole Orlando, una sola parola riguardo ai vostri intendimenti per Versailles? Inutile aggiungere che l'onorevole Sonnino ha taciuto inesorabilmente come al solito.

In questa discussione davanti alla Camera si sono bensì affacciate diverse tendenze, udite voci diverse, ma le une e le altre, non avviate e non imperniate nel quadro di direttive di Governo categoricamente proposte, non si prestavano a rendere conclusiva e imperativa la discussione.

Perché ciò? Perché continuate il costume della diplomazia antica, che si chiudeva nei suoi Gabinetti, timorosa che anche l'aria indovinasse i suoi alti e segreti concepimenti?

Così intendete la guerra democratica « rivoluzionaria »?

Ma lasciate dire tutto; tutte le eresie, tutti gli spropositi; se v'è libertà per tutti, nessuna eresia o sproposito vi compromette: se non c'è libertà, qualunque sciocchezza sfuggita alla negligenza di un censore imbecille vi potrà compromettere come un'opinione « autorizzata ».

Perché non emulate il presidente degli Stati Uniti, il quale nelle trattative precedenti all'armistizio ci ha dato il primo esempio di una negoziazione diplomatica con note pubbliche? Ecco la fine della diplomazia segreta.

Ma voi invece fate di tutto per essere e restare i padroni esclusivi del destino del popolo italiano, per fare sì che le sorti della patria siano il compendio della vostra esclusiva attività intellettuale. Ciò voi chiamate la « disciplina ». Ebbene, come non comprendete che con ciò voi derubate il popolo dei suoi diritti? (*Proteste a destra — Applausi all'estrema sinistra*).

PIETRAVALLE. Il popolo ci ha portati a Trento ed a Trieste!

ABISSO. Voi ci portaste a Caporetto!

TREVES. In queste condizioni cerchiamo di sollevarci a sibille e tentare gli oroscopi.

Con che intendimento vi preparate al Congresso? Noi ci auguriamo che ci andiate per confonderci, cioè, per dimostrare che in Europa e nel mondo vi era un solo militarismo, un solo imperialismo; e quello è stato abbattuto, gloriosamente e definitivamente, e non ne resta nessun altro; e che noi avevamo torto quando vedevamo l'Europa capitalistica tutta una fucina di guerra e di imperialismo che doveva fatalmente scindersi a un certo momento in due campi. (*Commenti a destra*).

MARCHESANO. I socialisti bavaresi hanno pubblicato l'archivio. Questo era scritto prima.

TREVES. Certo, l'Intesa è tutta rinata dopo l'intervento degli Stati Uniti d'America. Ed io auguro, o signori del Governo, che andando a Versailles vi dimentichiate il vostro *Libro verde*...

Voci a destra. No! No!

TREVES. ...e dimentichiate il panslavismo, a cui l'onorevole Boselli dedicava i suoi gorgheggi innamorati (*Si ride*), tutta la Polonia sotto lo scettro dello Czar, e la messa ortodossa servita a Santa Sofia, e l'Armenia sotto lo scettro dello Czar ancora! E l'onorevole Luzzatti che ieri ci faceva piangere tutti sulle sorti degli Armeni, così di quelli rimasti sotto il giogo turco, come di quelli passati sotto il giogo russo!...

Lo sforzo che si impone è questo; arrivare ad una società nella quale la guerra sia impossibile. Perciò si propone la Società delle Nazioni. Ma vi è un doppio modo di concepirla. O essa si costituisce fra tutte le potenze, belligeranti e neutre, piccole e grandi, e, chiamando in aiuto le grandi organizzazioni del lavoro, invita tutti i popoli a preparare la legge comune di vita, e il trattato di pace è il primo risultato della Società delle Nazioni, ed allora il trattato di pace riuscirà quello che il Wilson si augurava nel celebre messaggio, tale cioè che non si riconoscessero più né vincitori né vinti, ma fosse una pace di conciliazione, e di cooperazione democratica. Oppure si pensa che il trattato di pace sia fatto dai belligeranti con lo spirito che ha sempre governato i rapporti da vincitori a vinti, e poi si chiamino i neutri ad avvalorarlo, prendendolo come punto di partenza per la costituenda Società delle Nazioni. Ma quale è quella società democratica che accetta l'imposizione

delle sue leggi organiche di vita all'infuori di sé stessa, da alcuni partecipanti? Nella prima concezione i 14 punti di Wilson non sono più le condizioni che il vincitore detta al vinto, e della cui interpretazione ed applicazione il vincitore è unico arbitro; ma i 14 punti diventano un'imperativo categorico che impegna vincitori e vinti, che vale per tutti i popoli. Tutti i principi così concepiti diventano universali.

L'autodeterminazione dei popoli è essa un principio santo se le decisioni sono come a noi piacciono e non è più se le decisioni decidono come a noi non piace?

La libertà dei mari può essere soltanto uno spezzante? Eh no! Noi affermiamo che al mondo ci sono dei punti di affluenza delle stirpi, bracci di mare che la natura ha posto come vie di passaggio per tutti gli uomini, e che non possono essere in guisa alcuna monopolizzati, e chi li sottrae al patrimonio comune inalienabile della umanità è ladro del genere umano. I mari si allargano per allargare la comunanza umana e non si chiudono per farne dei laghi nazionali. Se io ne domando a voi, signori del Governo, che cosa mi risponde la vostra geografia politica: l'Adriatico è un mare o... è un lago?

Ecco una questione che dovevate categoricamente chiamare il Parlamento a risolvere insieme con voi: riserbando di risolverla da voi soli, conculcate evidentemente i diritti del Parlamento e del Paese.

ABISSO. Volete rendere l'ultimo servizio all'Austria dopo morta! (*Rumori all'estrema sinistra*).

MARCHESANO. Forse non volete renderlo, ma lo rendete.

TREVES. Ma che cosa dite dei rapporti interni della futura Società delle Nazioni? Come vi regolate l'ordine e la libertà, l'associazione e la indipendenza? Come voi concepite che le istituzioni monarchiche nella Società delle Nazioni rispettino le istituzioni repubblicane, e le istituzioni capitalistiche rispettino le istituzioni socialiste?

Sì, perchè negarlo? L'animo nostro è pieno di orribili inquietudini per l'intervento armato dell'Intesa in Russia. Fu giustificata con una ragione di umanità per la troppa crudeltà, in certi periodi, della guerra civile.

Ma è strano che l'Europa, che esce da una guerra così atroce, tutta lorda di sangue, che assistè indifferente fino agli ultimi tempi ai massacri degli armeni, ai pogroms

degli ebrei, senta di improvviso tanto profonda compassione per alcune centinaia di *menschewiki* fossero pure controrivoluzionari, maltrattati ed oppressi dai *bolsceviki*.

Ma la cronologia dei fatti permette di stabilire questo: che la legge del terrore di Lenin ha seguito, non ha preceduto l'intervento delle armi dell'Intesa in Russia. Il terrore in Russia risponde alla stessa legge del terrore in Francia del settembre 1792. (*Interruzioni a destra*).

Voci a destra. No! Non falsate la storia!

TREVES. Bisogna tener presente che il decreto del terrore fu la risposta e non la causa dell'intervento. L'Intesa è stata invocata dai ceti percossi e spropriati? È possibile. Ma non anche Brunswik procedeva verso la Francia sanculotta guidato dagli emigrati dei « vili esigli » per restaurare i privilegi del diritto divino? Più seria apparve la ragione dell'intervento quando s'invocarono ragioni di opportunità e di necessità di guerra, quando sembrava si trattasse per l'Intesa di dover impedire che la Germania tirasse tutto il suo profitto dalla pace assassina di Brest-Litowski.

PIETRAVALLE. Perché non avete protestato prima! (*Interruzioni*).

SCIORATI. È meglio che voi tacciate per la comune dignità!

TREVES. Ma appunto perciò noi aspettavamo che la disfatta tedesca dovesse liberare l'Intesa e liberare la Russia. Invece che succede? La Germania non solo non ritira le truppe dalla Russia, ma è invitata a permanervi fino a tanto che l'Intesa mandi le proprie.

Ecco, mentre l'articolo 12 del trattato di armistizio formalmente comanda alla Germania l'evacuazione di tutti i territori occupati in Francia, Belgio, Serbia, Rumenia, ecc., il capoverso continua, così esplicito: « tutte le truppe tedesche che attualmente si trovano nei territori che facevano parte prima della guerra della Russia dovranno rientrare entro le frontiere tedesche suddette appena gli alleati riterranno giunto il momento, tenendo conto della situazione interna di questi territori ». Ecco che è formale. La vinta Germania è già alleata dell'Intesa vittoriosa per fare il gendarme alla repubblica socialista dei Soviet. (*Interruzioni — Commenti*).

È così lontano il tempo che Guglielmo II offriva i suoi eserciti allo Zar Nicola per aiutarlo a schiacciare la rivoluzione?

In nome dei 14 punti di Wilson, io vi domando, che sorte volete fare alla rivo-

luzione russa? Se voi macchinate di sopprimere il primo esperimento comunista nel timore che si diffonda, io vi dico che voi non peccate soltanto contro i 14 principi, ma contro i comuni interessi. Perché, o signori, o l'esperimento è destinato a vincere, e il beneficio sarà di tutti; o esso è destinato naturalmente a fallire, ed insegnerà col suo fallimento. Ma, se lo soffocate in un rogo; da quelle fiamme tutti i proletariati socialisti del mondo tireranno un simbolo, un giuramento di vendetta contro tutti i Governi borghesi. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori sugli altri banchi*).

La forza di suggestione rivoluzionaria, che si sprigionò dalle fiamme della Comune di Parigi e dal sangue dei suoi 35 mila massacrati dai Versagliesi, sarà un nulla in confronto di quella che uscirà dal rogo bolscheviko. (*Interruzioni*).

Ma, se non vi commuovono i principi, vi commuovano gli interessi. L'impresa cui tenete non è facile. La Russia è un terribile paese che è stato la rovina di tutti i suoi invasori — da Napoleone I a Nicola II; per essa combattono lo spazio e il gelo, sfida alle rapide conclusioni belliche. Ed io vi domando che cosa diranno i soldati dell'Intesa, i soldati d'Italia, quando con la pace tutti i loro fratelli saranno tornati alle loro case ed essi dovranno ancora combattere contro... non sanno chi; contro un simbolo, contro un'idea... che forse è già in loro. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori sugli altri banchi*).

PIETRAVALLE. La *Critica Sociale* ha chiamato assassino Lenin, con una nota di Turati che approvava. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ma non interrompano, ripeto!

TREVES. Non vi voglio commuovere ricordandovi che, dopo tutto, questa Russia del tradimento, questa Russia della defezione, ha mandato al macello otto milioni di uomini, prima di gettare le armi.

Ma non posso non ricordarvi che l'avanzata di Brusiloff ha avuto qualche influenza a paralizzare la marcia austriaca dal Trentino...

Oh! uomini che governate il nostro Paese e che perciò dovete avere qualche sentimento di riconoscenza che deve andar di sopra al furore degli interessi politici, quando sarete chiamati per dare il verdetto sulla Russia, badate a non dimenticare questa circostanza che è scritta nella coscienza del popolo italiano.

Io volgo verso la fine. Perchè, in ultimo, anch'io induco a credere al carattere rivoluzionario della guerra? Forse perchè il nostro spirito repubblicano si esalti nel fragore del rotolare di tante corone? No, non solo e non tanto per ciò, quanto perchè in tanto frantumarsi in tanti Stati dell'Europa centrale, al modo dello spezzarsi dell'Impero romano sotto i colpi delle invasioni, (*Interruzioni — Commenti*), io non vedo il semplice formarsi di una moltitudine di nuovi Stati, liberi dal giogo austriaco e musulmano, ma al disopra dell'individualismo etnico di questi Stati nuovi già vedo sovrastare un comune sentimento di cooperazione, di federazione. È lo spirito del socialismo che aleggia. Io credo alla rivoluzione politica della guerra in quanto la Conferenza della pace saprà scongiurare che il centro di Europa diventi un'altra Balcania, formicolante di piccoli staterelli, avidi, sospettosi, rissosi gli uni contro gli altri, fatalmente condannati a cadere sotto le egemonie protettrici degli Stati grandi. Si è invocato in questa discussione Giuseppe Mazzini molte volte. Ma Giuseppe Mazzini non è soltanto l'apostolo del principio di nazionalità, ma anche della fratellanza dei popoli. Alle popolazioni balcaniche da redimersi dal Turco nelle sue *Lettere slave* predicava ad un tempo: *libertà e federazione* contro l'Austria, contro la Russia! Il suo pensiero è stato accolto (io l'ho ricordato già altra volta alla Camera) dai socialisti di tuttigli Stati balcanici che strinsero fra loro, contro i rispettivi *sciovinismi*, la federazione socialista balcanica per propugnare la federazione repubblicana degli Stati balcanici.

Ora alla Società delle Nazioni si va tanto più speditamente quanto più si allargano i centri federativi, liberi aggruppamenti a protesta di quello coatto, fatto di gesuitismo e di militarismo che si è chiamato l'Austria, liberi aggruppamenti i quali valgano a dare a ciascun popolo l'aiuto necessario al compimento della propria missione.

Tali le rapide linee ricostruttive che noi vi raccomandiamo, o uomini che avete in mano i destini del nostro Paese e che perciò cooperate necessariamente ai destini di tutto il mondo. È vero; noi non siamo stati per la guerra; non abbiamo creduto al suo taumaturgico potere per realizzare la giustizia nel mondo; noi abbiamo creduto e più che mai crediamo che la giustizia tra le genti non possa essere che il portato della ragione democratica dei popoli che si fanno da sè liberi e non rice-

vono le leggi della loro libertà dal di fuori, con la spada, la fame e l'invasione.

Ma io pongo a voi, onorevole Orlando, la stessa domanda che i socialisti francesi ponevano ieri a Clemenceau: chi parteciperà alla Conferenza di Versailles? Consentirete voi alle rappresentanze del lavoro di parteciparvi? Consentirete voi che durante le assise della pace si tengano le assise socialiste che finora avete proibito? (*Rumori a destra*). Consentirete, in una parola, ai popoli ed a noi di collaborare, secondo il modo nostro, alla « pace di Wilson », alla pace dei popoli?

Ah! ecco, o signori, il mondo alfine esce dalla tormenta e vuole essere arrivato alla pace. La vita riprende tutti i suoi diritti. Un'immane opera di ricostruzione e di riparazione incombe sulla presente e sulle future generazioni. Bisognerà essere più grandi nella pace che non siamo stati nella guerra (*Rumori a destra*) per potere rapidamente togliere le ruine e rifare ciò che è andato perduto. Torna in scena il lavoro: nobiltà e vera forza del mondo. Riconoscere i diritti del lavoro diventa l'arra del rinnovamento, così per la ricostruzione fisica e materiale, come per la ricostruzione politica e morale.

A ciò lavora la Internazionale dei lavoratori. Ma l'Italia — ed è sua gloria in cui ci esaltiamo noi pure socialisti italiani — per le sue alte tradizioni di universalità e di *humanitas* sembra chiamata più di ogni altra nazione a mettere il suo sigillo, a dare l'espressione esterna, formale e giuridica, al rinnovamento del mondo, ad elevare la *comitas gentium* contro tutti i particolarismi di impero, o di setta, o di campanile. Sul sangue e sulle rovine un nuovo ordine avanza. Andiamogli incontro, fiduciosamente. Esso si chiama pace, lavoro, giustizia, libertà: si chiama socialismo. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Commenti animati — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Storoni, sottoscritto anche dagli onorevoli Vicini, Canepa, Vigna, Mazzolani, Ceci, Cannavina, Sipari, Cavallari, Bocconi, Bertini, Fornari, Zegretti, Albanese, Degli Occhi, Solidati-Tiburzi, Sciacca-Giardina, Joele, Auteri-Berfetta, Leone, Caccialanza, Sitta, Vincenzo Bianchi, Giovanni Amici, Rubilli:

« La Camera confida che il Governo, apprezzando giustamente le esigenze che il modo di restituzione dei nostri prigionieri

dai paesi nemici hanno creato, prenderà senza indugio quei provvedimenti che la loro condizione fisica e la tranquillità delle famiglie, rendono indilazionabili, inviandoli al più presto in breve licenza e quindi ai loro depositi».

L'onorevole Storoni intende di svolgerlo?

STORONI. Rinunzio.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora segue l'ordine del giorno dell'onorevole Mazzoni:

« La Camera invita il Governo a revocare tutti i provvedimenti che impediscono la libera circolazione dei giornali nel Regno ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Mazzoni ha facoltà di svolgerlo.

MAZZONI. Domando che il Governo restituisca la libera circolazione al giornale *Avanti!*

Io non ho bisogno, e sopra tutto me ne consiglia l'ora tarda, di riferirmi ai precedenti di questo episodio. La Camera li conosce perfettamente. Il giornale *Avanti!*, malgrado dovesse sottomettersi alle norme della censura come tutti gli altri giornali, non ha potuto circolare durante la guerra...

Voci... in Austria! ...in Austria! (Rumori).

MAZZONI. ...in ventitrè provincie del Regno. E dov'è potè circolare dov'è subire un bavaglio eccezionale.

Se la rigorosità della censura fosse stata determinata da ragioni di ordine militare, e magari di ordine diplomatico, io potrei anche trovare una spiegazione nella necessità del tempo di guerra; ma io sfido la censura a dire quando, mai nell'*Avanti!* è stata soppressa una sola notizia di natura militare o diplomatica...

La verità vera dunque è questa: che si è voluto adoperare il braccio dello Stato per una persecuzione di ordine politico. (Rumori).

Noi siamo stati imbavagliati... (Rumori) ...e si è deformato il nostro pensiero!...

Noi siamo stati attori di una tragedia immane con la lingua mozza e con le mani legate!... (Rumori).

Voi che gridate e avete tanta fretta, signori, da sfruttare gli avvenimenti felici... avete paura forse che la storia... (Rumori) vi sfugga?

Io domando a voi che gridate, a voi che dite tutti i giorni che il Paese dovrà giudicare, domando alla ferezza delle vostre idee, della cui buona fede io non voglio discutere (Rumori), con quale dignità mo-

rale e politica osate combattere un partito imbavagliato e che non può esprimere il proprio pensiero?

Siamo un partito povero, abbiamo un giornale solo; voi avete detto mille volte che la guerra avrebbe ucciso il socialismo: lasciate dunque che parli questo cadavere!

PIETRAVALLE. Wilson ha soppresso tutti i giornali socialisti in America ed ha internato i redattori.

MAZZONI. Ella dice una fandonia. In America è stata completamente abolita la censura!

PIETRAVALLE. Dopo di aver soppresso i giornali. (Rumori all'estrema sinistra).

MAZZONI. Noi non vi domandiamo indulgenze. (Rumori) Noi desideriamo di essere combattuti, ma lasciateci difendere, permetteteci di parlare. (Rumori). Odo una insinuazione che parte dagli interruttori. Che l'*Avanti!* sia stato diffuso dal nemico nei paesi conquistati... Badate; io non oserei assumere garanzie circa gli espedienti e i trucchi che tutti i governi adoperano in tempo di guerra e non mi meraviglierei che il comando nemico avesse consumata in danno dell'*Avanti!* più che del paese, una qualche frode. (Rumori — Commenti).

ROTA. I poliziotti austriaci vendevano il vostro giornale. (Approvazioni a destra — Rumori all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio.

MAZZONI. Ma io non rispondo della frode nemica, bensì dell'onore del giornale socialista italiano. Dico che l'*Avanti!* non poteva passare la frontiera, (Rumori — Interruzioni) senza cadere sotto il controllo rigorosissimo della Censura.

Noi abbiamo quindi dei dati indistruttibili e che ognuno può controllare.

Alla fine di ottobre del 1917, le copie dell'*Avanti!* spedite in Svizzera erano 600; alla fine di novembre erano 334, cioè 300 di meno. Di queste copie 23 andavano ad abbonati postali, 2 ad abbonati diretti, 289 alla rivendita ripartite per una decina di rivenditori.

MARCHESANO. Lo ristampava l'Austria.

Voci all'estrema sinistra. E allora che c'entriamo noi?

MARCHESANO. Lo ristampava tale e quale. Vuol dire che serviva bene alla sua propaganda!...

MAZZONI. Ah! dunque se finalmente i miei interruttori si decidono a dire che l'*Avanti!* non è stato comprato dal nemico, ma che il nemico ha compiuto un ignobile trucco, mi consentano gli interruttori di

chiedere se hanno diritto di confondere le frodi del nemico con la illibatezza del nostro pensiero.

Voci a destra. La colpa è nel contenuto del giornale!

FEDERZONI. La *Gazzetta del Veneto* di Roberto De Fiori riproduceva in ogni suo numero gli articoli dell'*Avanti!* (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

MAZZONI. Ma tuttocì, ad ogni modo, è passato.

Ora la guerra è finita. Quale giustificazione ha il Governo per mantenere il divieto dell'*Avanti!*

Potete dire che vi sono preoccupazioni di ordine diplomatico. Ma non avete la censura? (*Commenti a destra*).

Onorevole Orlando, noi abbiamo il senso della responsabilità dei nostri atti. (*Rumori a destra*).

Noi intendiamo l'altezza di quest'ora... (*Rumori a destra*).

Essa richiede opere vive e fattive da parte dei partiti e degli uomini consapevoli. (*Interruzione del deputato Pietravalle*).

Voci all'estrema sinistra. Ma stia zitto, onorevole Pietravalle! La finisca!

MAZZONI. Non intendiamo adoperare la libertà per scatenare nel paese infeconde ed inutili risse. (*Rumori a destra*).

ZIBORDI. Ma che volete, la guerra civile?

ABISSO. Avete paura! (*Rumori all'estrema sinistra*).

MAZZONI. Noi non possiamo neppure però consentire amnistie generali ai pescicani ed a tutti coloro che della guerra hanno fatto una speculazione di setta. (*Interruzioni del deputato Pietravalle — Rumori*).

Noi dobbiamo domandarvi — per esempio — chi è che paga, in quest'ora, quella carovana che è andata in America, presumendo di rappresentare il proletariato e che è stata squalificata da tutti, dall'Unione del lavoro e dall'Unione socialista?

Chi ha mandato Alcete De Ambri e compagni in America? Perché la censura dell'onorevole Gallenga non voleva che si pubblicasse questa notizia? Il signor De Ambri e i suoi compagni di arrembaggio sono istituzioni dello Stato?

MARCHESANO. Quando torna glielo domandi a lui.

DRAGO. Non paga certo Sudekum!

MAZZONI. Devo lealmente dichiarare che quando mi sono rivolto personalmente al presidente del Consiglio egli ha eserci-

tato opera di temperanza sopra le esagerazioni e bestialità della censura. Ve ne do atto francamente; ma io non domando una casistica di libertà, domando un regime di libertà. La guerra è finita e molte cose devono essere scoperciate.

Quanto costa il Commissariato di propaganda; chi sono quei numerosi, per esempio, ed illustri rifiuti di provincia che vediamo dovunque come funghi? Chi li paga? Quanto costano? Io ho presentato un'interrogazione al riguardo. Fuori il bilancio morale e finanziario di quell'ufficio?

PIETRAVALLE. E allora aspetti il turno!

MAZZONI. Voi non potete negare che in questi giorni c'è la ripresa di una campagna di violenze che si credeva e si sperava superata. Oh! sì, ci sarà il solito imbecille che dirà che siamo alleati di Giolitti, ma consentitemi di dire che in questa Camera si può anche difendere qualche cosa che è al di sopra dei partiti, la dignità delle idee. In questi giorni un giornale scriveva: «Se l'Italia avesse avuto soltanto l'ombra di Clemenceau, a quest'ora Giolitti sarebbe in galera, ma quello che non si è fatto si deve fare se non si vuole che i reduci delle trincee, gli arditi pensino essi... (*Rumori*) ad imporre la giustizia».

MARCHESANO. È un'opinione. (*Rumori*).

MAZZONI. Noi siamo un partito di libertà: crediamo che la libertà abbia in se stessa i suoi correttivi e non domanderemo repressione, non domanderemo censura neanche per chi eccita alla violenza, per chi fa l'apologia del pugnale.

Ma io domando: consentiteci la legittima difesa; lasciateci scrivere, non imbavagliateci. Voi che armate le mani di pugnali (*Rumori*) perchè fingete di scandalizzarvi (*Rumori vivissimi*) quando il collega Gambarotta viene qui alla Camera a raccontare un episodio che non so se sia più ignobile o più feroce? Perché vi siete scandalizzati? Forse la violenza è un retaggio di questo nostro Paese basso di cultura (*Rumori vivissimi*) e di educazione politica?

Ma un partito deve dunque subire a mani legate la violenza? Noi denunziamo questa organizzazione selvaggia e se è vero ciò che l'onorevole Treves ha testè denunziato (*Commenti — Rumori*) sarebbe bene che l'onorevole Gallenga ci desse delle spiegazioni.

Negli anni addietro, quando la sensibilità politica di questa Camera era maggiore, una vaga accusa circa i fondi segreti

per la stampa bastava a determinare una crisi di Gabinetto; oggi si accusa esplicitamente il Commissariato di propaganda di organizzare, di spedire al fronte non una, o due o dieci copie per uso di lettura, come si possono spedire tutti gli altri giornali, ma diecine di migliaia, di copie di giornali che alla campagna di violenza si sono dedicati come ad un ruolo particolare. Chi ha raccolto il cartellino di spedizione (e non è uno solo che lo ha visto), può testimoniare infatti che quella sera partivano centinaia di pacchi e diecine di migliaia di quel giornale.

Voce a sinistra. Chi paga?

DRAGO. Ma sono i soldati che vogliono quel giornale.

BELTRAMI. I soldati vogliono anche l'Avanti!

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio una buona volta!

MAZZONI. Così dunque preparate il ritorno dei soldati, così preparate la vita civile del domani? Il Paese deve giudicare, voi dite. Siamo alla vigilia delle elezioni, e voi continuate a coartarci nella nostra libertà di pensiero. (*Vivi commenti*) Ma perchè interrompete? Ammettete o no che un partito che ha un solo giornale sia coartato se in 23 provincie non lo lasciate circolare?

Voci. Ai voti! Ai voti! (*Rumori — Conversazioni animate.*)

MAZZONI. Io dico al Governo che compie opera dannosa, perchè dovete intendere che quando verrà il giorno della battaglia elettorale saremo costretti a sprigionare tutta l'ira ed il disgusto che avete compresso nel cuore delle moltitudini. Con ciò voi preparate delle tristi giornate. Voi mantenete una compressione che renderà più furibonde le passioni.

Noi diciamo al Governo che non c'è più nessuna ragione per impedire la circolazione dell'Avanti!

Non si strozza un partito che rappresenta una enorme massa proletaria; che ha quaranta deputati alla Camera.

Lasciate che il giornale del nostro partito circoli liberamente come prima; fatelo per la giustizia, fatelo per il diritto, fatelo per la stessa dignità del nostro Paese. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori e commenti negli altri settori.*)

GALLENZA, sottosegretario di Stato all'Interno per l'ufficio di propaganda all'estero e per la stampa. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLENZA, sottosegretario di Stato all'Interno per l'ufficio di propaganda all'estero e per la stampa. Credo opportuno di dare

alla Camera un rapidissimo chiarimento a proposito di quello che è stato detto dall'onorevole Treves e dall'onorevole Mazzoni.

Da tutti i Comandi militari dell'esercito mobilitato mi sono venuti, da molti mesi, ripetuti inviti a facilitare l'invio di giornali ai soldati, i quali avevano molte volte manifestato il desiderio di potere avere giornali in trincea. Il Sottosegretario, senza affatto ricorrere a quella segretezza, a cui ha alluso l'onorevole Mazzoni, mandò una lettera circolare firmata da me a tutte le redazioni dei principali giornali d'Italia...

Voci all'estrema sinistra. Anche all'Avanti?

GALLENZA, sottosegretario di Stato all'Interno per l'ufficio di propaganda all'estero e per la stampa... eccezione fatta per l'Avanti!

MARCHESANO. L'Avanti! non ce lo vuole mandare il Governo. Se va in Austria, non può andare nelle nostre trincee.

GALLENZA, sottosegretario di Stato all'Interno per l'ufficio di propaganda all'estero e per la stampa. Ora, la maggior parte dei giornali risposero prontamente e largamente, e quello che più mi preme e mi piace qui di dichiarare, perchè fa onore alla stampa italiana, senza che da uno soltanto di essi venisse la richiesta di sussidi finanziari per tale prestazione. (*Approvazioni — Commenti.*)

L'onorevole Treves ha creduto di fare una grande rivelazione, portando qui una fascetta del Fronte Interno, che recava il timbro del Sottosegretariato per la propaganda. Ma la spiegazione è molto semplice.

Si trattava di mandare i giornali al Comando Supremo per la distribuzione col metodo più rapido e più sicuro, ed è stato per questo che la redazione di qualche giornale di Roma ha chiesto che le pubblicazioni potessero essere mandate ogni sera in zona di guerra a mezzo dei corrieri che fanno servizio fra il Sottosegretariato e il Comando Supremo. (*Commenti.*) È intuitivo che per ciò dovesse essere apposto il timbro di un ufficio di Stato.

Circa al numero delle copie, onorevole Mazzoni, se ella vorrà avere la cortesia di venire con me alla stazione quando parte il treno per il Comando Supremo, conteneremo insieme le copie dei giornali che partono...

MAZZONI. Adesso, ma io parlavo dell'altra sera!

GALLENZA, sottosegretario di Stato all'Interno per l'ufficio di propaganda all'estero e per la stampa. Onorevole Mazzoni, io la assicuro che, qualunque sera ella fosse andata alla stazione a contare esattamente il numero delle copie mandate dai vari giornali,

avrebbe riconosciuto che non si poteva parlare di molte migliaia di copie, ma soltanto di centinaia. (*Approvazioni — Commenti*).

Rispondendo alla domanda: chi paga? dirò che, come i colleghi sanno, dei conti dell'ufficio di propaganda è investito il Tesoro e poi per esso il Parlamento. Quindi i documenti che mi sono fatto il dovere di raccogliere alla fine dell'esercizio scorso e che raccoglierò anche alla fine di questo in corso, verranno alla Camera ed i colleghi potranno vedere che per i giornali inviati in zona di guerra non grava sul bilancio della propaganda nemmeno un centesimo di sussidio. (*Applausi a destra — Commenti e rumori all'estrema sinistra*).

Voci. Ai voti! ai voti!

MAZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

MAZZONI. Benchè la domanda sia molto ingenua, troppo ingenua, prego l'onorevole Gallenga di presentare l'elenco dei giornali, col relativo numero di copie, spediti al fronte. (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Landucci insieme con gli onorevoli Gasparotto e Sarrocchi:

« La Camera confida, che il Governo provveda con rapidi studi, con opportuno progetto d'un nuovo Codice e tenendo conto dei sapienti insegnamenti del nostro antico diritto comune, a modificare radicalmente la nostra procedura civile; sicchè la giustizia non sia oppressa e qualche volta uccisa dalle forme processuali, necessità divenuta anche più urgente per l'avventurata e gloriosa riunione alla patria delle nuove provincie ».

L'onorevole Landucci non essendo presente, s'intende che lo abbia ritirato.

Segue per ultimo l'ordine del giorno dell'onorevole Barzilai:

« La Camera, approvando l'opera del Governo e le sue dichiarazioni che annunciano sciolto il voto, compiuta l'unità della Patria, passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Barzilai ha facoltà di svolgerlo. (*Vivissimi e prolungati applausi — Grida di Viva Trieste! — Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

PIETRAVALLE. Pittoni! Pittoni!

MODIGLIANI. Si applaude a Trieste o a Barzilai?

PIETRAVALLE. Viva Trieste, o pittoniani!

BARZILAI. Non mi indugierò oltre la più sobria misura nello svolgimento di quest'ordine del giorno. Ricordo di aver fatto appello molte volte, in altre ore, alla benevolenza della Camera, allorchè la parola rivolta al problema nazionale era per me l'adempimento improrogabile di un dovere. Ma oggi, quando la poesia più alta della patria trova la sua grande espressione nel fatto, credo non importi nè occorrache nella nostra umile prosa sia data di esso la illustrazione.

Mi varrò quindi della facoltà di parlare che voi mi consentite, solo per raccogliere ed esprimere alla Camera un desiderio, un pensiero che ho raccolto in quella che fu per tanti anni la capitale dell'italianità oppressa in un'ora di esultanza che riscattava anni di supplizio. (*Bravo*). Oh! io vorrei ricordare alla Camera solo che cosa furono per Trieste i quattro anni di guerra. Alla città avevano sottratto le milizie nemiche, le file dell'esercito nazionale, i campi di concentramento, le carceri, le sue energie migliori e più valide; era stremata dalla fame, derubata, frugata dal sospetto nei ripostigli delle sue case e negli angoli del suo pensiero, ingiuriata dalle manifestazioni ufficiali del patriottismo dei suoi governatori, e non cedette e serbò fino all'ultimo la fede nel suo destino, nel successo della nostra battaglia. (*Applausi*).

Andava la folla degli operai e dei borghesi sui moli e sulle rive, nella oscurità della sera senza dire parola a scrutare i fuochi lontani dell'Hermada, seguiva essa nel cielo i velivoli d'Italia, cercavano la bandiera e non si preoccupavano del congegno di strage che forse doveva coprire. E quando un giorno i fuochi dell'Hermada si spensero, il ritmo dei cannoni misurato dalle pulsazioni dei cuori cessava, quando più sul cielo di Trieste non correvano gli aerei d'Italia, il luogotenente affiggeva un proclama nel quale annunciava la presa di Udine e chiedeva che la città si imbandierasse a festa, per questo lutto della nazione, in quel giorno Trieste mostrò la capacità di una grande resistenza passiva, si rifiutò unanime a questa ignominia. (*Applausi prolungati anche dalle tribune — Grida di: Viva Trieste!*).

E disse il luogotenente in quel giorno e riferiva il venerando Valerio: dunque è questa una città incorreggibile! E da quel giorno a Trieste per la riaffermazione della fede nella sua e nella nostra fortuna, questa parola d'ordine correva intorno soprattutto fra le donne, e le ammirevoli donne della borghesia e del popolo anche più forti de-

gli uomini. Per una singolare divisione del lavoro, dovevano esse apparecchiare le une nelle loro case i drappi bianchi, le altre i drappi rossi, i verdi altre ancora finchè giungesse l'ora in cui questi drappi riuniti nel simbolo della Patria potessero sventolare al sole della vittoria. (*Applausi*).

Ed io ho sentito nei giorni andati mentre la folla vibrava di entusiasmo e di fede esprimere nelle vie, sulle rive, il pensiero ed il desiderio, che una parola partisse dalla tribuna parlamentare alla Rappresentanza della nazione, una parola la quale dicesse la riconoscenza di Trieste e di tutte le terre tornate alla patria a quanti avevano concorso a realizzare il vaticinio unitario, di un immortale: Giuseppe Mazzini; al Principe che aveva raccolte le antiche invocazioni rivolte alla sua Casa dal Grande; al Popolo che aveva svegliate ed espresse, per la santa impresa, le energie e le virtù più belle e più salde della sua stirpe. (*Applausi*).

La riconoscenza e con essa la fede, che il Governo d'Italia sapesse garantire per sempre il frutto della vittoria.

Il Governo che raccolse il potere nei giorni di sventura e di lutto ed ha saputo aiutare il paese a raggiungere questa che è la più grande ora della sua storia, acquistandosi una benemerita che prima di essere scritta sulla pietra resterà incisa nella memoria degli italiani, il Governo dell'onorevole Orlando nulla reputa di aver compiuto sinchè qualche cosa resti da fare, e tutto farà pel coronamento della grande opera. (*Applausi*).

Si affaccia l'Italia alla Conferenza della pace con questo sincero proposito, di consolidare la vittoria, attuando i principi in nome dei quali fu voluta e raggiunta. Non è in lei spirito di rinuncia, come non proposito di sopraffazione. (*Benissimo!*)

Noi cerchiamo davvero la giustizia per tutti. Il principio di nazionalità che abbiamo invocato intendiamo, come l'hanno definito filosofi e politici da Ernesto Renan a Pasquale Stanislao Mancini, quali un complesso di note etniche, di volontà, di necessità che danno la sintesi di una coscienza comune, che creano il vincolo di una gente. E senza smodate esigenze lo applicheremo così come lo applicano, giustamente, i francesi all'Alsazia e Lorena, gli czechi alla Boemia, i polacchi alla Posnania, i rumeni alla Transilvania, ove pure albergano forti gruppi di stirpi straniere.

Ma io che mi sono assunto prima della guerra il compito ingrato, che forse a me

spettava meno che ad altri, di avvertire la Camera che sarebbe stata guerra lunga, aspra e difficile...

Voci. È vero! È vero!

BARZILAI ...che per affrontarla occorrevano multiformi preparazioni, la coscienza piena della responsabilità dei pericoli, dei dolori delle alterne vicende di un grande conflitto, io coerente allo stesso sentimento, riprendendo una parola che il ministro degli esteri, sempre misurato e severo, diceva or sono pochi giorni tornando dalla Conferenza di Versailles, affermo: Signori del Governo, sono ardui i problemi della pace ed esigono grandi preparazioni e solidarietà grandi per affrontarli.

L'Italia ha un onorevole stato di servizio da presentare al Congresso mondiale. Essa nella guerra che gli archivi di Monaco non rivelano, ma confermano, voluta, proditoriamente voluta, dagli Imperi Centrali, che per la doppia colpa di averla voluta e di averla perduta, scontano oggi il fio meritato, (*Applausi*) l'Italia nella guerra entrò senza che alcun patto scritto ve la obbligasse, senza che una necessità immediata di difesa la costringesse, come una grande milizia volontaria, per la difesa di un ideale, per la visione limpida del domani. (*Bravo! — Applausi*).

L'Italia compiva interamente il suo dovere, se io non voglio affermare che più del dovere essa compisse, e affermarono i più illuminati uomini politici e critici militari delle nazioni alleate, in tutte le fasi della guerra l'opera meravigliosa del suo esercito dava il più valido concorso allo sforzo della grande Lega, era poderoso elemento concorrente del successo, della vittoria. (*Applausi*).

Ora io confido, onorevoli signori, che nel Congresso della pace, il quale non sarà come si vuol credere un dialogo con i morti, perchè forse lo spirito dei regimi caduti potrà rivivere in nuove forme d'incarnazione (*Benissimo! — Bravo!*), poichè il loro imperialismo punito potrà essere trasmesso ad eredi che per le aspirazioni imperiali non hanno nè una storia nè una civiltà, nè un sacrificio compiuto; io dico che al Congresso della pace grandi solidarietà merita di trovare la nazione italiana.

Diceva un giorno Vittorio Alfieri che era lieto di esser nobile per poter dire aperto il suo pensiero alla nobiltà: io dico che mai come oggi sono lieto di avere per quasi trent'anni in questa Camera combattuto la politica delle alleanze, affermando la necessità degli intimi rapporti con la Fran-

cia e con la Gran Bretagna per poter rivolgere ad esse, a queste nostre grandi alleate una parola che non può essere sospettata.

Io dico alla Francia ed all'Inghilterra: siate solidali con noi, e non per quella riconoscenza alla quale io non credo, che guarda al passato, ma per quella che si volge al domani, e rappresenta l'attesa dei benefici, degli interessi comuni; la fratellanza stretta sul campo di battaglia non sia all'indomani allentata perchè non vadano per gran parte perduti i frutti della vittoria, la comune guarentigia dell'avvenire. (*Benissimo! — Bravo! — Applausi*).

E di un'altra solidarietà, ha bisogno il Governo che si affaccia a questa prova solenne.

Nel Congresso della pace, colleghi, di questa e di quella parte della Camera, si discuteranno e si decideranno per varie generazioni, la sorte di tutti: gli interessi della borghesia e quelli del proletariato, gli interessi di coloro che vollero la guerra e di coloro che la oppugnarono o la subirono.

È necessario che il Governo che porta laggiù la causa d'Italia abbia per presidiarla, la solidarietà di tutte le parti e di tutte le classi. (*Approvazioni vivissime — Applausi generali e prolungati*).

Soltanto così l'onorevole Orlando e i suoi colleghi tornando da Parigi ci potranno dire che fu assicurato all'Italia tutto quanto le competeva secondo il suo diritto e secondo il suo sacrificio. (*Vivissimi prolungati applausi — Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Così essendo stati svolti tutti gli ordini del giorno, invito l'onorevole presidente del Consiglio ad esprimere su di essi il suo parere.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di viva attenzione*). Gli onorevoli colleghi intenderanno le molteplici ragioni (e perciò non le espongo), per le quali le dichiarazioni, che io posso e debbo fare in questo momento della discussione, non si riferiscono a questioni particolari, per quanto importanti, che la discussione abbia potuto sollevare.

E, del resto, già altri membri del Governo hanno risposto a tali particolari questioni; e altre risposte poi potranno essere date nella prossima discussione dell'esercizio provvisorio. In ogni caso, gli onorevoli colleghi possono ben credere che le consi-

derazioni da loro svolte ed i voti da loro manifestati saranno tenuti in gran conto dal Governo.

Una discussione sulle comunicazioni del Governo porta per sé stessa a trattare delle grandi direttive della sua politica, specie in un momento come questo. Consentirà, tuttavia, la Camera che brevemente io tocchi alcuni di questi argomenti particolari per l'eco profonda, che i temi, cui si riferiscono, suscitano nell'animo dell'Assemblea; e innanzitutto per quel che concerne il dolore e i patimenti e le sofferenze, eroicamente sopportate, dai nostri fratelli delle provincie invase. Le questioni che loro riguardano, ci si presentano sotto due aspetti: l'uno, di provvedimenti urgenti; e l'altro, di provvedimenti organici e permanenti, che toccano il risarcimento dei danni. A proposito dei primi io debbo fare una distinzione, che il tema rende necessaria. Bisogna distinguere quel che si sente nel cuore da ciò che si può valutare con l'intelligenza.

Il sentimento fa vedere necessariamente impari lo sforzo di fronte alla gravità delle sofferenze. E io intendo le proteste, e pienamente le giustifico, giacchè per quanto possa farsi, purtroppo permangono tuttora acuti bisogni e gravi sofferenze. Ma se e in quanto si voglia considerare la questione dal punto di vista della possibilità, si tenga conto che noi avemmo una volta in forma di disgrazia, ed abbiamo ora in forma di fortuna il presentarsi di un problema in condizioni tali da rendere addirittura paurosa la questione del modo di adeguatamente affrontarlo. Furono quasi 500 mila i profughi, che si riversarono nel paese, in quelle tragiche settimane del novembre 1917; ed ora in pochi, magnifici giorni, la irresistibile avanzata delle nostre truppe ha riconquistato tutti i loro paesi alla Patria.

Quando ella, onorevole Girardini, nel suo concitato e nobile discorso, accennava a quei soldati italiani, che arrivarono ad Udine in condizioni tali che furono i poveri di Udine che dovettero sostentarli, la sua affermazione ha destato nell'animo mio una eco di commossa ammirazione.

Ma bisognava che Udine, Udine nostra, fosse riconquistata per la guerra e per diritto di guerra, non già mercè la concessione di un armistizio.

Ora a questo stato di cose si è provveduto come si è potuto: mancano le scorte, tutto è stato asportato, le vie di comunicazione mancano, le ferrovie sono interrotte, le stesse strade ordinarie sono in tali

condizioni che il transito è estremamente difficile.

Tutto questo io dico e ricordo perchè sia accordata al Governo una certa attenuante per le difficoltà veramente formidabili che ha incontrate. Posso intanto affermare con serena coscienza che gli sforzi, compiuti in questi giorni, hanno la situazione rapidamente migliorata.

Pur troppo, la situazione era tale che questo miglioramento, benchè rapido, è sempre al disotto di quanto il diritto delle popolazioni e il dover nostro imporrebbero; ma indubbiamente - lo ripeto - la situazione è migliorata.

E per quel che riguarda la legge del risarcimento dei danni io son fiero di poter dire alla Camera ch'essa è dinanzi al Parlamento; anzi, essa ha nel frattempo già vigore, perchè i suoi benefici effetti possano immediatamente conseguirsi. Possiamo darci questo titolo di onore, onorevole Girardini. L'Italia giunge la prima nell'affermare questo dovere nazionale (*Approvazioni*) verso le provincie invase. E gli altri Stati, intanto ancora discutono.

L'austriaco non aveva, per così dire, abbandonato le nostre provincie, e già questa legge era fatta; ed era fatta con grande spirito di amore e di devozione verso quelle forti e generose popolazioni. (*Vivissime approvazioni - Vivi applausi*).

Ma quella legge, onorevoli colleghi, può assolvere, e forse inadegnatamente in rapporto alle formidabili difficoltà che il tema tecnico-giuridico di essa presenta, il debito di carattere economico e patrimoniale; ma resta e non potrà mai e in nessun modo esser compensato il debito di gratitudine dell'Italia verso la nobile regione del Veneto. (*Vivissime approvazioni*). Gratitudine, io dico, non soltanto per tutto ciò che essa soffersse, non soltanto per l'ansia continua delle battaglie combattute in prossimità dei campi, che quei contadini continuavano a coltivare, ma soprattutto per quella materna bontà onde parve che la regione veneta adottasse con magnifico gesto tutti i figli d'Italia, che trovavano in essa il conforto del proprio focolare domestico. (*Applausi vivissimi*).

Una parola debbo ora all'illustre oratore, che ieri commosse la Camera con la descrizione del martirio subito dagli Armeni.

Egli che è un grande spirito, ma che nel tempo stesso è pure un grande negoziatore, volle, con l'applauso tributato dalla Camera

alla mia affermazione che qui gli piacque ripetere, volle, dico, che questo mio impegno personale diventasse un impegno dinanzi al Parlamento: di ciò gli son grato, e questo impegno manterrò. (*Vivi applausi*).

Una parola debbo inoltre, e la considero come questione particolare, giacchè l'argomento non trova luogo in un piano generale di discorso - parlo così *à bâton rompu*, come si vede; e ciò valga a purgarmi dal rimprovero, del resto molto cortese, verso di me, di una eccessiva cura letteraria di altri miei discorsi: il rimprovero per cui il principe di Bismarck espulse dalla Germania un nostro collega, ed io farò il possibile di accogliere le raccomandazioni stilistiche dei miei colleghi - (*Si ride*) una parola di risposta debbo, adunque, alla invocazione concitata, che l'onorevole Treves mi ha rivolto or ora, per quel che concerne l'azione, che le Potenze dell'Intesa intenderebbero esercitare in Russia.

Io premetto, intanto, in via d'osservazione generale, questo: tutte le deliberazioni prese su tale argomento sono state, sono e saranno prese in perfetto accordo con il Presidente Wilson.

Ciò dovrebbe costituire per voi una garanzia, a meno che l'ammirazione per quest'uomo veramente grande non continui ad essere in voi così oscillante com'è stata sinora. (*Bravo! Bene!*)

La questione, per quanto mi risulta, si pone così:

Di occupazione militare dell'Intesa in Russia, io non conosco se non quella delle truppe sbarcate ad Arcangelo e a Murman; le quali, forse per un'astuzia di guerra, che io non sono mai arrivato a comprendere, perchè queste notizie facilmente si controllano, furono annunziate come grandi e numerose. La verità, invece, è che ad Arcangelo e a Murman sono sbarcati solo quattro battaglioni: uno italiano, uno francese, uno americano e uno inglese. Poco più di 4000 uomini, adunque; e la loro missione era soprattutto di tutelare il riflusso dei nostri connazionali, non sicuri della loro esistenza, anche quando rivestivano il carattere che avrebbe dovuto renderli sacri, quello di diplomatici.

Vi erano poi altre truppe giapponesi e interalleate nell'Estremo Oriente per dar la mano agli eroici czechi, la cui marcia attraverso quelle regioni lontane e difficili ha sorpassato di gran lunga l'Anabasi celebrata da Senofonte. (*Bravo!*)

Questa era tutta l'occupazione; e, per quanto mi risulta, è tutta l'occupazione militare dell'Intesa verso la Russia.

Vi era invece l'occupazione militare tedesca (*Commenti*), ed era di una duplice forma. V'erano le truppe regolari; e di queste, onorevole Treves, non potrei garantirle l'entità, giacchè io cerco sempre di esser scrupoloso nelle mie affermazioni. Ma oltre alle truppe regolari, certo nelle varie Guardie Rosse eran moltissimi ufficiali e soldati ex-prigionieri tedeschi e austriaci in Russia. (*Commenti*).

Nelle condizioni di armistizio s'impose alla Germania di sgombrare il territorio della Russia; e di ciò, ella onorevole Treves, dovrebbe dar lode all'Intesa. Ma fu la Germania a far sapere all'Intesa che il ritiro delle sue truppe avrebbe determinato in Russia spaventevoli massacri. E allora in una delle riunioni di Versailles, ai rappresentanti dell'Intesa si pose questo grave angoscioso problema: si considerava la possibilità di far lasciare dai Tedeschi le armi ai Russi affinché potessero difendersi. Probabilmente, i suoi compagni socialisti, onorevole Treves, avrebbero avuto molto bisogno di questa possibilità di opporre, quanto meno, la violenza alla violenza!

La questione era estremamente difficile. Sul principio si era d'accordo; ma come stabilire, e da chi far stabilire, da quali uffici, a quali persone dovessero le armi essere consegnate, giacchè dovevasi temere che i Tedeschi le avrebbero eventualmente consegnate soltanto a una parte della popolazione, a quella cioè di cui unicamente s'interessavano?

La questione era così grave, così difficile che non fu possibile risolverla, perchè non se ne trovò il modo; e a questo punto si arrestarono le nostre deliberazioni nell'ultima conferenza di Versailles.

Detto ciò sulle più gravi e importanti questioni particolari, vengo alla questione generale circa l'indirizzo politico, che le mie comunicazioni hanno determinata. Le critiche, da parte di quegli oratori che ne hanno fatte (la Camera mi scuserà se non fo una minuta e specifica menzione di tutti gli oratori cui rispondere, cominciando dall'onorevole Turati, che parlò per primo, all'onorevole Ferri Enrico, e poi via via fino a questa sera, all'onorevole Treves) quelle critiche — dicevo — si sono riassunte in un senso di delusione, che sarebbe stato provocato dal silenzio del Governo in questa grave ora su quelli che sono i problemi es-

senziali. Dico subito e nettamente, che credo una tale accusa, una tale critica ingiustificata, qualora di quel documento — cioè delle comunicazioni del Governo — si consideri lo spirito che l'animava. Può ben darsi che nella espressione esso sia apparso e sia insufficiente; ma tale quel documento, a mio avviso, non è, ove si confronti nel suo spirito al complesso della situazione politica e internazionale del momento.

Voi di fronte a problemi concreti, che un Governo attivo e fattivo — così l'onorevole Ferri Enrico ci diceva — deve in quest'ora proporsi, voi avete adottato formule negative o dilatorie: voi non ci avete dato un programma concreto di lavoro. Equivoco, onorevoli colleghi! Equivoco forse imputabile al mio testo, ma non certo ai propositi, alle intenzioni e alle opere del Governo. Ma a quel mio povero testo io non voglio fare il commento, come si farebbe di una terzina di Dante.

Io ho indicato in forma rapida e schematica, come la misura del documento imponeva, il quale a me personalmente sembrò persino alquanto lungo, tutto ciò che era il programma di lavoro del Governo. E fu anzi questa una delle ragioni, per cui obbedendo ad uno spontaneo dovere di sincerità e di onestà politica, di cui non mi pento, io di fronte a così formidabili compiti immediati, urgenti, incalzanti, premententi, moderai quello che poteva essere il volo per più alti pensieri, per più ardite riforme.

Comunque, un vasto programma di lavoro io indicai, sommariamente, come ho detto, perchè la natura del documento me lo imponeva; e quel programma, di cui diedi lo schizzo sommario, rapido, per cenni, diventò poi quadro, ricco di colori, nella esposizione di ieri del collega Nitti, che la Camera coronò di così giusti e meritati applausi.

Quel programma, onorevoli miei contraddittori e censori, non vi sembra tale da essere degno della gravità dell'ora che si attraversa?

Ma dirò qualcosa di più. Dove voi avete equivocato, forse per difetto di espressione da parte mia, è nel non aver compreso che quelle riserve spirituali, che io, parzialmente peraltro, manifestai nelle comunicazioni del Governo, si riferivano a ben altro. Si riferivano ad argomenti, su cui voi siete stati riservati per lo meno quanto me; giacchè sono argomenti, che si può dire, senza fare nè dell'orgoglio, nè della mode-

stia, i quali probabilmente, anzi certamente, sorpassano la potenza comprensiva d'un uomo.

Io avevo così profondo il senso della gravità di tutta questa nuova vita che si schiude al mondo, dopo una così terribile crisi, che trascurai di mettere in rilievo persino riforme cui il Governo è già risoluto e per cui non mancano che alcune forme tecniche da definire, ma spero che ciò possa farsi anche in questo breve scorcio della legislatura.

Esse concernono, per esempio, come l'onorevole Ciuffelli vi ebbe ad accennare e l'onorevole Nitti a confermare, le assicurazioni contro l'invalidità e la vecchiaia di tutti i lavoratori; riguardano le famose pensioni operaie; ponderose riforme, che in tempi ordinari potevano bastare come ragione di esistenza, come titolo di vanto, non ad un Ministero soltanto, ma a tutto un cielo ministeriale, e che io ora annunzio qui alla Camera come provvedimenti già deliberati dal Governo (*Vivissimi generali applausi*), e che non intendo affatto di presentarvi come la soluzione, il riepilogo, la conclusione di questa immensa catastrofe storica, che si è abbattuta sul mondo. (*Approvazioni*).

La questione meridionale. Essa è stata sollevata ancora una volta in quest'Assemblea. Ma voi potete ben comprendere quale eco essa desti nell'animo mio: in me, sempre affettuoso e memore figlio di quelle terre, cui mi legano vincoli profondi, che non attenuano per altro quelli che mi uniscono alla gran madre comune. (*Bravo!*)

Grande paese, nobile gente davvero, non solo pei contributi dati alla guerra, senza restrizione e senza compensi (*Vivissimi, generali applausi*); ma soprattutto, ma più di tutto (e in ciò consentitemi questa fierezza regionale di siciliano) ma soprattutto per il meraviglioso spirito di disciplina dimostrata! (*Vive approvazioni*).

Quelle popolazioni non hanno avuto nè neutralismo, nè interventismo. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Non hanno avuto bisogno nè di eccitanti, nè di calmanti. Furono chiamate e risposero all'appello! (*Vivissimi applausi*). È stato, forse, questo l'effetto della influenza atavica del suo Stato millenario, giacchè quella parte d'Italia non traversò il periodo comunale, certo glorioso anch'esso, ma fu uno Stato unitario; e fu Ruggero, onorevole Enrico Ferri, quel re il cui cadavere si trovò rivestito del magni-

fico manto serico ed era stato intessuto a Palermo, allora centro dell'industria della seta nel mondo, come oggi Milano e Lione; fu Ruggero che impose a se stesso la corona di Sicilia, unico re del medio evo che non la ripetesse nè dall'imperatore, nè dal Papa (*Approvazioni*), fondando quel Reame di Sicilia, che si trasformò in Reame delle Due Sicilie, che fu poi corona di Sardegna, che fu infine corona d'Italia. (*Applausi vivissimi*).

Come potrei, adunque, dimenticare io quanto la questione meridionale contiene di giusti diritti? L'attribuzione delle somme da destinarsi alle necessarie riforme e ai lavori occorrenti deve essere fatta con preventiva giusta ripartizione (*Applausi*) fra le varie regioni; ma deve esserne diversa la maniera della spesa, giacchè la forma prevalsa in Italia dell'intervento di Stato in via di contributo, non certo per colpa del Nord (accusare il Nord sarebbe altrettanto irragionevole quanto meschino), la forma del contributo ha in Italia giovato alle regioni settentrionali, e apportato poco o punto di bene a quelle meridionali.

Essa, infatti, nel Nord, trovando l'attività degli enti locali, capaci d'integrarla, consentì che le opere si compissero; ma presso di noi, nel Mezzogiorno, dove il contributo dell'attività locale, degli enti comunali, faceva completamente difetto, dare il contributo era come dar nulla. (*Applausi*).

E la questione meridionale mi porta naturalmente alla questione agraria, di cui qui vari oratori hanno parlato, dall'onorevole Abisso, che ricordò giustamente la necessità che non solo ai lavoratori dell'industria ma anche a quelli della terra si dovesse provvedere, alle brevi ma commosse e fervide parole che l'onorevole Badaloni pronunciò ieri.

Ora vi dirò, o signori, ben consapevole della gravità di questa mia affermazione, che io sento in Italia la questione agraria non meno profondamente e intensamente di qualsiasi altro. Io credo che nessuna audacia in questa materia sia eccessiva; io credo di essere in questa materia non meno ardito di qualunque altro qui dentro, ritenendo per profonda convinzione che non è la maniera più coraggiosa e radicale di risolvere il problema quella di parlare di espropriazioni in massa, le quali non farebbero che far passare la cosa da una mano all'altra, svilendo così agli occhi del nuovo possessore tutto quell'intimo valore, che

alla cosa dà il contribuirvi col proprio lavoro e con la propria fatica.

Io penso che, coi mezzi che lo sviluppo della coscienza collettiva ha già creati, si possa ricostituire un demanio collettivo (*Approvazioni*), con una differenza però ben profonda dal vecchio demanio feudale, in cui la scarsità della popolazione poteva consentire che vasti latifondi fossero riservati, alle forme più umili e meno intense della coltura; mentre ora il demanio, attraverso alla collettività, nella quale scorgo la vera forza della nuova società (*Approvazioni*), può, mediante acquisti collettivi e mediante un esercizio individuale, congiungere i benefici della grande proprietà con quelli della piccola proprietà.

Un nuovo demanio collettivo, infatti, può della piccola proprietà aver la forma intensiva, specializzata, localizzata del lavoro; e può mercè la riunione di queste forze aver tutto ciò di cui la grande agricoltura dispone, i grandi magazzini, i grandi mezzi di coltura, la possibilità dei grandi acquisti e delle grandi vendite (*Applausi*). E la terra, questa dolce, generosa e feconda terra d'Italia, paga per tutti, ne ha per tutti; non c'è bisogno di toglier nulla a nessuno, basta chiederle di più, e di più essa vi darà.

Quest'opera noi già la iniziamo; è già un piano concreto, che abbiamo stabilito e che ci proponiamo di attuare mediante quell'istituto dei combattenti, di cui vi parlò ieri il collega del Tesoro. Entriamo già in azione! Ma quest'azione non deve arrestarsi (*Benissimo!*); però io sono convinto che tutto quanto occorre, debba esser dato, perchè sia resa possibile all'associazione dei contadini la coltura diretta della terra. (*Approvazioni*). Tutto questo, onorevole Ferri, io avevo in mente, pur quando facevo quelle riserve; ed ella vede come con quelle riserve, per altro — ripeto — parziali, a ben altro intendevo riferirmi.

Nulla poi mi ha più sorpreso come la esortazione, che mi è venuta da parecchi oratori di parte diversa, quando mi si è chiesto: « Ma accettate voi o non accettate i principi fondamentali del programma wilsoniano? » Se di questo ancora si dubita dopo le mie chiare ed esplicite comunicazioni, bisogna allora proprio dire che questa volta la parola mi sarebbe servita, come a Talleyrand, per nascondere il pensiero.

Io credetti accogliere di quel programma le forme più definitive e più impegnative: ebbi già a dirlo, ed ora lo ripeto.

Onorevole Treves, nessuna cosa poteva fare, pur riconoscendo la forma cortese del suo dire, nessuna cosa poteva fare maggior pena alla mia speciale sensibilità, come quella sua allusione, per quanto non diretta personalmente a me, bensì a tutto il partito che ha voluto e fatta la guerra: e, cioè, che passata la festa si sarebbe gabato il santo, ossia che le promesse fatte non sarebbero mantenute, e si sarebbe in tal modo ordita una quasi colossale truffa al popolo per poterne sostenere l'animo e le forze nelle ore più tragiche della lotta tremenda. Onorevole Treves, io la invito a esaminare tutto il mio passato politico e a citarmi una promessa sola che non abbia mantenuta, un impegno solo cui non abbia tenuto fede. (*Bravo!*)

Io sentivo profondamente, e non dal punto di vista dell'opportunità politica, bensì come coscienza rispondente a tutta la mia mentalità, a tutta la mia sentimentalità umana, mi servo di questa sua espressione, onorevole Treves, giacchè io credo che la mia sentimentalità è umana quanto alcun'altra possa esserlo, io sentivo che il titolo di giustificazione di questa immensa guerra sorpassava qualsiasi visione particolare o nazionale per assurgere davvero a una grande rivoluzione storica dell'umanità.

Già ho avuto occasione di affermare ripetute volte, e lo proclamo adesso una volta ancora: il titolo di giustificazione di questa guerra, oltre che nella soddisfazione dei sacrosanti, legittimi interessi nazionali, dovevasi riscontrare in questo massimo anelito dell'umanità dolorante: impedire che simili orrori si possano ripetere nell'avvenire. (*Applausi vivissimi e generali*).

Io non solo ho affermato questo principio, non solo ho accettato questa formula; ma (e vogliate perdonarmi se la mia dichiarazione può apparire, e forse è, atto di vanità; ma è una vanità, che ha il valore di una solenne conferma dell'impegno assunto) ma a questo principio e a questa formula ho cercato di apportare un contributo, mettendo in rilievo che la questione, con cui regolare la società delle nazioni, più che una questione di forma, è questione di animo e di spirito.

Le forme non hanno mai avuto importanza nella vita del diritto. Si può con tutta facilità essere un abate Siéyès, il quale stampava una costituzione nuova ogni 24 ore, secondo che Napoleone gliela chiedesse. Importa ben di più lo spirito

che deve animare l'istituto; ed io constatavo l'esistenza di questa coscienza collettiva, ed ad essa mi appellavo perchè essa è la vera, la più solida, la più incrollabile base di questa nuova maniera di convivenza civile.

E allora si presenta una quantità di altre questioni. Gli onorevoli Pirolini e Treves mi stringono i panni addosso e mi dicono: «Ma in concreto? Diteci in concreto dei 14 punti, e soprattutto dei quattro più importanti». Onorevole Treves, onorevole Pirolini, non è già che io mi voglia sottrarre alle vostre domande, non è già che io voglia eludere la vostra aspettazione; ma da un punto di vista politico e parlamentare, parlando ad una Assemblea politica e parlamentare, in un'ora come questa, io non posso non rilevare come ognuno di questi principi per la stessa immensità sua richiederebbe, allorchè dalla enunciazione vogliamo passarci all'applicazione, così lunghi sviluppi che dovrei pregarvi di restar qui un paio di mesi per venirne a fondo. Ma ciò, del resto, è di tutti i principi. E sarebbe ingiusto, sommamente ingiusto se questa considerazione si volesse ritorcere a critica del pensiero wilsoniano. Esso è stato talvolta accusato di nebulosità, di astruseria, di inconsistenza ideale; ma è proprio ciò che accade di tutti i principi, e la medesima cosa accadde pure per la Dichiarazione dei diritti dell'uomo. Vi è una grande affinità tra le due rivoluzioni, come tra i due verbi: i principi di Wilson corrispondono alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo. Ma, onorevole Treves, che cosa sarebbe stato, se ella avesse voluto vedere allora come si traduceva in concreta applicazione la frase: «Tutti gli uomini sono liberi ed uguali?» Ci son voluti, a dir poco, quattromila articoli del Codice civile, di procedura civile, penale e di procedura penale, e del codice di commercio, perchè quella pura e semplice enunciazione si potesse più o meno completamente applicare ai casi particolari. (*Approvazioni*).

Le questioni si complicano estremamente; e creda pure, onorevole Treves, che io non le sfuggo: io credo, anzi, di porle con la maggior sincerità e chiarezza un esempio, la questione della libertà dei mari. Il principio in generale, non appare contestabile; ma quando si tratta di applicarlo è tutta una nuova codificazione del diritto internazionale marittimo che occorre affrontare. Altro esempio: la questione della libertà dei commerci, dell'abolizione di quelle clausole, che facevano servire i trattati

stessi come mezzi di guerra in tempo di pace.

Bene: noi siamo d'accordo su questo principio; ma considerate quali e quante difficoltà di applicazione.

Io non cito che un caso particolare, per mostrare l'estrema delicatezza della questione. Viene il Belgio e dice: «Per quattro anni non ho potuto produrre nulla; mentre, durante questo tempo i Tedeschi hanno prodotto e colmato i loro magazzini e le loro riserve. Volete voi che, senza difesa, il mio mercato sia abbandonato alla inondazione di questi prodotti fatti in virtù e per causa dell'orribile violenza di cui sono stata vittima?» E così via via; sono questi tutti problemi, la cui applicazione particolare ai vari casi richiede un'indagine necessariamente minuta, e pei quali poi il fatto stesso di dover essere discussi in via internazionale fa sì che la discussione in un Parlamento nazionale, non dico che sia inutile (questo, certamente, no mai!) ma senza dubbio è meno utile di quanto possa avvenire per problemi, che abbiano una portata ed un valore limitatamente nazionale.

L'onorevole Treves mi ha chiesto pure se in questa pace si applicherà il principio «nè vinti; nè vincitori». (*Commenti*). Le devo dire, onorevole Treves, che questo principio non si applicherà (*Bravo! — Commenti*). Al di fuori di ogni ritorsione capace di generare l'odio comune, vi è un vinto, e bisogna ch'esso si riconosca come tale. (*Applausi vivissimi e prolungati — Interruzione del deputato Turati*). E il vinto, non può farle dispiacere, onorevole Turati, quando affermo che è lo spirito imperialistico (*Applausi su tutti i banchi*); di guisa che bisogna che l'umanità prenda tutte le precauzioni perchè esso non riapparisca per nascoste vie mai, mai più. (*Applausi*).

L'onorevole Treves mi domandava: Con quale animo, con qual pensiero andrete voi alla conferenza per la pace?

L'onorevole Treves mi proponeva questa domanda con l'aria di chi credesse di dovermi mettere in un grande imbarazzo. (*Siride*). Ma, onorevole Treves, le rispondo molto semplicemente. Io penso che si debba andare a quel Congresso con animo d'italiano (*Vivi applausi*), che ha imparato tutti gli ammaestramenti di tutta la storia che si è svolta durante questo periodo e che non è la chiusura di un'era e non è il principio di un'altra era, bensì è per sè stessa tutta un'era. (*Approvazioni*). Ciò ci guida

pure per quanto concerne i punti di vista nazionale.

L'Italia entrò in guerra con una chiara visione della immensa portata di questa guerra: e ciò, affermiamolo pure, a nostro onore. Nè in questa affermazione è alcunchè di vanità o di millanteria; e tanto meno, poi, cerco in essa una giustificazione per rispondere a un qualche rimprovero personale o per farmi perdonare qualche cosa in un'ora così solenne. (*Bene!*)

Onorevole Treves, la mia fierezza m'impedirà sempre di chiedere perdono a chicchessia, e del resto, nulla v'è di cui chiedere perdono in questa occasione.

Ripeto: andremo alla Conferenza con animo e con sentimento italiano. L'Italia dicevo, entrò in questa guerra con una chiara visione della portata immensa di questa guerra. Certo, sarebbe puerile il dire che noi, fin d'allora, dagli inizi, prevedessimo la caduta della Russia, l'intervento di Wilson e i suoi principi, il crollo del militarismo prussiano e l'evoluzione del popolo tedesco. Sarebbe un meschino e menzognero vantare se noi affermassimo la previsione di tutti questi eventi. Ma per quel che riguarda il nostro Paese, io ben posso affermare che esso ebbe una visione di ciò che la guerra doveva contenere dal punto di vista dei destini dell'umanità; perchè la verità è (ed è degno il riaffermarlo) che il sentimento di orrore ispiratoci dalle prepotenze e dalle violenze consumate nel Belgio contribuì a spingerci nel gigantesco conflitto, per lo meno, altrettanto quanto altri scopi, nobili e degni essi pure, ma affatto propri e particolari. (*Vivi applausi*).

L'Italia vuole la giustizia per tutti. È naturale che la reclami per sé. (*Applausi*). Tanto meno si può supporre che con questi suoi propositi l'Italia intenda opprimere altrui o far pesare su altri mire imperialistiche, che ripugnano al suo sentimento, che nuocerebbero alla sua utilità bene intesa. Affermo che tanto meno si può credere che l'Italia celi propositi di oppressione contro chicchessia, quando si ricordi che in questa Camera fu proclamata tutta la simpatia dell'Italia per i popoli oppressi dall'Austria; e non bisogna dimenticare che il momento in cui il ministro d'Italia, reso grande dall'animo, dalla volontà e dalla forza di tutto un grande popolo che stava compatto dietro di lui, questo affermava, era per l'appunto quel momento in cui il conte Czernin ci faceva sapere che noi dovevamo prepararci a non avere più resti-

tuite le nostre provincie invase, se non dopo pagato il prezzo del nostro tradimento e dopo di aver concesso ulteriori punti strategici per tenerci incatenati come e più di prima. Fu quello, io ricordo, il momento in cui il ministro d'Italia rispose: « Prima indietreggeremo fino alla Sicilia » (*Bravo!*) e nel medesimo tempo lanciavamo il grido di liberazione verso i popoli oppressi dall'Austria.

Ora non abbiamo nulla da cambiare ai propositi manifestati allora. Allora eravamo dopo Caporetto; ora siamo a Trieste, in virtù delle nostre armi. (*Applausi vivissimi e prolungati anche dalle tribune — Tutti i deputati sorgono in piedi al grido di: Viva Trieste!*)

Dissensi e difficoltà potranno, dunque, conciliarsi.

Molti, che parlano delle cose nostre senza conoscerle, (*veniam damus petimusque vicissim*, giacchè tante volte noi pure parliamo delle cose altrui senza conoscerle a fondo) non hanno considerato che quegli accordi internazionali, i quali sono stati rappresentati da taluno come prova del nostro invadente imperialismo, costituiscono, invece, di per loro stessi, una transazione. Una transazione, dal momento che per effetto di quegli accordi l'Italia, spontaneamente, rinunciava ad una città, la cui italianità non può essere contestata da nessuno. (*Benissimo! Bravo! — Applausi generali — Grida di: Viva Fiume!*)

Non vorrei che il vostro applauso andasse al di là di quello che potè essere il pensiero da me manifestato. Io ho detto che l'Italia riconosce, in certe situazioni, la necessità di evitare nonchè la sostanza, persino la forma di qualsiasi prepotenza e violenza (*Bravo!*); che l'Italia riconosce la necessità di transigere (*Bravo! — Commenti*). L'Italia aveva già spontaneamente ciò manifestato...

MARCHESANO. C'è il patto di Londra.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è, dunque, vero, non è giusto il rimprovero rivoltoci di non aver nulla inteso delle necessità dei tempi nuovi, che si delineano. Se pure altro io non avessi annunziato che questo programma di carattere internazionale, avrei già affermato cosa, la quale, se si raggiungerà (come ho viva fede che si raggiungerà) basterebbe da sola a giustificare la guerra, anche coi suoi sette milioni di morti, onorevole Treves! Non siamo noi che regoliamo i destini del mondo. E, se è vero che certe grandi redenzioni non si possono com-

piere se non attraverso il sangue, noi dovremo questa legge subire, per quanto l'anima nostra ne possa restare schiantata. (*Benissimo! Bravo! — Commenti*). Altra via non ci restava perchè la violenza fosse per sempre debellata e trionfasse la giustizia.

Nè, pur nella necessaria brevità imposta alle comunicazioni del Governo, io mi fermavo a questa sola considerazione; ma pur entro i ristretti limiti che la natura del documento esigea, io mi proponevo di lumeggiare i vari e molteplici riflessi, che per la soluzione del problema internazionale irradiavano dalla questione finanziaria, da quella economica, da quella militare.

Tutti questi atteggiamenti dello spirito - io dicevo - erano legati fra loro, presso il nostro avversario, in una maniera mostruosa: li accomunava una forza violenta e brutale, che incombeva su tutti gli altri popoli come una permanente minaccia di sopraffazione e di soffocazione. E contro questa minaccia, che si proponeva di sopprimere e di annientare la libertà di tutti i popoli, altro riparo non v'era che la guerra; e alla guerra i popoli tutti hanno dovuto sacrificarsi, perchè fosse salva la libertà - che è la cosa più sacrosanta di tutte.

Di fronte ai nuovi, grandi, immensi problemi, che dalla guerra son sorti, a un certo punto son rimasto perplesso (lo debbo confessare) perchè ho sentito il mio intelletto di troppo inferiore in loro confronto, onorevole Enrico Ferri.

Ma si vede che proprio non ebbi la fortuna di essere inteso, perchè ella venne qui a insegnarmi che i tempi nuovi mi dovevano aprire gli occhi, per vedere che cosa? Ella mi indicò la questione meridionale, quella delle comunicazioni stradali, quella delle bonifiche; tutte questioni importantissime, certamente, ma che hanno tanto di barba e delle quali sento parlare fin da quando ho messo il piede qui dentro.

Sono, è vero, doveri nostri e ben li dobbiamo adempiere; ma ella non mi dirà che si è fatta la guerra per scoprire la questione meridionale o quella delle comunicazioni stradali o quella delle bonifiche. Invece io mi arresto titubante e perplesso, tutto preso di rispetto di fronte alla grandezza del problema. E ciò feci, anche per una ragione più modesta, per una ragione, direi quasi, più accessibile all'interessamento di questa Assemblea, date le condizioni dell'Assemblea stessa e del Governo.

Certamente (e ciò suona come titolo di

lode) questa Assemblea ha finito il suo compito, ed è stato un grande compito.

Essa sarà una delle più grandi Legislature della nostra storia parlamentare, e quasi auguralmente, essa è la prima venuta dal suffragio universale.

Ma il suo compito è esaurito, non solo e non tanto per la questione formale del termine scaduto e prorogato, ma per una ragione più sostanziale; perchè gli avvenimenti ci hanno tutti sorpassati (*Benissimo!*), perchè qui noi non siamo che ombre. (*Commenti*). Questa perplessità stessa, questa stessa esitazione, quel formarsi di nuovi gruppi, quel disciogliersi di gruppi antichi e quelli che rimangono di qua e di là tra il sì ed il no di parer contrario (*Si ride*), tutto ciò che denota incertezza, instabilità, mancanza di decisione non può non avere un gran significato.

Questa perplessità è nelle cose stesse. Vedete quello che accade in Inghilterra, che è la veneranda maestra di tutte le libertà? In questo momento, là sono alle elezioni, e voi vedete il nucleo centrale che dice: Manteniamo ancora la coalizione di guerra per il dopo guerra. E poi ci sono i liberisti che aderiscono e liberisti che si astengono; unionisti che aderiscono e unionisti che si astengono; liberali che consentono e liberali che non consentono. Dunque tutto questo è nelle cose.

Perchè vogliamo sminuire noi stessi con accuse reciproche, con rimproveri personali, con pettegolezzi che tutto rimpiccioliscono e avviliscono? (*Benissimo! — Applausi su tutti i banchi*),

Davvero noi siamo sorpassati dagli avvenimenti. E noi abbiamo l'onestà politica di sentir questo, di proclamar questo.

L'Assemblea - ripeto - ha avuto ed ha la coscienza che la grandezza eroica degli avvenimenti l'ha superata.

Bisogna che tutto si rinnovi; e con ciò non voglio fare una dichiarazione ingrata, perchè io auguro a tutti i colleghi, quanti sono, di ritornare qui dentro. Io, per conto mio, ho la coscienza monda, lo dico con orgoglio, assolutamente monda dall'aver, in tempi così gravi, dato ad un prefetto una istruzione qualsiasi di appoggiare o di combattere chicchessia, turbando la grandiosità degli eventi con meschine schermaglie elettorali. (*Applausi*).

Verrà un'Assemblea nuova, che sarà nuova, anche se le persone non saranno mutate, perchè avrà avuto il contatto con questo nuovo popolo.

Torneranno, infatti, quei quattro o cinque milioni di uomini, che hanno vissuto la rude vita della guerra e che hanno avuto con altri popoli contatti intellettuali e morali.

Abbiamo Italiani ad Arcangelo e a Vladivostock, italiani che hanno combattuto nel Belgio e nella Francia, e sono stati grandi. In una città, non in Italia, che non nominerò, in cui erano truppe nostre e di altre nazioni venne l'ordine di sgombero. Gli abitanti raccolgono le loro cose, chiudono le loro case, e consegnano le chiavi, a chi? Agli italiani! (*Vivissimi applausi*).

Essi verranno; essi sono veramente i vittoriosi, essi hanno veramente il diritto di segnare la strada. Chi può qui tutto? In questi banchi estremi e in quegli altri chi vi può essere che sappia valutare, o che possa svalutare la nostra guerra? Il diritto di valutarla l'hanno loro, soltanto loro! (*Applausi vivissimi*).

E le condizioni del Governo? Se io avessi avuto dall'Assemblea la possibilità di una indicazione, avrei creduto (e non avrei certo sbagliato) che anche esso ha fornito il suo compito. Esso ha fornito il suo compito, formidabile compito, per cui potevano gli uomini, che hanno operato, sofferto e gioito come noi in quest'anno, intonare il cantico del vecchio ebreo, quando chiese di essere rinviato dopo aver visto la gloria del Signore. Vorremmo e potremmo in un certo senso, dovremmo anzi dire alla Patria: « Rinvia in pace i tuoi servitori, poichè gli occhi loro poterono vedere la tua salvezza »; (*Applausi vivissimi*) ma finchè sarà necessario, noi continueremo ad adempiere il nostro dovere. (*Vivissimi generali e prolungati applausi a cui si associano tutte le tribune — Grida di Viva Orlando! Viva Sonnino! — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'onorevole ministro*).

PRESIDENTE. Ora chiedo all'onorevole presidente del Consiglio quali degli ordini del giorno presentati accetta.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio ministro dell'interno*. Vorrei pregare i presentatori di ordini del giorno di ritirarli, e prego la Camera di voler votare l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Barzilai. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. La Camera ha udito. Il Governo accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Barzilai.

Interrogherò i proponenti degli ordini del giorno perchè dichiarino se li mantengono o li ritirino.

L'onorevole Bonardi?

BONARDI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Baccelli?

BACCELLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscanelli?

TOSCANELLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Celesia?

CELESIA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Enrico Ferri?

FERRI ENRICO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Callaini?

CALLAINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cotugno?

COTUGNO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Marchesano?

MARCHESANO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Hirschel

HIERSCHEL. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Abisso?

ABISSO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Ivanoe Bonomi.

BONOMI IVANOE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cottafavi?

COTTAFAVI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala?

PALA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Fradeletto?

FRADELETTO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Fiamberti?

FIAMBERTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Montresor?

MONTRESOR. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice-Giuffrida?

DE FELICE-GIUFFRIDA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Lembo?

LEMBO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Lombardi?

LOMBARDI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Agnelli?

AGNELLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Falcioni

FALCIONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Turati?

TURATI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertolini?

BERTOLINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Dentice?

DENTICE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Badaloni?

BADALONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Renda?

RENDA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciriani?

CIRIANI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Longinotti?
 LONGINOTTI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Girardini?
 GIRARDINI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Riseti?
 RISSETTI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Schiavon?
 SCHIAVON. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatti?
 LUZZATTI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Pirolini?
 PIROLINI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Gortani?
 GORTANI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Perrone?
 PERRONE. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Rota?
 ROTA. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Pietriboni?
 PIETRIBONI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Congiu?
 CONGIU. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Albertelli?
 ALBERTELLI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Micheli?
 MICHELI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Reggio?
 REGGIO. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Colajanni?
 COLAJANNI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Bertini?
 BERTINI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Carboni?
 CARBONI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Cavazza?
 CAVAZZA. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Cavallari?
 CAVALLARI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Gesualdo
 Libertini?
 LIBERTINI GESUALDO. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole De Capitani?
 DE CAPITANI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Corniani?
 CORNIANI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole De Ruggieri?
 DE RUGGIERI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Vincenzo
 Bianchi?
 BIANCHI VINCENZO. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Raimondo?
 RAIMONDO. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Camera?
 CAMERA. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Lo Piano?
 LO PIANO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Treves?
 TREVES. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Storoni?
 STORONI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni?
 MAZZONI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Landucci?
 LANDUCCI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Barzilai?
 BARZILAI. Lo mantengo.
 PRESIDENTE. Sta bene. Essendo stati ritirati tutti gli ordini del giorno, eccetto quello dell'onorevole Barzilai, accettato dal Governo, lo rileggo:

« La Camera, approvando l'opera del Governo e le sue dichiarazioni che annunciano sciolto il voto, compiuta l'unità della Patria, passa all'ordine del giorno ».

Su quest'ordine del giorno è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Medici, Cotugno, Abisso, Rispoli, De Ruggieri, Baslini, Pietravalle, Ruspoli, Grassi, La Lumia, Giuliani, Larussa, Sandrini, Marchesano e Teodori.

Coloro che approvano l'ordine del giorno dell'onorevole Barzilai, risponderanno *Sì*, quelli che non l'approvano risponderanno *No*.

Si estragga a sorte il nome del deputato, dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sostegno).

Comincerà dall'onorevole Innamorati.
 AMICI GIOVANNI, segretario, fa la chiama:

Rispondono *Sì*:

Abbruzzese — Abisso — Adinolfi — Agnelli — Agnesi — Albanese — Alessio — Amato — Amici Giovanni — Amici Veneslao — Ancona — Arcà — Arlotta — Arigoni — Arrivabene — Artom — Astengo — Auteri-Berretta.

Bacelli — Badaloni — Balsano — Barbera — Barnabei — Barzilai — Basile — Baslini — Battaglieri — Belotti — Benaglio — Berenini — Berlingieri — Bertarelli — Bertesi — Berti — Bertini — Bertolini — Bettoni — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bignami — Bissolati — Bonicelli — Bonino Lorenzo — Bonomi Ivanoe — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brezzi — Bruno — Buccelli — Buonini Ilcilio — Buonvino.

Caccialanza — Calisse — Callaini — Camagna — Camera — Camerini — Cameroni — Canepa — Canevari — Cannavina — Capaldo — Capitanio — Caporali — Cappelli — Carboni — Caron — Cartia — Casciani — Caso — Casolini Antonio — Cassin — Cassuto — Cavina — Ceci — Celesia — Celli — Cermenati — Chiesa — Chimienti — Ciappi Anselmo — Cicarelli — Ciccarone — Ciccotti — Cicogna — Cimati — Cimorelli — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colajanni — Comandini — Compans — Congiu — Corniani — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Cucca — Curreno.

Da Como — Daneo — Dari — De Amicis — De Bellis — De Capitani — Degli Occhi — Della Pietra — Delle Piane — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — De Nicola — Dentice — De Ruggieri — De Viti de Marco — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Francia — Di Mirafiori — Di Robilant — Di Saluzzo — Di Scalea — Di Stefano — Dore — Drago.

Facta — Faelli — Falletti — Faustini — Federzoni — Fera — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Foscari — Fraccacreta — Fradeletto — Frisoni — Frugoni — Fumarola.

Gallenga — Galli — Gambarotta — Gargiulo — Gasparotto — Gaudenzi — Gazelli — Giacobone — Giampietro — Giaracà — Ginori-Conti — Giolitti — Giordano — Girardi — Girardini — Giretti — Giuliani — Grassi — Guglielmi.

Hierschel.

Indri — Innamorati.

Joele.

La Lumia — Landucci — La Pegna — Larussa — La Via — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lombardi — Longinotti — Lo Piano — Lo Presti — Luzzatti.

Malcangi — Malliani Giuseppe — Manfredi — Mango — Manna — Marazzi — Marcello — Marchesano — Marciano — Martini — Masciantonio — Marcora — Matera — Mauro — Maury — Mazzarella — Mazzolani — Meda — Medici del Vascello — Mendaja — Miari — Miccichè — Micheli — Milano — Miliani — Molina — Mondello — Montauti — Montresor — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morisani — Morigio — Mosca Tommaso.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Negrotto — Nitti — Nofri — Nunziante.

Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Pacetti — Padulli — Pais-Serra — Pala — Pallastrelli — Pansini — Pantano — Parlapiano — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Patrizi — Pavia — Peano — Pennisi — Perrone — Petrillo — Pezzullo — Piccirilli — Pietravalle — Pietriboni — Pipitone — Piroli — Pistoja — Pizzini — Porcella — Porzio.

Quarta.

Raineri — Rattone — Rava — Reggio — Rellini — Renda — Restivo — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rispoli — Riseti — Rizza — Rizzone — Roberti — Rodinò — Roi — Rossi Cesare — Rossi Gaetano — Rota — Roth — Rubilli — Ruini — Ruspoli.

Salandra — Salomone — Salterio — Sandarelli — Sandrini — Sanjust — Saraceni — Saudino — Scano — Schanzer — Schiavon — Sciacca-Giardina — Scialoja — Serra — Sighieri — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta — Soderini — Soleri — Solidati-Tiburzi — Somaini — Sonnino — Spetrino — Stoppato — Storoni.

Tasca — Tassara — Taverna — Tedesco — Teodori — Teso — Theodoli — Tinozzi — Torre — Tortorici — Toscanelli.

Vaccaro — Valenzani — Valvassori-Peroni — Venditti — Venino — Veroni — Vicini — Vignolo — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino — Zegretti.

Rispondono No:

Albertelli.

Basaglia — Beltrami — Bernardini — Bonardi — Brunelli — Bussi.

Cabrini — Cagnoni — Caroti — Cavallera.

Dugoni.

Ferri Enrico.

Graziadei.

Maffi — Maffioli — Marangoni — Mazzoni — Merloni — Modigliani — Montemartini — Morgari — Musatti.

Prampolini.

Quaglino.

Rondani.

Savio — Sichel — Soglia.

Treves — Turati.

Vigna.

Zibordi.

Sono in congedo:

Cao-Pinna.

Facchinetti.

Miglioli.

Nuvoloni.

Tamborino.

Sono ammalati:

Abozzi — Appiani.
Bellati.
Caputi — Cioffrese.
Faranda.
Giovannelli Edoardo — Goglio.
Larizza.
Nasi.
Paparo — Pastore.
Queirolo.
Rampoldi — Ronchetti — Rossi Luigi.
Scalori — Speranza — Suardi.
Torlonia — Tosti.

Assenti per ufficio pubblico:

Bonomi Paolo.
Romanin-Jacur.

(Il voto affermativo del Presidente della Camera è salutato da vivi applausi).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Barzilai:

| | |
|-----------------------------|-----|
| Presenti e votanti. | 358 |
| Maggioranza. | 180 |
| Hanno risposto Sì. | 325 |
| Hanno risposto No. | 33 |

La Camera approva l'ordine del giorno del deputato Barzilai. *(Applausi)*.

Interrogazioni, interpellanze e mozione.

PRESIDENTE. Data l'ora tarda propongo di omettere la lettura delle interrogazioni ed interpellanze presentate oggi.

Se nessuno farà obbiezione s'intenderà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere per quali ragioni politiche non sia stata conferita la nomina di ufficiale — cui aveva diritto per i suoi titoli di studio e per le sue qualità di indole morale e sociale — al militare Viscardi Germano.

« Arcà ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come giudica la condotta del commissario di pub-

blica sicurezza del Rione Campo Marzio il quale nei giorni del Congresso socialista subdolamente s'introduceva nei corridoi della Camera inquisendo, presso i commessi della Camera e gl'inservienti della *Buvette* per sapere il tema delle conversazioni che i deputati socialisti facevano fra loro e con altri colleghi.

« Brunelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, se non creda di istituire dei corsi di studio accelerati per gli studenti reduci dal fronte.

« Caso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga necessario, per la migliore attuazione del vasto programma di opere pubbliche del dopo guerra, procedere senza indugio ad una corrispondente e completa riforma degli ordinamenti in vigore, sia sul servizio, sia sul personale del Genio civile, essendo quelli attuali del tutto inadeguati alle nuove esigenze.

« Medici del Vascello ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se non ritenga ormai opportuno di facilitare e rendere più celeri — d'accordo con i Governi alleati — le pratiche per concessione di passaporto ai militari in congedo ed alle loro famiglie rimpatriate durante la guerra, ma che hanno il centro di loro affari e la loro residenza in nazioni alleate.

« Caron, Soleri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per valorizzare le terre delle regioni settentrionali d'Italia, tuttora incolte, pur essendo suscettibili di coltivazione.

« Caron ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e come intenda dare impulso alla costruzione di nuovi canali di irrigazione in quelle regioni dell'Italia settentrionale che sono suscettibili di dissodamento e di coltivazione.

« Caron ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sulla condizione creata dall'autorità giudiziaria militare torinese

agli arrestati di Moncalieri, i quali - per tenui eventuali responsabilità di pochi vetri infranti in occasione d'uno sciopero scoppiato nell'agosto 1917 - trovansi in carcere da ben quindici mesi.

« Morgari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti abbia preso od intenda prendere a carico di quei funzionari di pubblica sicurezza e di quei carabinieri che, il 12 novembre, ad Arezzo, allorchè un deputato al Parlamento veniva provocato da un gruppo di ufficiali in divisa e da borghesi, invece di richiamare all'ordine i provocatori, afferravano brutalmente il deputato stesso sequestrandolo per qualche tempo;

nonche per sapere che cosa egli intenda fare nei riguardi del censore il quale impediva la pubblicazione su *l'Avanti!* del fatto e la difesa del deputato stesso.

« Caroti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno, dell'industria, commercio e lavoro e della grazia e giustizia e dei culti, per sapere se e quando, nella imminenza della ripresa dei traffici, nell'immediato dopo guerra, cui da tempo le altre nazioni si preparano, intendano:

1° di sospendere ogni ulteriore requisizione di alberghi, procedendo nel tempo stesso al rilascio di quelli finora requisiti con il corrispettivo di adeguate indennità da erogarsi con le modalità e nelle misure che consentano ed assicurino agli alberghi di riprendere al più presto le condizioni di perfetto funzionamento;

2° e di procedere alla abrogazione dell'articolo 4 del decreto luogotenenziale 11 agosto 1918, n. 1076, nonchè alla modificazione del criterio dell'introito lordo fissato dal decreto luogotenenziale 3 gennaio 1918, n. 12. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Belotti, Dentice, Loero, Raimondo, Di Mirafiori, Di Scalea, Cannavina, Guglielmi, Marcello, Baslini, Astengo, Agnelli, Bignami, Grassi, Di Bugnano, Negrotto, Molina, Miari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se e come intenda riparare all'inconveniente lamentato nell'ultima relazione della Corte dei conti, che cioè il Ministero dell'istruzione pubblica, non soltanto non ha

trasmessi i conti consuntivi dei Consigli scolastici provinciali, relativi agli esercizi del 1914-15 al 1916-17, ma non ha ancora risposto alle osservazioni fatte sui conti dell'esercizio 1913-14. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Corniani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra ed il Governo, per sapere se intendano di prendere sollecitamente in esame la posizione di quegli ufficiali effettivi che, dimessi dal grado per addebiti precedenti la guerra, combatterono da semplici soldati e dopo ripetute prove di valore, dopo ferite, distinzioni e medaglie, ottennero la reintegrazione nel grado per la durata della guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Teodori ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se - dato il numero altissimo di militari tubercolosi ritornati dalle durezze della prigionia, od inviati in licenza sia a scopo di convalescenza, sia in attesa di congedo, o definitivamente congedati - non riconosca impossibile provvedere al ricovero di tutti i militari stessi nei modi indicati dal decreto luogotenenziale 4 aprile 1918, n. 483, ed alle relative norme, in guisa da fornire ad essi assistenza decorosa, confortevole ed utile ai fini della cura individuale, della educazione antitubercolare o della prevenzione sociale contro il morbo infettivo;

se, così stando le cose, non creda conveniente, equo e doveroso - colla difesa di opportune garanzie da porsi in azione sulla responsabilità degli ufficiali sanitari e dei dispensari antitubercolari dove essi esistono - estendere al più presto le disposizioni del decreto luogotenenziale 4 aprile surricordato (articoli 2, 3, 4, 7) in modo che ne fruiscono anche quei militari tubercolosi che eseguono cure a domicilio in condizioni riconosciute utili all'individuo, gradite alla famiglia, sicure dal punto di vista profilattico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

Maffi.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere quale trattamento economico verrà fatto all'atto del loro congedamento a quegli ufficiali di milizia territoriale e di complemento nominati dal maggio 1915; tenendo conto dei

segnalati servizi resi da questi benemeriti cittadini che con grave sacrificio dei loro privati interessi, ma con entusiasmo superiore ad ogni elogio offrirono alla Patria le loro energie sia sulla linea di azione che in importanti uffici in Paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Saluzzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quali provvedimenti intenda prendere, nell'imminenza della smobilitazione, in favore dei maestri provvisori chiamati alle armi, e di quei maestri che, conseguita la licenza normale, non poterono occuparsi perchè soggetti ad obblighi militari, e se non ritenga equo ed opportuno risolvere sollecitamente, in analogia ai precedenti legislativi, e al decreto 29 settembre 1918, n. 1566, il problema degl'insegnanti provvisori e supplenti per il conseguimento della stabilità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Amici Giovanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, se non creda che debbano essere beneficiati della indennità, di cui la circolare 828 del *Giornale Militare* del 1915, gli ufficiali di milizia territoriale che, chiamati a prestare servizio di un mese dopo la dichiarazione di guerra, furono tratti alle armi per tutta la durata di questa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Caso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se in relazione agli stanziamenti per le ferrovie, ed al proposito di dare corso alla costruzione delle linee delle quali sono ormai pronti i progetti, non ritenga utile alla rapida restaurazione della provincia del Friuli e doverosa verso questa terra che sopportò i maggiori danni e tormenti della invasione, disporre per la ripresa sollecita dei lavori della ferrovia pedemontana Sacile-Maniago-Pinzano rimasta sospesa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se, circa ai trasferimenti di sede, ai concorsi magistrali, ecc. nelle provincie li-

berate, non creda necessario emanare provvidimenti speciali conformi alle necessità e ai bisogni dei maestri che riprenderanno servizio nel nuovo anno scolastico incominciato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga equo provvedere alla promozione dei tenenti veterinari effettivi aventi anzianità di grado 1° aprile 1913 e già iscritti da tempo sul quadro di avanzamento, i quali hanno fatto oltre la guerra di Libia tutta la campagna attuale senza conseguire alcun vantaggio di carriera, mentre tutti gli ufficiali di altri corpi o di altri anni hanno avuta una o più promozioni.

« La Pegna, Albanese, Spetrino ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro della guerra per sapere se, dato che gli avvocati esercenti i quali per la massima parte hanno prestato e prestano servizio nelle armi combattenti dai primi giorni della mobilitazione, e si sono trovati e si trovano nell'assoluta impossibilità di acudirvi ai propri interessi anche se oggi addetti agli uffici, è duopo riconoscere il merito di avere sopportati i massimi sacrifici, non credano equo e doveroso provvedere all'immediato invio in congedo o almeno in lunga licenza, di coloro che ne facciano domanda e comprovino l'effettivo esercizio professionale, tenendo anche conto che per il numero limitato di essi il provvedimento non potrebbe arrecare danno al servizio. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« La Pegna, Spetrino, Storoni, Dello Sbarba, Gasparotto, Fumarola, Bertini, Piccirilli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale dei combustibili, per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei rapporti della Compagnia del gas, per tutti i fatti specifici lamentati, che tante legittime agitazioni hanno provocate nella cittadinanza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Porzio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio ed i ministri della guerra e della marina, per sapere con quali provvedimenti abbiano assicurato o intendano assicurare il diritto di rivedere i propri cari - dopo tredici mesi di separazione

e di angosce - ai militari le cui famiglie rimasero nelle terre già invase;

e per sapere se non intendano assicurare il pronto ritorno definitivo alle proprie case, ai militari delle classi più anziane appartenenti alle terre liberate, dove è necessaria la loro attiva opera restauratrice. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Gortani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno e l'Alto commissario dei profughi, per sapere quali provvedimenti intendano prendere, con tutta urgenza, per sovvenire efficacemente gli sventuratissimi profughi d'oltre Piave che l'Austria, senza aiuti di sorta, disperse per l'alto Veneto abbandonandoli alla carità dei fratelli affamati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Gortani, Hierschel ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per conoscere se intenda prendere in benevola considerazione le aspirazioni manifestate dai ferrovieri avventizi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Rodinò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e dei lavori pubblici, per sapere se è nel loro proposito di comprendere fra le costruzioni ferroviarie da eseguirsi nell'immediato dopoguerra il traforo del Monte Bianco per ottenere che, mediante un più diretto e completo collegamento del settentrione d'Italia colla Francia e con l'Inghilterra, si consolidino e si rafforzino i nostri rapporti con tali nazioni e per attrarre nelle linee ferroviarie italiane il transito delle merci nel commercio fra l'occidente e l'oriente d'Europa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Savio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per chiedere se, data la disparità di trattamento che è fatta dalle vigenti disposizioni alle vedove e ai figli dei militari decorati dell'Ordine di Savoia di fronte alle vedove ed ai figli dei militari decorati della medaglia al valore, non creda di promuovere, al più presto, apposito provvedimento che ponga termine all'attuale stato di cose stridente e ingiusto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Sanarelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della guerra e dell'interno, per sapere se intendano affrettare, come appare necessario, il congedo degli amministratori di Enti pubblici e dei segretari comunali sotto le armi. *(L'interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Belotti, Valvassori-Peroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro, per sapere se essi intendano di affrettare, come appare doveroso, il congedo dei professionisti anziani, assistendoli, all'atto del congedo, di congrui aiuti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Belotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, per sapere se non credano opportuno aprire un concorso o, comunque, invitare i produttori di cinematografie a rivolgere la loro industria ad un'azione di propaganda patriottica, allo scopo di far conoscere all'Italia le terre riconquistate alla libertà. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, invece di disporre delle acque dei torrenti valdostani, come se fossero demaniali, non creda che i comuni, legittimi proprietari delle stesse, abbiano a disporre della loro proprietà.

« Rattone ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle colonie, per avere più soddisfacenti spiegazioni di quelle date a una interrogazione su i seguenti argomenti:

1° sulla costruzione in economia di una ferrovia nell'Eritrea;

2° su le concessioni di territorio eritreo ad una società italiana di speculazione;

3° sulla cessione di diritti sulla miniera di potassio di Dallol, da una società torinese ad una società inglese;

4° sul come intenda tutelare i diritti di uso dei terreni da parte delle popolazioni indigene dell'Eritrea;

5° sulle ragioni per cui le trattative di concessioni, quali le accennate, non vengono condotte con piena pubblicità;

6° sul modo con cui intende servirsi delle energie organizzate nelle cooperative

di lavoro, per sfruttare le ricchezze agricole e minerarie delle colonie.

« Caroti ».

« La Camera, pur ammettendo in massima la convenienza di qualche nuovo monopolio statale e di eventuali misure cautelatrici, ritiene non esservi attualmente ed in tale materia alcuna ragione di urgenza, ed invita il Governo a non applicare i provvedimenti di cui al decreto luogotenenziale 18 novembre 1918, n. 1721, fino a che il Parlamento non siasi pronunciato al riguardo.

« Corniani, Parodi, Degli Occhi, Vinaj, Schiavon, Pallastrelli, Reggio, Rissetti, Cassin, Astengo, Bertarelli, Montrésor, Congiù, De Bellis, Vignolo, Caso, Canepa, Celesia, Mazzolani, Camerini, Scialoja, Arlotta, Tassara, Gazelli, Giretti, Rota, Brezzi, Fiamberti, Agnesi, Calisse, Bonino, Negrotto ».

Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per cui si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri cui sono rivolte non dichiarino di opporvisi nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione, essendo stata sottoscritta da più di dieci deputati, il proponente si metterà d'accordo col Governo per stabilire il giorno della discussione.

Sull'ordine del giorno.

CAMERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMERA. Vorrei chiedere all'onorevole Presidente, avendolo già chiesto al presidente del Consiglio, di consentirmi che domani, in principio di seduta potessi svolgere il mio disegno di legge sullo scrutinio di lista. Non posso assolutamente rinunziarvi. L'onorevole presidente del Consiglio ha già consentito.

Si tratta di concedermi pochi minuti per indicare i punti principali della proposta.

NITTI, *ministro del tesoro*. Se si tratta di pochi minuti il Governo non ha nulla in contrario.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario così resta stabilito.

(Così rimane stabilito).

BRUNELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNELLI. Ho presentato una interrogazione per la quale chiedo che il Governo risponda di urgenza.

PRESIDENTE. Ho già detto che le interrogazioni si davano per lette. Esse saranno stampate questa sera e in principio della tornata di domani il Governo, se riconoscerà che la sua interrogazione ha carattere di urgenza, potrà risponderle. È questo un diritto del Governo e non del deputato.

Avverto che domani alle 10 la Camera si adunerà in Comitato segreto per discutere il suo bilancio interno.

La seduta termina alle 22,20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10.

Comitato segreto per la discussione del bilancio delle spese interne della Camera per l'esercizio finanziario 1918-19.

Alle ore 14.

1. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Camera circa lo scrutinio di lista.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

2. Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1918-19, fino a quando non siano approvati per legge (1014).

3. Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'anno finanziario 1918-19 (1015).

4. Concessione del diritto elettorale a tutti i cittadini che hanno prestato servizio nell'esercito mobilitato. (*Emendato dal Senato*) (957-B).

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE

| | <i>Pag.</i> |
|---|-------------|
| ADINOLFI: Sistemazione dei servizi doganali nella città di Napoli | 17789 |
| CANNAVINA: Servizio automobilistico | 17789 |
| COLONNA DI CESARÒ: Funzionari nominati consiglieri d'amministrazione delle cooperative di Stato | 17790 |
| — Carri ferroviari per il trasporto di agrumi | 17790 |

| | |
|--|------------|
| COTUGNO: Memoriali degli agricoltori di Puglia | Pag. 17790 |
| DE RUGGIERI: Assicurazione ai parenti dei militari morti prima del 1918 in guerra | 17791 |
| DORE: Combustibile delle ferrovie sarde. | 17791 |
| FAELLI: Ufficiali di complemento di milizia territoriale | 17791 |
| JOELE: Lavori idraulici nel circondario di Rossano | 17792 |
| LA PEGNA ed altri: Uffici ferroviari e vaglia cambiari degli Istituti di emissione | 17792 |
| NUVOLONI: Servizio automobilistico Taggia-Trion e Ventimiglia-S. Dalmazzo di Tenda. | 17793 |
| PORCELLA: Istituzione di un ufficio tecnico per le opere pubbliche della Sardegna. | 17793 |
| RAMPOLDI: Navigazione del Po e del Ticino. | 17793 |
| RUBILLI: Retroattività del decreto luogotenenziale 10 dicembre 1917 sulla assicurazione ai militari. | 17794 |
| SARACENI: Sistemazione di strade in Calabria. | 17794 |
| SCHIAVON: Indennità di disagiata residenza agli impiegati dello Stato in zona di guerra. | 17794 |
| VINAJ: Persecuzioni a un funzionario delle ferrovie dello Stato | 17794 |
| ZEGRETTI: Ferrovia vicinale Roma-Fiuggi | 17795 |

Adinolfi. — *Ai ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — « Per sapere se non credano sia ormai tempo di provvedere direttamente o affidando la esecuzione delle opere dell'ente autonomo pel porto di Napoli, a norma dell'articolo 20 del decreto luogotenenziale 16 maggio 1918, n. 448, alla sistemazione dei servizi doganali nella città di Napoli, di cui all'articolo 2 della legge 12 marzo 1911, n. 258, e soprattutto all'ampliamento degli edifici e dei recinti doganali, non sufficienti per l'attuale movimento commerciale di quel porto, e tanto meno per quello maggiore che si avrà in un prossimo avvenire ».

RISPOSTA. — « Nell'informare l'onorevole interrogante che i lavori di sistemazione doganale al Mandracchio saranno eseguiti a cura dell'Ente autonomo istituito col decreto luogotenenziale 10 marzo 1918, n. 448, rientrando essi nella sua competenza, si assicura circa tali lavori che il primo progetto di sistemazione consistente nell'attuazione del piano edilizio è già approvato in forma definitiva e non appena provveduto alla pubblicazione delle offerte ai proprietari espropriandi si potrà procedere all'inizio dell'esecuzione.

« Coordinatamente allo sviluppo di tali lavori si potrà provvedere all'appalto per la costruzione del nuovo fabbricato a tettoia in ampliamento della dogana al Man-

dracchio ed inoltre si potrà provvedere alla costruzione del capannone doganale sulla banchina del Sacramento pel quale lavoro è quasi pronto il progetto.

Ad ogni modo nel primo gruppo di lavori da eseguirsi prossimamente a cura dell'Ente autonomo portuale sarà compresa certamente almeno la esecuzione del primo dei tre lotti delle opere edilizie stradali e la costruzione del capannone sulla banchina del Sacramento.

« Il sottosegretario di Stato

« DE VITO ».

Cannavina. *Ai ministri dei lavori pubblici, della guerra e dell'interno.* — « Per sapere se, come e quando intendano provvedere, sia pure nel minimo indispensabile, ai servizi automobilistici già in parte sospesi o prossimi a sospendersi per il largo richiamo alle armi del personale conducente, specie in quelle località ove non è possibile per assoluta deficienza o è sommamente costoso e difficile procacciarsi altro personale ».

RISPOSTA. — « Sin dallo scoppio della guerra, questo Ministero non ha mai tralasciato di insistere presso quello della guerra per ottenere che alle aziende di servizi pubblici di trasporto fosse lasciato il minimo del personale, necessario per assicurare la continuazione dei servizi stessi. Sono state pertanto esaminate dai locali Circoli di ispezione e da questo Ministero, con ogni premura, le richieste degli esercenti dei servizi pubblici di trasporto per ottenere l'esonerazione provvisoria dei propri agenti, indispensabili per la regolarità dell'esercizio, nonchè le domande per le successive proroghe delle esonerazioni. Le supreme esigenze della difesa militare non hanno reso possibile di ottenere sempre le esonerazioni richieste, ma, nel complesso, si deve dichiarare che soltanto poche linee e per breve durata, sono rimaste sospese pel fatto di negati esonerati.

« In seguito alla conclusione dell'armistizio si confida che possano essere adottati solleciti provvedimenti a favore degli agenti sotto le armi, prima addetti ai servizi pubblici di trasporto, mediante esonerazioni a tempo indeterminato a favore di quegli agenti per i quali venga fatta richiesta da parte dei concessionari dei servizi pubblici di trasporto.

« Il sottosegretario di Stato
per i lavori pubblici

« DE VITO ».

Colonna di Cesarò. — *Ai ministri del tesoro e degli approvvigionamenti e dei consumi alimentari.* — « Per sapere se non credano opportuno dare istruzioni perchè i funzionari nominati consiglieri di amministrazione delle cooperative di Stato o ispettori agli approvvigionamenti sieno lasciati liberi per il tempo necessario alla esplicazione delle loro mansioni, o quanto meno non vengano destinati a servizi o mandati in trasferta che rendano tale esplicazione delle loro mansioni impossibile ».

RISPOSTA. — « La nomina dei consiglieri di amministrazione degli Istituti di Consumo per gli impiegati e salariati dello Stato ha avuto luogo in base alle designazioni all' uopo fatte dai signori Prefetti del Regno, ed è a ritenersi che questi nel formulare le relative proposte abbiano avuto particolare cura di prescegliere persone cui non manchi modo di conciliare opportunamente i doveri del loro ufficio con la carica di cui si tratta.

« D'altra parte, giova rilevare che l'attività dei consiglieri (a differenza di quella dell'amministratore delegato, che è l'unico funzionario dal quale si richiede una continuata e non lieve occupazione) non deve esplicarsi con una assidua e quotidiana prestazione di opera, poichè normalmente il Consiglio d'amministrazione tiene le proprie adunanze soltanto una volta ogni quindici giorni.

« Le mansioni di consigliere sembra quindi che possano esser rese assai facilmente compatibili con l'adempimento anche molto gravoso dei doveri d'ufficio da parte dei singoli membri.

« Ad ogni modo però il Ministero del tesoro non mancherà, se del caso, di emanare opportune istruzioni perchè i consiglieri siano messi in grado di esplicare quanto da essi si richiede, senza nocimento per l'ufficio al quale appartengono e senza che da questo possano essere intralciati nella loro opera.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*
« VISOCCHI ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro delle armi e trasporti.* — « Per sapere se intenda anche quest'anno permettere la sproporzione nella distribuzione di carri ferroviari per trasporto agrumi fra la provincia di Catania e quella di Messina, dove occorrono non meno di dieci carri al giorno ».

RISPOSTA. — « Come è stato praticato nella precedente raccolta degli agrumi, anche in quella prossima una Commissione nominata per cura del Ministero dell'industria avrà l'incarico di disciplinare, in relazione agli effettivi bisogni e ai mezzi disponibili, la distribuzione dei carri ferroviari alle singole località di produzione, per il trasporto degli agrumi via terra.

« L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato farà da sua parte tutto il possibile perchè l'assegnazione dei carri sia la più elevata, nell'intesa che la loro distribuzione all'una e all'altra località spetti poi alla Commissione predetta.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Cotugno. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere se ha preso diretta conoscenza de' memoriali inviatigli dagli agricoltori di Puglia, e se intenda provvedere come l'urgenza richiede per evitare la incoltura dei campi che già si designa grave ed irreparabile in quella regione ».

RISPOSTA. — « I memoriali degli agricoltori di Puglia, intesi ad ottenere speciali provvedimenti a favore dell'agricoltura, sono stati oggetto della maggiore attenzione da parte del Ministero di agricoltura, il quale non ha mancato di assecondarli per quanto era in suo potere di fare.

« Oltre ai provvedimenti di credito agrario, noti all'onorevole interrogante, ed all'aumento dei premi, in aggiunta ai prezzi d'impero, per i cereali del raccolto 1919 nella Puglia, come nelle altre regioni dell'Italia meridionale, il Ministero di agricoltura ravvisò l'opportunità di particolari provvidenze (esonerazioni e licenze agricole) per accrescere la disponibilità di mano d'opera per le semine.

« Se esigenze d'ordine militare impedissero l'adozione immediata di vaste provvidenze, il Ministero di agricoltura ottenne tuttavia la concessione di un notevole numero di licenze agricole straordinarie per il quinto turno, iniziato il primo del corrente mese, per le provincie di Bari e di Foggia, in aggiunta a quelle precedentemente assegnate, nella ripartizione del contingente disponibile, per lo stesso turno.

« Sopraggiunti poi gli avvenimenti bellici che ci hanno dato la gloriosa vittoria, si sono messi a disposizione dell'agricoltura nelle tre provincie pugliesi forti contingenti di prigionieri di guerra, dei quali alcune

migliaia sono già sui luoghi del lavoro, altre continuano ad affluire.

« Ma, indipendentemente da questi provvedimenti particolari per la Puglia, l'agricoltura di quella nobile regione sarà avvantaggiata anche per effetto dell'invio in licenza illimitata delle classi 1874, 1875, 1876, e per le recenti disposizioni generali date dal Ministero della guerra, in accoglimento di proposte del Ministero di agricoltura, quali: la proroga delle licenze agricole del quarto turno e delle esonerazioni a scadenza fissa; l'accoglimento delle domande di esonero agricolo non potute finora soddisfare per l'esaurimento della quota assegnata a ciascuna provincia; l'abolizione del limite numerico degli esoneri per militari abili alle fatiche di guerra, di classi posteriori al 1881, appartenenti ad aziende a conduzione familiare, ciò che ci avvicinerà di molto alla realizzazione del voto, tante volte formulato, di assicurare un uomo valido ad ogni famiglia colonica.

« Il sottosegretario di Stato

« VALENZANI ».

De Ruggieri. — *Al ministro del tesoro.* —

« Per sapere se intenda, con effetto retroattivo, estendere i benefici dell'assicurazione ai parenti dei militari morti prima del 1918 in guerra ».

RISPOSTA. — « Mi è gradito assicurare l'onorevole interrogante che, in conformità degli intendimenti precedentemente espressi, il Governo ha già concretato il provvedimento per la concessione di un attestato di gratitudine nazionale alle famiglie dei caduti ed ai militari rimasti mutilati ed invalidi prima del 1° gennaio 1918.

« Tale provvedimento è in corso di approvazione e sarà pubblicato tra giorni.

« Il sottosegretario di Stato

« VISOCCHI ».

Dore. — *Al ministro dei lavori pubblici.* —

« Per sapere se è informato dei nuovi incendi che scintille del fuoco di legna, col quale funzionano ancora le ferrovie sarde, avrebbero provocato, secondo riferisce la stampa locale, nelle campagne di Macomer, Abbassante e Marrubiu, e quali provvedimenti energici e di urgenza intenda adottare perchè cessino queste spaventevoli cause di rovina e di devastazione ».

RISPOSTA. — « In previsione dell'approssimarsi della stagione calda il commissario

governativo per l'alta vigilanza dell'esercizio delle ferrovie sarde provvide a disporre che nella stagione stessa fosse vietato l'uso della consueta miscela di lignite e legna per combustibile delle locomotive dei treni in marcia sulle ferrovie stesse, allo scopo di evitare il pericolo di incendi delle campagne, esistenti lungo le dette linee. Questo Ministero, nell'intento di facilitare l'esercizio ferroviario dell'Isola, richiese ed ottenne dal Ministero della marina la fornitura di una determinata quantità di carbone fossile e per l'ulteriore fabbisogno, forniture di carbone fossile francese.

« Pur non potendo escludere assolutamente che, a causa della qualità del carbone fossile francese fornito, qualche incendio sia stato prodotto dalle locomotive dei treni ferroviari, tuttavia nessuna affermazione può però farsi, per ora, sulle cause degli incendi verificatisi, essendo demandato alla Società esercente ed al locale ufficio d'ispezione di fare i relativi accertamenti.

« Si assicura però l'onorevole interrogante che, anche in seguito ad istruzioni di questo Ministero, mentre da parte delle ferrovie della Sardegna è stato adottato per le locomotive un triplice schermo di reti metalliche, costituenti il tipo di parascintille approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, e si è provveduto alla polizia delle scarpate e cunette, nonchè all'abolizione completa dell'uso della legna per i mesi di luglio, agosto e settembre nelle tratte dove maggiore era il pericolo degli incendi, da parte delle Ferrovie Reali è stato sospeso l'uso della legna sull'intera rete.

« Il sottosegretario di Stato

« DE VITO ».

Faelli. — *Ai ministri del tesoro, della guerra e della marina.* —

« Per sapere se vogliono, in vista della smobilitazione, prendere in esame la sorte degli ufficiali di complemento e di milizia territoriale, liberi professionisti i quali si sono acquistate tante benemerienze servendo nell'esercito e nella marina; a differenza di altre classi (operai, contadini, ecc.) per le quali può ritenersi certa una immediata occupazione; a differenza degli impiegati degli enti pubblici e privati, ai quali venne mantenuto lo stipendio e conservato il posto, i liberi professionisti dovranno lentamente rifarsi la clientela, che si erano procurata con lungo tirocinio.

« Il Governo — ad evitare ai liberi professionisti un periodo che si accenna economicamente triste — potrebbe disporre, per intanto, che ai detti ufficiali, quando congedati, continui ad essere corrisposto lo stipendio mensile; e ciò per un periodo da commisurarsi a seconda dei casi, tenendo presenti questi criteri: il tempo passato sotto le armi; lo stato civile (celibe, ammogliato, con prole); l'epoca della iscrizione (nell'albo degli avvocati, degli ingegneri, dei ragionieri, dei periti, ecc.). »

RISPOSTA. — « Altissime sono le benemeritenze che si sono acquistate verso la Patria gli ufficiali di complemento e di milizia territoriale, i quali meritano tutta la considerazione del Governo.

« A favore di questi benemeriti cittadini che lasciarono la professione civile per correre in difesa della Patria, il Governo ha emanato già alcuni notevoli provvedimenti quali la polizza di assicurazione ed il credito speciale da parte dell'Istituto Nazionale pro combattenti, previsto dall'articolo 5 del decreto luogotenenziale 7 marzo 1918, n. 374.

« La questione prospettata dall'onorevole interrogante è degna della maggiore attenzione; poichè, per altro, la smobilitazione degli ufficiali non è imminente, il Governo si riserva di esaminarla, a suo tempo, con speciale cura e benevolenza.

« Il sottosegretario di Stato
« VISOCCHI ».

Joel. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere se non ritenga opportuno disporre subito, destinando all'uopo presso l'Ufficio del Genio civile di Cosenza il personale indispensabile, l'esecuzione dei progetti di sistemazione idraulica dei corsi di acqua, che devastano le ubertose terre dei comuni di Cassano al Jonio, Corigliano e Rossano e di tutti gli altri comuni del circondario di Rossano, per potersi così procedere, dopo la guerra, all'appalto delle opere tanto necessarie per l'agricoltura, e tanto giustamente attese da quelle popolazioni; e se non ritenga, frattanto, urgente, in vista dell'imminente semina di cereali e del prossimo inverno, ordinare la chiusura delle rotte verificatesi nell'inverno passato e negli anni precedenti ».

RISPOSTA. — « L'Ufficio del Genio civile di Cosenza, pur ridotto di personale come gli altri Uffici per il richiamo di funzionari sotto le armi, ha avuto, già da tempo, disposizioni di continuare lo studio di nuo-

vi progetti e di aggiornare quelli allestiti per sistemare i corsi d'acqua nei comuni di Rossano, Corigliano e Cassano al Jonio; progetti non potuti appaltare o dovuti sospendere per gli ostacoli insormontabili creati dallo stato di guerra.

« Quanto al bisogno più urgente, quello di assicurare gli argini esistenti nei punti più minacciati e di chiudere le rotte avvenute di recente, il detto Ufficio del Genio civile ha avuto pure disposizioni di provvedere alle difese in quanto non si tratti di lavori di competenza privata.

« Si è così ordinato il rinforzo e la chiusura di rotte nel Cino in sinistra a monte della strada provinciale, il presidio lungo la fiumarella di S. Mauro, lungo il Malfrancato, il Galatella, il Crati in contrada Apollinara e per una notevole estensione del Coscile, in sinistra, da presso la stazione di Cassano alla Volta Tonda.

« Infine si assicura l'onorevole interrogante che si è invitato l'Ufficio stesso a presentare ulteriori proposte in quanto urgenti e praticamente attuabili nelle presenti difficoltà di trovare assuntori, mano d'opera e di provvedere materiali e che si spera andranno ormai diminuendo.

« Il sottosegretario di Stato
« DE VITO ».

La Pigna ed altri. — *Ai ministri del tesoro e delle armi e trasporti.* — « Se non credano opportuno dare immediata disposizione agli Uffici ferroviari di accettare in pagamento i vaglia cambiari degli Istituti di emissione, specialmente quando vengono presentati dai diretti intestatari, e ciò ad evitare fastidioso incaglio alla circolazione ed alla vita commerciale ed industriale del Paese ».

RISPOSTA. — « L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato da qualche anno ammette l'accettazione di vaglia della Banca d'Italia, con prima girata a favore dei propri cassieri compartimentali, nelle operazioni di svincolo di arrivi di merci o di pagamento di tasse di spedizione di notevole importo eseguite da ditte conosciute.

« Tale agevolazione potrebbe essere ammessa anche nei riguardi dei vaglia del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, sempre quando fossero presentati da ditte conosciute e per notevoli importi gravanti spedizioni di merci.

« È da notarsi che l'Amministrazione ferroviaria ha procurato e procura di usare le

maggiori facilitazioni in simili pagamenti di tasse di trasporto da parte di stabilimenti o ditte aventi con essa rapporti ragguardevoli. Ha cioè accordato conti correnti con pagamenti anche quindicinali mediante vaglia bancari. Non sarebbe però consigliabile estendere queste facilitazioni ai viaggi di persone. Ne deriverebbero nel funzionamento delle biglietterie serie difficoltà, che è necessario evitare.

« Il sottosegretario di Stato
per le armi e trasporti

« BATTAGLIERI ».

Nuvoloni. — *Ai ministri dei lavori pubblici e della marina.* — « Per conoscere quali provvedimenti solleciti intendano prendere per evitare ulteriori sospensioni dei servizi pubblici automobilistici in genere ed in particolare quelli tra Taggia e Triora e tra Ventimiglia-San Dalmazzo di Tenda — sospensioni dovute talvolta alla chiamata alle armi dei meccanici e conducenti, talvolta dipendenti dal fatto che le ditte che provvedono legname al Governo con lauti guadagni sottraggono facilmente il personale addetto ai servizi pubblici automobilistici corrispondendo laute retribuzioni — sospensioni che ridondano poi sempre di danno gravissimo alle popolazioni specialmente di montagna che rimangono prive di qualsiasi mezzo di comunicazione e vedono ritardare il servizio postale ».

RISPOSTA. — « Sin dall'inizio della guerra questo Ministero non ha mancato di insistere ripetutamente presso l'autorità militare per ottenere l'esonerazione provvisoria del personale, indispensabile ad assicurare la continuità e regolarità dei servizi pubblici di trasporto concessi all'industria privata, ed anche per i servizi automobilistici Taggia-Triora e Ventimiglia-San Dalmazzo di Tenda furono fatte ripetute e vive insistenze presso il Ministero della guerra per ottenere che fosse lasciato ai detti servizi il personale minimo, indispensabile per evitarne la sospensione.

« Per esigenze di ordine militare, non fu possibile sempre ottenere le esonerazioni richieste, in tali casi questo Ministero fece premure presso i concessionari perchè avessero assunto in servizio personale di classi anziane od esonerati dagli obblighi militari. In seguito alla stipulazione dell'armistizio si confida che possano essere emanate disposizioni che rendano possibile, su richiesta dei concessionari, le esonerazioni a tempo

indeterminato di agenti che ora si trovano sotto le armi, affinché al più presto possano essere ripristinati tutti i servizi pubblici di trasporto.

« Il sottosegretario di Stato
per i lavori pubblici

« DE VITO ».

Porcella. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se e come intenda provvedere ad attuare la domanda rivoltagli dalla Deputazione politica sarda per la istituzione nell'Isola di un ufficio tecnico speciale con personale idoneo e sufficiente da destinarsi esclusivamente allo studio e compilazione dei progetti ed alla direzione e sorveglianza dei lavori per la esecuzione delle opere pubbliche contemplate dalla legislazione speciale per la Sardegna ».

RISPOSTA. — « In Sardegna sono già due uffici ordinari del Genio civile aventi sede a Cagliari ed a Sassari, e nell'intendimento della necessaria unificazione e intensificazione, giustamente desiderata dagli onorevoli interroganti fu stabilita l'istituzione di un apposito Ispettorato Superiore compartimentale cui è stato fatto obbligo di risiedere in Sardegna. E ad avere personale scelto e volenteroso sono state accordate ai funzionari che prestano servizio in Sardegna speciali facilitazioni di carriera.

« Ora che la guerra è finita, ed appena saranno restituiti i funzionari sotto le armi, sarà provveduto alla ricostituzione degli uffici, e probabilmente si istituiranno anche sezioni distaccate.

« Il sottosegretario di Stato ».

« DE VITO ».

Rampoldi. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere l'avviso circa la necessità di rendere navigabili il Po ed il Ticino con opere stabili fino a Pavia ».

RISPOSTA. — « Sulla necessità di rendere navigabili il Po ed il Ticino con opere stabili fino a Pavia e di ciò il Ministero è convinto, s'informa l'onorevole interrogante che i tecnici sono concordi nel ritenere che la variabilità dell'alveo del Po non consente di determinare *a priori* e senza l'esecuzione di opportuni lavori sperimentali, se e con quali modalità convenga provvedere alla sistemazione di quel corso d'acqua agli effetti della navigazione, e cioè se convenga meglio intensificare i dragaggi op-

pure costruire opere di carattere permanente per la formazione dell'alveo di Magra. Dato tale avviso è per ora intendimento del Governo di eseguire i detti lavori sperimentati nel tratto del Po dalla foce dell'Adda a Cavadella-Po, e ciò allo scopo di giovare per la definitiva sistemazione di quel tronco che è l'intermedio della linea navigabile Milano-Venezia.

« Dai risultati di tali esperimenti si trarrà norma circa le opere da eseguire nel tratto del Po dalla foce dell'Adda verso lo sbocco del Ticino ed eventualmente anche in questo corso d'acqua.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

Rubilli. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere, se, a rendere eguale la condizione dei combattenti caduti per la Patria, il cui sublime sacrificio non ammette ingiuste ed inopportune distinzioni, non stimi di dare effetto retroattivo e riportare fino all'inizio della guerra il decreto luogotenenziale n. 1917, in data 10 dicembre 1917, che autorizza l'Istituto Nazionale delle assicurazioni ad accettare speciali polizze a favore dei militari e graduati di truppe combattenti. (1)

Saraceni. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se stante il dovere e la convenienza di mantenere e facilitare i mezzi di viabilità, specialmente in Calabria dove sono scarsissimi, e soprattutto per le ragioni che reclamano la incolumità dei cittadini viaggianti, non creda di provvedere sollecitamente alla regolare sistemazione della strada che va da Belvedere a Castrovillari (Nazionale n. 59) e dell'altra che va da Castrovillari a Lagonegro (Nazionale n. 58) trascurate e divenute pericolose al transito, lungo le quali si deplorano frequenti avvallamenti e fossi profondi nel setto stradale, che è senza pietrisco e coperto soltanto di polverone; frane laterali che ne riducono progressivamente la larghezza e mancanza di parapetti che prima esistevano, e che non si sono più ricostruiti, in vari punti soprastanti a precipizi paurosi ».

RISPOSTA. — « Si assicura l'onorevole interrogante che, per la strada nazionale n. 58 da Castrovillari a Lagonegro e n. 59

(1) Vedasi la risposta data alla interrogazione del deputato De Ruggieri pag. 17791.

da Belvedere Marittimo a Castrovillari sono state date precise categoriche disposizioni perchè su esse nei limiti consentiti dalle presenti condizioni siano garantite nel miglior modo possibile la continuità e la sicurezza del transito.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

Schiavon. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per conoscere se non creda necessario che sia concessa, con equo effetto retroattivo, la indennità di disagiata residenza a tutti gli impiegati dello Stato, esplicanti le loro funzioni in zona di guerra; e se non creda anche di intervenire moralmente e finanziariamente perchè la stessa indennità venga corrisposta ai dipendenti delle altre Amministrazioni pubbliche ».

RISPOSTA. — « Agli impiegati dello Stato che esplicano le loro funzioni in zona di guerra non è concessa alcuna indennità di disagiata residenza. Il Governo ha provveduto a sovvenire il personale che presta servizio nella zona prossima a quella delle operazioni concedendo speciali compensi ed accordando, a determinate classi, come quelle dei ferrovieri, speciali compensi.

« L'accoglimento della richiesta dell'onorevole interrogante, per la concessione della detta indennità, non appare giustificata, specie dopo l'adozione del decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, che eleva sensibilmente a tutti gli impiegati la indennità di caroviveri

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Vinaj. — *Al ministro delle armi e trasporti.* — « Per sapere se il Governo e segnatamente l'Amministrazione ferroviaria reputi, in massima, merito o colpa di un funzionario dello Stato, di provenienza dagli uffici ministeriali, l'aver con lunghi, perseveranti e vittoriosi studi proposta e difesa la radicale riforma della disorganica azienda ferroviaria italiana, ed ove non ritenga la colpa, non creda del caso disporre una severa inchiesta per far giustizia di un notorio sistematico trattamento di punizione a cui venne assoggettato il funzionario stesso ».

RISPOSTA. — « Si assicura l'onorevole interrogante che nessun trattamento diretto o indiretto, nè di persecuzione, nè di

qualsivoglia altro carattere che non sia quello del sereno e imparziale riconoscimento dei meriti di qualsiasi funzionario od agente venne mai usato dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato verso il suo personale, e che dal riconoscimento dei meriti individuali esulò sempre, senza eccezioni, l'apprezzamento degli studi di qualunque indole ai quali possa essersi dedicato ciascun funzionario od agente.

*Il sottosegretario di Stato
per i trasporti marittimi e ferroviari*

« BATTAGLIERI ».

Zegretti. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere se voglia soddisfare i clamorosi e giusti reclami di tutto il pubblico viaggiante adottando provvedimenti per rendere meno disagiati e problematiche le comunicazioni, sulla ferrovia vicinale fra Roma e Fiuggi, per i quali i frequenti treni per Genazzano non abbiano facoltà di continuare la loro corsa fino a Fiuggi, che dovrebbe essere — come è — la mèta principale della linea e perchè, nel peggior caso, non venga impedito di viaggiare sui pochissimi treni, con destinazione a Fiuggi, a coloro che partono da Roma con biglietti per paesi e frazioni antistanti alla grande e ricercata stazione di cura ».

RISPOSTA. — « L'apertura del terzo tronco Fiuggi-Frosinone della ferrovia Roma-Fiuggi-Frosinone, fu autorizzata in seguito a vive insistenti premure delle popolazioni interessate, malgrado che la Società, per le note ragioni dipendenti dallo stato di guerra, non avesse potuto fornirsi di un materiale rotabile in misura adeguata al notevole traffico che si era sviluppato sui due tronchi, già aperti all'esercizio. L'orario

poi attuato dalla Società concessionaria nell'estate scorsa, fu il massimo consentito dalla scarsa disponibilità di materiale e personale.

« Il Ministero non mancò di occuparsi della deficienza di materiale rotabile ed appena accertò che presso altra azienda ferroviaria erano disponibili cinque vetture, ingiunse alla concessionaria della ferrovia Roma-Fiuggi-Frosinone di provvedere all'acquisto di detto materiale, sicchè le condizioni dell'esercizio potranno essere migliorate anche nella prossima stagione estiva. Frattanto, con l'orario andato in vigore il 15 ottobre p. p., si sono assicurate quattro coppie di treni sulla intera linea Roma-Frosinone, di cui due per l'intera linea e due distinte per i tronchi Roma-Fiuggi e Fiuggi-Frosinone, oltre un'altra coppia di treni sul tronco Roma-Genazzano ed un'altra sul tronco Vico del Lazio-Frosinone. Ove si tengano presenti le notevoli riduzioni, introdotte nel programma di esercizio della maggior parte delle ferrovie in seguito alla crisi prodotta dalla guerra ed alle numerose chiamate alle armi di agenti ferroviari, si deve riconoscere che si è fatto tutto il possibile per tener conto delle esigenze delle popolazioni servite e della importanza della stazione di Fiuggi.

« Il sottosegretario di Stato

« DE VITO ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia
